STORIA NATURALE, GENERALE, E PARTICOLARE

DEL SIG.

DE BUFFON

Intendente del Giardino del Re, dell' Accademia Francese, e di quella delle Scienze, ec.

Colla Descrizione

DEL GABINETTO DEL RE

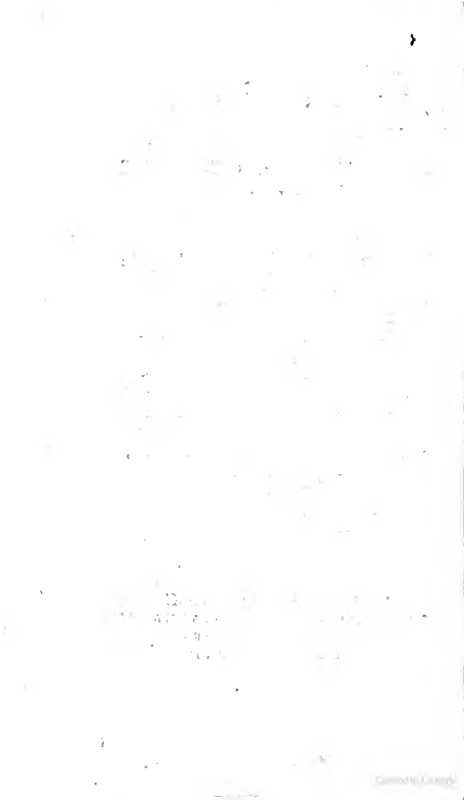
DEL SIG.

DAUBENTON

Custode e Dimostratore del Gabinetto di Storia Naturale,

Trasportata dal Francese.

TOMO X.

IN MILANO. MDCCLXXI.
Appresso Giuseppe Galeazzi
Regio Stampatore.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

IL CANE.

LA grandezza della ſtatura, l'eleganza della forma, la forza del corpo, la libertà de' movimenti, e tutte l'eſteriori qualità, non ſono ciò che v'è di più nobile nell'ente animato: ma ſiccome noi preferiamo nell'uomo lo ſpirito alla figura, il coraggio alla forza, i ſentimenti alla bellezza, così giudichiam pure che le qualità interne ſono quello, ch'evvi di più ſublime nell' animale, da che per eſſe ſi diſtingue dall' Automato, ſovraſta ai vegetabili, e a noi più s'approſſima. Il ſentimento adunque è quello che nobilita il ſuo eſſere, che lo regge, che lo vivifica, che comanda agli organi, rende attive le membra, fa naſcere il deſiderio, e dà alla materia il moto progreſſivo, la volontà, e la vita.

La perfezione adunque dell' animale dipende dalla perfezione del ſentimento; ond' è, che quanto più queſto è ſteſo, tanto più egli è ricco di mezzi e di facoltà, più in certa maniera eſiſte, ed ha maggiori relazioni col rimanente dell' univerſo: e quando il ſentimento è dilicato e ſquiſito, quando ancora può eſſere perfezionato dalla educazione, allora l'animale divien degno d'aver parte nella ſocietà dell'uomo, perchè ſa concorrere a' ſuoi diſegni, vegliare alla ſua ſicu-

rezza, aiutarlo, difenderlo, e con assidui servigj, e replicate carezze guadagnarsi l'amore del suo padrone, cattivarselo, e del suo tiranno farsene un protettore.

Il cane indipendentemente dalla bellezza, dalla forma, dalla vivacità, dalla forza, dall' agilità, possiede in grado eccellente tutte quelle qualità interiori, che possono conciliargli le riflessioni dell' uomo. Un natural focoso, collerico, ed altresì feroce e sanguinario rende il cane salvatico formidabile a tutti gli altri animali: ma questo naturale nel cane domestico dà luogo ai sentimenti più dolci, al piacere d'amare, ed al desiderio di rendersi amabile. Vien egli perciò umile a mettere a' piedi del padrone il suo coraggio, la sua forza, i suoi talenti: aspetta i suoi ordini per farne uso, lo consulta, lo interroga, lo supplica, e una sola occhiata basta per fargli intendere i segni della sua volontà; e benchè non abbia come l'uomo il lume della ragione, egli ne ha però tutto il fervore del sentimento, e lo supera in fedeltà, ed in costanza d'affetto; nè regna in lui idea alcuna d'ambizione, o d'interesse, anzi sbandito ogni desiderio di vendetta, null' altra cosa teme, che di dispiacere.

Egli è perciò tutto zelo, tutto ardore, tutto obbedienza; più sensibile alla memoria de' benefizj, che degli oltraggi, non

prende in mala parte i cattivi trattamenti, ma anzi li soffre e dimentica, o se ne sovviene non per altro, che per vieppiù affezionarsi; e tenta piuttosto di far nuove prove, che adirarsi o fuggire, lambendo quella mano, che fu lo stromento del dolore battendolo, nè con altro si difende, che col pianto, e la disarma finalmente colla sua pazienza, e sommessione.

Più docile dell'uomo, più mansueto d'ogni altro animale, non solamente s'addestra il cane in poco tempo, ma conformasi ancora agli atteggiamenti, alle maniere, e a tutte le abitudini di quelli che gli comandano. Egli apprende la pratica della casa al par d'ogni altro domestico; è altero ne' palagj de' grandi, e rustico alla campagna: sempre però premuroso pel suo padrone, e prevenuto solo a favore de' suoi amici, non degna d'attenzione le persone indifferenti, anzi dichiarasi contrario a tutti coloro, che per la lor condizione pajono solo adatti ad importunare: li ravvisa agli abiti, alla voce, a' loro gesti, nè lasciagli in alcun modo avvicinare. Se poi in tempo di notte gli vien affidata la cura della casa, diventa più fiero, e talvolta feroce. Veglia qua e là girando, sente da lungi i forestieri, e per poco che si fermino, o che tentino d'innoltrarsi, vi si avventa contro, si oppone loro, e col continuo abbajare, con isforzi, e con

latrati di collera, dà ſegno, chiama ſoccorſo, e combatte. Non meno furioſo contro gli uomini predatori, che contro gli animali carnivori, ſi gitta ſovr'eſſi, li feriſce, li lacera, e toglie loro la preda; ma contento della vittoria, s'abbandona ſulle ſpoglie ſenza toccarle neppur per ſaziarſi la fame, dando nello ſteſſo tempo eſempj di coraggio, di temperanza, e di fedeltà.

Si comprenderà di qual importanza ſia queſta ſpezie nell' ordine della natura, ſupponendo per un tratto, che giammai non aveſſe ella eſiſtito. L'uomo ſenza l'ajuto del cane, come avrebbe potuto conquiſtare, domare, e ridurre in iſchiavitù gli altri animali? Come in oggi potrebbe egli ſcoprire, cacciare, e diſtruggere le beſtie ſalvatiche, feroci, e nocevoli? Per metterſi al coperto, ed impadronirſi dell' univerſo vivente, fu d'uopo incominciare a formarſi un partito fra gli animali, e con dolcezza e carezze conciliarſi que' che ſi trovarono capaci d'affezione e d'ubbidienza, affine di opporli agli altri. La prim'arte dell' uomo fu dunque l'educazione del cane, e il frutto di queſt' arte la conquiſta, e la pacifica poſſeſſion della terra.

La maggior parte degli animali ſupera l'uomo di agilità, di velocità, di forza, e di coraggio; e dalla natura eſſi non ſolo furono meglio muniti ed armati, ma hanno ezian-

dio i ſentimenti più perfetti, e ſoprattutto l'odorato. A ragione adunque può dirſi, che coll'avere addimeſticato il cane, coraggioſo inſieme e docile, noi abbiam fatto nuovo acquiſto di ſenſi e facoltà, che ci mancavano. Le macchine, e gli ſtromenti, che abbiam immaginati per perfezionare gli altri noſtri ſenſi, e per iſtendere vieppiù i loro confini, non ſono da paragonarſi anche per riguardo all' utile a quelle macchine di già conſtrutte, che la natura ci ſomminiſtra, le quali ſupplendo all' imperfezione del noſtro odorato, ci hanno forniti di mezzi grandi e perpetui per vincere e regnare; ed il cane fedele all'uomo conſerverà ſempre certo grado di dominio, e di preminenza ſopra gli altri animali. Eſſo lor comanda, e preſiede ſolo ad una greggia, facendoſi meglio intendere della voce del paſtore. La ſicurezza, l'ordine, e la diſciplina, ſono i frutti della ſua vigilanza, e della ſua attività. E qual popolo a lui ſommeſſo la guida, la protegge, contro cui non mai adopera la forza, ſe non ſe per mantener la pace. Ma allora ſpicca maggiormente il ſuo coraggio, quando dee guereggiare con animali nimici, o indipendenti, e quì è che riſalta a maraviglia la ſua intelligenza, unendoſi in queſta occaſione i naturali talenti alle buone qualità acquiſtate. Al primo romoreggiar dell' armi, al primo ſquillo di tromba, o alla

voce del cacciatore, che porta ſegno di proſſima guerra, pieno di novello ardore, dà egli evidenti ſegni dell' interna ſua gioja, e cogli atteggiamenti, e colle grida, annunzia l'impazienza di combattere, ed il deſiderio di vincere. Camminando indi in ſilenzio, va a ſcoprire il paeſe, a indagare, a ſorprendere il nemico nelle ſteſſe ſue trincere: ricercando le ſue tracce, paſſo a paſſo lo ſegue, e con differenti accenti, fa indicar il tempo, la diſtanza, la ſpecie, e perfino l'età dell' inimico, ch' egli perſeguita.

Intimidito, incalzato l'animale (*a*), diſperando quaſi di trovar ſcampo colla fuga, tutte in opera mette le ſue facoltà, opponendo l'aſtuzia alla ſagacità, nè mai in altri tempi veggonſi maggiormente ammirabili gli ajuti del naturale iſtinto. Affine che ſi ſmariſca la ſua traccia, va, viene, e ritorna indietro, slancia balzi, come e' voleſſe ſtaccarſi dalla terra, e annullare quaſi gli ſpazj, ſalta le ſtrade e le ſiepi, paſſa a nuoto i ruſcelli e i fiumi; ma ſempre inſeguito, e non potendo annichilare il ſuo corpo, cerca di far ſottentrare un altro al ſuo pericolo; quindi va a perturbare il ripoſo d'un vicino più giovine, e di minor eſpe-

(*a*) Veggaſi la Storia del Cervo. Vol. XI. di queſta Storia Naturale.

rienza, lo snida, lo mette in corso, e lo fa divenir suo compagno nella fuga; ma allorchè fra se hanno confuse le tracce, e crede averlo sostituito alla sua cattiva fortuna, lo abbandona più crudelmente di quando lo raggiunse, perchè solo sia l'oggetto, e la vittima dell' ingannato nemico.

Ma il cane ammaestrato dall' esercizio, e dalla educazione, e per la finezza del sentimento, che a lui solo appartiene, non perde di mira l'oggetto che perseguita: sviluppa i punti comuni, e scogliendo i nodi del tortuoso filo, che può solo servirgli di guida, conosce all' odorato tutt' i giri del laberinto, e i falsi viottoli, ne' quali si cercava di sviarlo; e lontano d'abbandonar l'inimico per un altro indifferente, discoperta l'astuzia, raddoppia vieppiù sdegnandosi l'ardore; e al fin lo coglie, l'attacca, mettelo a morte, e spegne nel suo sangue la sete, ed il suo odio.

L' inclinazione per la caccia, o per la guerra, ci è comune cogli animali, ond' è, che i selvaggi menano la loro vita combattendo e cacciando. Tutti gli animali avidi di carne, e che sono forniti di arme e di forze cacciano per loro istinto. Il lione, e la tigre, la forza de' quali è sì grande che sono sicuri di vincere, cacciano soli e senz' arte. I lupi, le volpi, i cani salvatici vi si adattano di compagnia, s' intendono tra

loro, s'ajutano, travagliano a vicenda, e dividonsi la preda; e allorchè l'educazione ha perfezionato nel cane domestico questo naturale talento, che è instrutto a reprimere il suo ardore, e a misurare i suoi moti, che è avvezzato ad un regolar corso, ed alla disciplina necessaria a tal arte, caccia con metodo, e sempre con felice evento.

Ne' paesi deserti, e nelle spopolate contrade, si trovano cani selvaggi, che per gli costumi non son diversi da' lupi; ma solo per la facilità, che si ha di ammansarli. Eglino si uniscono ancora in più numerose truppe per cacciare, attaccar vigorosamente i cinghiali, i tori selvaggi, i lioni, e le tigri. Nell' America questi cani selvaggi sono di razza anticamente domestica, e vi furono trasportati dall' Europa, ma verisimilmente essendone alcuno stato dimenticato, o abbandonato in que' deserti, vi si moltiplicarono a segno, che si spandono a truppe nell' abitato, dove assaliscono il bestiame, ed insultano ancora gli uomini: perciò fu d'uopo discacciarli per forza, e ammazzarli anche come le altre bestie feroci. In fatti i cani sono di feroce natura, quando non conoscono gli uomini: ma approssimandosi loro con dolcezza, s'ammansano, diventano ben tosto famigliari, e rimangono fedeli a' loro padroni. Per lo contrario il lupo, comechè preso giovane, e nelle case

allevato, non è mite, che nella prima età, nè mai perde del tutto il piacere della preda, e tosto o tardi s'abbandona alla passione della rapina, e della distruzione.

Sembra che il cane sia il solo animale, la cui fedeltà regga ad ogni prova; il solo che conosca sempre il padrone e gli amici di casa; il solo che subito s'accorga della venuta d'uno straniero; il solo che intenda il suo nome, e che riconosca la voce de' domestici; il solo che diffida di se stesso; il solo che quando ha perduto il suo padrone, e non può ritrovarlo, chiamalo co' suoi gemiti; il solo che in un lungo viaggio, sebbene fatto la prima volta, si sovviene poi della strada, e sa rintracciarne il cammino; il solo finalmente, i cui naturali talenti sono evidenti, e l'educazione sempre felice.

Il naturale parimente del cane è tra tutti gli altri animali il più suscetibile d'impressione, e più facilmente è modificato dalle cause morali: quindi è che la sua natura è la più soggetta alle varietà, ed alterazioni cagionate dalle fisiche influenze. Il temperamento, le facoltà, le abitudini variano prodigiosamente in questo animale, e fino la forma medesima non è in lui costante. In uno stesso paese un cane è diversissimo da un altro cane, e la spezie è, per dir così, tutta diversa da se stessa sotto

differenti climi. Di qui nasce quella confusione, quel mescuglio, e quella varietà di razze sì numerose, che impossibil cosa sarebbe l'annoverarle tutte: e di qui pure nè vengono distinte le diversità per la grandezza della statura, per la figura del corpo, per lo allungamento del muso, per la forma della testa, per la lunghezza e direzione dell' orecchie, e della coda, pel colore, per la qualità e quantità del pelo ec., di modo che nulla rimane di costante, nulla v'è di comune a questi animali, se non se la conformità dell' interiore organizzazione, e la facoltà di poter produrre tutti insieme. Ad onta però di questa gran differenza, non lasciano eglino di produrre degl' individui, i quali possono perpetuarsi riproducendo essi stessi degli altri individui; il che è una prova evidente, che tutti i cani, per quanto siano varj, e differenti, non compongono che una sola, e medesima spezie.

Ma fra questa numerosa varietà di razze differenti è assai difficile di fissare il carattere della razza primitiva, della razza originaria, della razza madre di tutte le altre razze. E come riconoscere gli effetti prodotti dall' influenza del clima, e del nodrimento, ec.? Come distinguerli ancora dagli altri effetti, o, per dir meglio, da' risultati, che provengono dalla mescolanza di queste differenti razze tra esse, nello stato di libertà, di di-

mestichezza? In fatti tutte queste cause alterano col tempo le forme le più costanti, e l'impronta della natura non conserva tutta la sua purezza negli oggetti, dirò così, che passaron sovente per le mani dell'uomo. Gli animali indipendenti per iscegliere essi medesimi il loro clima, e il loro nutrimento sono quelli, che conservano meglio quest' impronta originaria; e si può credere, che in queste spezie il primo, ed il più antico di tutti ci sia anche oggi giorno fedelmente rappresentato ne' suoi discendenti. Ma quelli, che l'uomo si ha sottomessi, quelli, che furono trasportati da un clima all'altro, quelli, pe' quali si cangiò il nutrimento, le abitudini, ed il modo di vivere, hanno dovuto altresì alterare la loro forma più di tutti gli altri; e perciò si ritrova maggior differenza negli animali domestici, che ne' salvatici. E siccome tra gli animali domestici il cane è quello, che si è più affezionato all'uomo, quello che vivendo come l'uomo, vive altresì più irregolarmente, quello che possiede più sentimento per rendersi docile, ubbidiente, e suscettibile d'ogni impressione e timore; così non è da maravigliarsi, che tra tutti gli animali sia quello, nel quale si rinvengono le varietà maggiori per rispetto alla figura, alla statura, al colore, e all'altre qualità.

A questa alterazione hanno ancora con-

tribuito alcune circostanze. Il cane vive assai poco tempo, produce egli sovente, e in gran numero, e siccome e' trovasi continuamente sotto gli occhi dell'uomo, subito che per un accidente assai ordinario nella natura, si saran presentate in qualche individuo particolarità, o varietà apparenti, si è procurato di perpetuarle accoppiando questi singolari individui, come si costuma ancora al giorno d'oggi, quando si vogliono avere nuove razze di cani, e d'altri animali. In oltre, benchè tutte le spezie siano egualmente antiche; tuttavia essendo il numero delle generazioni dopo la creazione molto maggiore nelle spezie, i cui individui vivono poco, le varietà, le alterazioni, e la degenerazione stessa, debbon essere divenute più sensibili; poichè questi animali sono più lontani dal loro ceppo, di que' che vivono più lungo tempo di essi. L'uomo è oggi di più vicino ad Adamo di quel che non sia il cane al primo cane: imperciocchè l'uomo vive ottanta anni, ed il cane al contrario non ne vive che dieci: se dunque per qualsivoglia causa queste due spezie tendessero egualmente a degenerare, l'alterazione sarebbe oggi otto volte più considerabile nel cane che nell'uomo.

I piccioli animali effimeri, la vita de' quali è sì breve, che rinnovasi tutti gli anni per la generazione, sono infinitamente

più soggetti di tutti gli altri ad ogni maniera di varietà, e di alterazioni: lo stesso segue nelle piante annue, in paragone degli altri vegetabili, tra le quali se ne contano ancora di quelle, la cui natura, è, per così dire artifiziale e fattizia; il frumento, per esempio, è una pianta, che l'uomo ha alterata a segno, che non esiste in modo alcuno nello stato di natura: ben si scorge che ha qualche relazione col loglio, colla gramigna, col dente di cane, e con altre erbe de' prati; ma non si sa però a quale di queste erbe debbasi riferire. E siccome esso si rinnova tutti gli anni, ed è quella pianta tra tutte le altre, intorno alla quale l'uomo v'ha più travagliato, servendogli di cibo; così ne viene che tra tutte sia quella, la cui natura è più alterata. L'uomo adunque non può solamente far che servano a' suoi bisogni, e al suo uso tutti gl' individui dell'universo, ma può ancora col tempo cangiare, modificare, e perfezionare le spezie, e questo è il più bel diritto, ch' egli ha sopra la Natura. La trasformazione d'una sterile erba in frumento è una spezie di creazione, per cui però l'uomo non se ne dee insuperbire, perchè a costo del sudor della sua fronte, e delle replicate colture solo può trar dal seno della terra quel pane sovente amaro, che fa la sua sostanza.

Le spezie adunque, intorno alle quali

l'uomo ha molto affaticato, sì ne' vegetabili, come negli animali, sono quelle fra tutte che sono le più alterate: e siccome si alterano talvolta ad un segno, che non si può ravvisarne la loro primiera forma, come nel frumento, il quale non ha più somiglianza colla pianta, dalla quale trasse la prima origine; così non sarebbe impossibile, che nella numerosa varietà de' cani, che presentemente veggiamo, uno solo non ve ne fosse somigliante al primo cane, o per dir meglio, al primo animale di questa spezie, il quale essendosi per avventura alterato di molto dalla creazione in qua, poteva per conseguente essere differentissimo dalle razze attualmente sussistenti, benchè queste razze traggano di là tutte egualmente la loro origine.

Ma la Natura non manca giammai di ripigliare i suoi diritti, se la si lascia liberamente agire: il frumento gittato su d'un incolto terreno, degenera nella prima annata; e se si raccogliesse per gittarlo un' altra volta egualmente, il prodotto di questa seconda generazione sarebbe ancora più alterato; e a capo d'un certo numero d'anni, e di riproduzioni, l'uomo vedrebbe comparir di nuovo la pianta originaria del frumento, e saprebbe quanto tempo abbisogna alla Natura per distruggere il prodotto d'un' arte, che la violenta, e per riabilitarsi.

Questa sperienza potrebbe agevolmente tentarsi sopra il frumento, e sopra quelle piante, le quali ogni anno da se sole, per così dire, si riproducono nel medesimo luogo; ma non sarebbe del pari possibile di tentarla con qualche speranza di successo sopra gli animali, perchè non solo bisogna ricercarli, assortirli, associarli; ma è anche difficile di maneggiarli, sfuggendoci tutti più o meno pel loro movimento, e per la ripugnanza soventi fiate invincibile, ch' essi provano per le cose che sono contrarie alle loro abitudini, e al lor naturale. Non giova adunque sperar di sapere giammai con questo mezzo qual sia la primitiva razza de' cani, e nemmeno quella degli altri animali, i quali, come il cane, sono soggetti a permanenti varietà; ma per mancanza di queste cognizioni di fatto, che acquistar non si possono, e che pur sarebbono necessarie per giugnere a scoprire la verità, possonsi combinare degl' indizj, e dedurne delle verisimili conseguenze.

I cani, che furono abbandonati nelle solitudini dell' America, e che vivono da cani selvaggi da cencinquanta, o dugent' anni in qua, quantunque originarj di razze alterate, perchè provenuti da cani domestici, hanno dovuto, durante tutto questo tempo accostarsi almeno in parte alla primitiva lor forma; i Viaggiatori però ci dicono che ras-

ſomigliano a' noſtri levrieri (*a*); e dicono lo ſteſſo de' cani ſelvaggi, o divenuti ſelvaggi nel Congo (*b*), i quali, come quelli d'America s'uniſcono in truppe per far guerra alle tigri, ed a' lioni ec. Ma altri non paragonando i cani ſelvaggi di S. Domingo a' levrieri, dicono ſolamente (*c*), che hanno d'ordinario la teſta piatta e lunga, il muſo affilato, il corpo ſottile e ſcarno, che ſono leggeriſſimi alla corſa, che cacciano a perfezione, e che s'addimeſticano con gran facilità, ſe ſi pigliano ancora novelli. Sono altresì queſti cani ſelvaggi magri leggeriſſimi: e ſiccome il levriere non è gran fatto diverſo dal maſtino, o dal cane, che noi chiamiamo *cane da paſtore*, così ſi può credere che queſti cani ſelvaggi ſiano piuttoſto di queſta ſpezie, che veri levrieri; perciocchè ſappiam ancora, che gli antichi Viaggiatori han detto, che i cani naturali del Canadà avevano l'orecchie diritte come le volpi, e raſſomigliavano ai maſtini di mediocre grandezza (*d*) de' noſtri cani, cioè a' no-

(*a*) Vedi la Storia degli Avventurieri Flibuſtieri, di Dexmelin. *Parigi* 1686., *in* 12. *Tom. I. pag.* 112.

(*b*) Storia generale dei Viaggi del Sig. Abate Prevoſt, *in* 4. *Tom. I. pag.* 86.

(*c*) Nuovi Viaggi alle Iſole dell'America. *Parigi* 1722. *Tom. V.*, *pag.* 195.

(*d*) Viaggio del paeſe degli Huroni, di Sabard Theodat, Recolet. *Parigi* 1672., *pag.* 310. e 311.

ſtri cani da paſtore; che que' de' ſelvaggi delle Antille, avevano parimente la teſta, e l'orecchie aſſai lunghe; che s'accoſtavano alla forma delle volpi (*a*); che gl' Indiani del Perù non avevano tutte le ſpezie de' cani, che noi abbiamo in Europa, ma ſoltanto di grandi e di piccoli, ch'eſſi chiamavano Alco (*b*); che quelli dell' Iſtmo d'America erano brutti col pelo ruvido e lungo. Il che fa anche ſupporre, che aveſſero le orecchie diritte (*c*). Nè è da metterſi in dubbio, che i cani originarj dell' America, i quali avanti la ſcoperta di quel nuovo Mondo, non avevano avuta alcuna comunicazione con que' de' noſtri climi, non foſſero, per così dire, d'una ſola e medeſima razza; e che fra tutte le razze de' noſtri cani, quella che più loro s'approſſima non ſia la razza de' cani col muſo affilato, colle orecchie diritte, e col pelo lungo e ruvido come i cani da paſtore; e ciò che ancora mi fa credere, che i cani inſelvatichiti a San Domingo, non ſiano veri levrieri, ſi è

(*a*) Storia generale delle Antille, del P. du Tertre. *Parigi* 1667. *Tom. II.*, *pag.* 306.
(*b*) Storia degl' Incas. *Parigi* 1744. *Tom. I.*, *pag.* 265. Viaggio di Wafer ſtampato in ſeguito a quelli di Dampier. *Tom. IV.*, *pag.* 223.
(*c*) Nuovi Viaggi alle Iſole dell' America. *Parigi* 1722. *Tom. V.*, *pag.* 195.

che essendo i levrieri molto rari in Francia; si fanno venire pel Re da Costantinopoli, e da altre contrade di Levante: nè io so che giammai se ne siano tirati da San Domingo, o dalle nostre colonie d' America. In oltre ricercando a questo stesso oggetto quanto ci hanno lasciato scritto i Viaggiatori intorno alla forma de' cani de' diversi paesi, veggiamo che i cani de' climi freddi hanno tutti il muso lungo e le orecchie diritte; che que' della Lapponia (*a*) sono piccoli, hanno il pelo lungo e il muso aguzzo; che que' della Siberia (*b*), e que' che si chiamano cani lupi, sono più grossi di quelli della Lapponia, ma hanno parimente le orecchie diritte, il pelo ruvido, ed il muso aguzzo; che que' dell' Islanda (*c*) sono a un di presso simili a quelli della Siberia, e che parimente ne' climi caldi, come al capo di Buona-Speranza (*d*), i cani naturali del paese hanno il muso aguzzo, le orecchie diritte, la coda lunga strisciante a terra, il pelo chiaro, ma lungo e sempre ispido; che questi cani sono eccellenti per

(*a*) Viaggio de la Martinière. *Parigi* 1671., *pag*.75. Il Genio vagante. *Parma* 1691. *Vol. II.*, *pag*.13.
(*b*) Vedi la Tavola *num*. 5.
(*c*) Vedi la Tavola *n*. 5. *fig*. 2. di questo Volume.
(*d*) Descrizione del capo di Buona-Speranza, del Kolbe. *Amsterdam* n741. *Parte I.*, *pag*. 304.

custodire le gregge, e che per conseguente rassomigliano non solamente per la loro figura, ma ancora per l'istinto a' nostri cani da pastore; e che negli altri climi ancora più caldi, come nel Madagascar (*a*), nel Madurè (*b*), nel Calicut (*c*), e nel Malabar (*d*), i cani originarj di que' paesi hanno tutti il muso lungo, le orecchie diritte, e sono pure somiglianti a' nostri cani da pastore; che quando in quelle contrade si trasportano mastini, cani spagnuoli, barboni, alani, cani da leva, o sia di corso, levrieri ec. degenerano alla seconda, o alla terza generazione; e finalmente che questa degenerazione segue più presto ne' paesi eccessivamente caldi, come nella Guinea (*e*), poichè a capo di tre o quattro anni perdono la voce, e non producono che cani colle orecchie diritte a foggia di quelle delle volpi; che i cani del paese sono molto difformi, che hanno il muso aguzzo, le orecchie lunghe e diritte, la coda lunga e acuta, senza alcun pelo,

(*a*) Viaggio di Flacourt. *Parigi* 1661., *pag.* 152.
(*b*) Viaggio d'Innigo de Biervillas. *Parigi* 1736. *Parte I.*, *pag.* 178.
(*c*) Viaggio di Francesco Pirard. *Parigi* 1619. *Tom. I.*, *pag.* 426.
(*d*) Viaggio di Gio. Ovington. *Parigi* 1725. *Tom. I.*, *pag.* 276.
(*e*) Storia generale dei Viaggi del Sig. Abate Prevost. *Tom. IV.*, *pag.* 229.

la pelle del corpo nuda, per l'ordinario macchiata, e talvolta ancora d'un ſolo colore, per modo che ſono diſpiacevoli alla viſta, ed al tatto.

Si può dunque veriſimilmente preſumere, che il cane da paſtore ſia quello fra tutt' i cani, che più s'accoſta alla primitiva razza di queſta ſpezie; imperciocchè in tutt' i paeſi abitati da' ſelvaggi, e ne' paeſi alquanto colti, i cani raſſomigliano più a queſta ſorta di cani, che a qualunque altra, che in tutto il continente del nuovo Mondo non ve ne foſſero d'altra ſpezie; che ſiano i ſoli che ſi ritrovano nel Nord, e nelle parti meridionali del noſtro continente, e che in Francia, dove comunemente ſi chiamano *chiens de Brie*, e negli altri climi temperati vi ſiano ancora in gran numero; benchè ſiaſi uſata molta attenzione per moltiplicare le altre razze, che hanno più di vaghezza, che per conſervar queſta, la quale è ſoltanto utile, e che per queſto motivo è ſtata diſprezzata, e abbandonata a' contadini, che hanno cura delle gregge. Se poi ſi conſidera che queſto cane, malgrado la ſua bruttezza, e l'aria ſua triſta e ſelvatica, è tuttavia ſuperiore per l'iſtinto a tutti gli altri cani; che ha un carattere deciſo, al quale non contribuì punto l'educazione; ch' egli è il ſolo, che naſca, per dir così, bello e allevato, e che condotto dal

ſolo iſtinto s'appiglia da ſe medeſimo alla guardia delle gregge con aſſiduità, con vigilanza, e con fedeltà ſingolare; che le guida con intelligenza mirabile e ſua propria; che i ſuoi talenti fanno la maraviglia del ſuo padrone, e l'aſſicurano: dove per lo contrario fa meſtieri di molto tempo e di fatiche per inſtruire gli altri cani, e per indirizzargli agli uſi, a' quali ſi deſtinano; ci conformeremo nell'opinione, che queſto cane ſia il vero cane della Natura, quello ch'eſſa ci ha data per maggior utilità, quello che ha maggior relazione coll'ordine generale degli eſſeri viventi, i quali hanno ſcambievolmente di biſogno gli uni degli altri, quello finalmente che deeſi riguardare come il ceppo ed il modello della ſpezie intera.

E ſiccome l'umana ſpezie ſembra agreſte, contraffatta, e impicciolata negli agghiadati climi del Nord; ſiccome non ſi trovano ſe non uomini piccoli molto difformi nella Lapponia, nel Groenland, e in tutt'i paeſi, ne' quali il freddo è ecceſſivo; ma che poi nel clima vicino e meno rigido ſubito vedeſi comparire la bella razza de' Filandeſi, de' Daneſi ec., i quali per la loro figura, il loro colore, e pella grandezza della loro ſtatura ſono per ventura i più belli di tutti gli uomini; così ſi ravviſa nella ſpezie de' cani il medeſimo ordine, e gli ſteſſi rap-

porti. I cani della Lapponia ſono bruttiſſimi e piccoliſſimi, e non hanno più d'un piede di lunghezza (*a*). Quelli della Siberia, benchè men brutti, hanno ancora l'orecchie diritte, e l'aria agreſte e ſelvatica, mentre nel vicino clima, dove ſi trovano gli uomini (*b*) più belli, de' quali ora abbiam parlato, ſi rinvengono parimente i cani d'una più bella e più grande ſtatura. I cani di Tartaria, d'Albania, e della Grecia ſettentrionale, della Danimarca, dell' Irlanda, ſono i più grandi, i più forti, i più vigoroſi di tutt' i cani; talchè ſe ne ſervono per vettureggiare. Queſti cani, da noi chiamati *cani d'Irlanda*, hanno un' origine antichiſſima, e ſi ſono conſervati benchè in poco numero nel clima, del quale ſono originarj. Gli Antichi li chiamavano cani d'Epiro, cani d'Albania; e Plinio racconta in termini altrettanto enfatici, quanto eleganti, il combattimento d'uno di queſti cani contro un lione, e poi contro un elefante (*c*). Queſti cani ſono molto più grandi de'

(*a*) Il Genio vagante. *Vol. II.*, *pag.* 13.

(*b*) Vedi il VI. Volume di queſta Storia Naturale, all' articolo della varietà della ſpezie umana.

(*c*) *Indiam petenti Alexandro Magno, Rex Albaniæ dono dederat inuſitatæ magnitudinis unum, cujus ſpecie delectatus, juſſit urſos, mox apros & deinde damas emitti, contemptu immobili jacente eo; qua*

de' nostri grossi mastini: siccome sono assai rari in Francia (*a*), io non ne ho veduto che uno, che parvemi avere, essendo seduto, cinque piedi in circa d'altezza, e rassomigliare per la forma al cane, che noi chiamiamo *gran Danese;* ma n'era diverso di molto per l'enormità della sua statura; era esso tutto bianco, e d'un naturale dolce e tranquillo. Si ritrovano poi ne' climi più temperati, come in Inghilterra, in Francia, in Alemagna, in Ispagna, in Italia, uomini, e cani di ogni maniera di razze. Tali varietà e cangiamenti provengono dalla sola influenza de' climi, e in parte ancora dal concorso, e dal mescuglio di razze straniere, o differenti tra esse, le quali hanno procreato un numero grandissimo di razze

segnitie tanti corporis offensus imperator generosi spiritus, eum interimi jussit. Nunciavit hoc fama regi: itaque alterum mittens, addidit mandata ne in parvis experiri vellet, sed in leone, elephantove; duos sibi fuisse, hoc interempto, praeterea nullum fore. Nec distulit Alexander, leonemque fractum protinus vidit. Postea elephantem jussit induci, haud alio magis spectaculo laetatus. Horrentibus quippe per totum corpus villis, ingenti primum latratu intonuit, moxque increvit assultans contraque belluam exsurgens hinc & illinc artifici dimicatione, qua maxime opus esset, infestans atque evitans, donec assiduâ rotatam vertigine afflixit, ad casum ejus tellure concussâ. Plin. hist. nat. lib. VIII.

(*a*) Vedi la Tavola *n.* 2.

ibride o mescolate, delle quali ora non faremo menzione, perchè il Sig. Daubenton (*a*) le ha già descritte e ad una ad una ridotte alle razze schiette, dalle quali esse traggono origine; ma però osserveremo, per quanto ci sarà possibile, le rassomiglianze, e le differenze, che la custodia, la cura, il nodrimento, il clima hanno prodotte tra questi animali.

Il gran danese (*b*), il mastino (*c*), ed il levriere (*d*), comechè diversi a prima vista, non sono tuttavia che un medesimo cane; mentre il gran danese non è che un mastino più compiuto, e meglio guernito; il levriere un mastino più gentile, più profilato, e tutti e due meglio curati; nè vi passa maggior differenza tra un cane danese, un mastino, e un levriere, che tra un Olandese, un Francese, e un Italiano. Supponendo adunque il mastino originario, o piuttosto naturale di Francia, esso avrà prodotto il gran danese in un clima più freddo, e il levriere in un clima più caldo; e ciò viene ancora verificato dal fatto, perciocchè i gran danesi ci vengono dal Nord, e i levrieri ci vengono da Costantinopoli,

(*a*) Vedi quì appresso la Descrizione del cane.
(*b*) Vedi la Tavola *n.* 2.
(*c*) Vedi la Tavola *n.* 1.
(*d*) Vedi la Tavola *n.* 3.

e dal Levante. Il can da paſtore (*a*), il can-lupo (*b*), e quell' altra ſpezie di cani-lupi, che noi diremo cani di Siberia (*c*), ſono tutti e tre un medeſimo cane: vi ſi potrebbe anche aggiugnere il cane della Lapponia, quello del Canadà, quello degli Ottenttoti, e tutti gli altri cani, che hanno le orecchie diritte; eſſi in realtà non ſono differenti dal can da paſtore ſe non ſe per la ſtatura, e perchè ſono più o meno peloſi, ed il loro pelo è più o men ruvido, più o meno lungo, più o meno compiuto. Il cane da leva, o ſia da corſo (*d*), il bracco (*e*), il baſſetto (*f*), il barbone (*g*), e lo ſpagnuolo (*h*) poſſono eſſer conſiderati come non facenti tutti che un medeſimo cane; la lor forma, il loro iſtinto ſono preſſo a poco i medeſimi; e non ſon diverſi tra eſſi, ſe non per l'altezza delle gambe, e per la larghezza delle orecchie, le quali però ſono in tutti lunghe, molli, e pendenti: queſti cani ſono naturali di quel clima, nè io credo che debbaſi diſtinguere il bracco chia-

(*a*) Vedi la Tavola *n.* 3. *fig.* 2.
(*b*) Vedi la Tavola *n.* 4.
(*c*) Vedi la Tavola *n.* 5. *fig.* 1.
(*d*) Vedi la Tavola *n.* 6.
(*e*) Vedi la Tavola *n.* 7.
(*f*) Vedi la Tavola *n.* 9. *fig.* 1.
(*g*) Vedi la Tavola *n.* 10.
(*h*) Vedi la Tavola *n.* 11.

mato *cane di Bengala* (*a*), il quale è soltanto pel mantello dal nostro bracco diverso. Ma ciò, che mi fa credere che questo cane non sia originario di Bengala, o di qualch' altra contrada dell' Indie, e ch' egli non sia già, come alcuni han preteso, il cane Indiano, di cui hanno parlato gli Antichi, i quali dicevano ch' era generato dal maschio della tigre, e da una cagna; si è che questo stesso cane, cencinquant' anni sono, era noto in Italia; e non veniva riguardato come un cane venuto dall' Indie, ma bensì come un bracco ordinario: *Canis sagax*, (vulgò *brachus*), scrive l' Aldrovando, *an unius vel varii coloris sit parum refert; in Italia eligitur varius & maculosæ lynci persimilis, cum tamen niger color, vel albus aut fulvus non sit spernendus* (*b*).

Sembra che l' Inghilterra, la Francia, e la Germania abbiano prodotto il can da leva, il bracco, ed il bassetto; questi però degenerano tosto che sono trasportati in climi più caldi, come in Turchia, ed in Persia; ma i cani spagnuoli, e i barboni traggono la loro origine da Spagna e da Barberia, dove il clima temperato fa che 'l pelo di tutti gli animali sia più lungo, più setoso

---

(*a*) Vedi la Tavola *n*. 8.
(*b*) *Ulyssis Aldrovandi de quadruped. digitat. vivip.* lib. III., pag. 552.

e più fino, che negli altri paesi. L'Alano (*a*), il cane detto *piccolo danese* (*b*), (ma assai impropriamente, non avendo egli altra relazione col can danese che per il pelo corto), il can turco (*c*), e forse ancora il cane d'Islanda (*d*), non sono che un medesimo cane, il quale portato in un clima freddissimo come nell' Islanda, avrà acquistata una grande spessezza di pelo, e ne' climi caldissimi dell' Africa, e dell' Indie l'avrà perduto; poichè il cane senza pelo chiamato *can-turco* è pur malamente così detto, da che ne' climi temperati della Turchia i cani non perdono il loro pelo; ma segue bensì questo cambiamento nella Guinea, e ne' climi più caldi dell' Indie, ed il can-turco non è che il piccol danese, il quale trasportato ne' paesi eccessivamente caldi si è spogliato del suo pelo, e la cui razza sarà stata trasportata di poi nella Turchia, dove si sarà usata diligenza per moltiplicarla. I primi di questa razza che si videro in Europa, al dir dell' Aldrovando, furono a' suoi tempi portati in Italia, dove non poterono, dic' egli, nè durare, nè moltiplicare, perchè il clima era freddo di trop-

(*a*) Vedi la Tavola *n.* 16. *fig.* I.
(*b*) Vedi la Tavola *n.* 14. *fig.* I.
(*c*) Vedi la Tavola *n.* 15. *fig.* I.
(*d*) Vedi la Tavola *n.* 5. *fig.* 2.

po per essi; ma siccome egli non ci reca la descrizione di siffatti cani nudi, noi non sappiamo, se fossero simili a quelli, che oggidì chiamansi cani turchi, e se per conseguente possano riferirsi al piccol danese, perciocchè tutt'i cani di qualunque razza, e di qualunque paese essi siano, perdono il lor pelo ne' climi eccessivamente caldi (*a*), e come già dicemmo, perdono ancora la voce; in alcuni paesi sono affatto muti, in altri perdono la facoltà d'abbajare, e urlano come i lupi, o schiattiscono come le volpi, e pare per questa alterazione che s'accostino al loro stato di natura, perchè cangiano eziandio di forma e d'istinto: essi imbruttano (*b*), e le loro orecchie diventano diritte e aguzze. Ne' soli climi temperati adunque i cani conservano il loro ardore, il lor coraggio, la loro sagacità, e gli altri talenti lor naturali; eglino per-

---

(*a*) Storia generale dei Viaggi del Sig. Abate Prevost. *Tom. IV.*, *pag.* 229.

(*b*) Viaggio de la Boullaye-le Goun. *Parigi* 1657., *pag.* 257. Viaggio di Gio. Ovington. *Parigi* 1725. *Tom. I.*, *pag.* 276. Storia universale dei Viaggi, per du Parrier de Monfrasier. *Parigi* 1707., *pag.* 344. *e seg.* Vita di Cristoforo Colomb. *Parigi* 1681. *Parte I.*, *pag.* 106. Viaggio di Bosman nella Guinea ec. *Utrecht* 1705., *pag.* 240. Storia generale dei Viaggi del Sig. Abate Prevost. *Tom. IV.*, *pag.* 229.

dono tutto, quando si trasportano ne' climi caldissimi, ma quasi che la natura non volesse produrne alcuna cosa assolutamente inutile, si vede che in que' paesi, ne' quali i cani non possono più servire agli usi, a' cui noi gl' impieghiamo, si ricercano per imbandire le mense, e i Negri ne antepongono la loro carne a quella di tutti gli altri animali: vengono perciò condotti al mercato per vendersi: si comperano a più caro prezzo del montone, e del capretto, e sono anche più di costo d'ogni altro selvaggiume; in somma la vivanda più squisita del banchetto de' Negri è il cane arrostito. Si potrebbe credere che la ghiottonería di questi popoli per la carne di questo animale, venga dal cambiamento di qualità della medesima carne, la quale, benchè cattivissima da mangiarsi ne' nostri climi temperati, acquista forse un altro gusto in que' climi caldissimi; ma ciò che mi fa pensare, che questo dipenda piuttosto dalla natura dell' uomo, che da quella del cane, si è che i selvaggi del Canadà, i quali abitano in paese freddo, hanno lo stesso gusto de' Negri per la carne del cane, e che i nostri Missionarj ne hanno qualche fiata mangiato senza nausea. „ I cani servono come il montone, d'imbandire i „ banchetti, scrive il P. Sabard Theodat: „ io mi son ritrovato molte volte a conviti

„ imbanditi di piatanze di cane; a dir il
„ vero da prima ne provai avverſione, ma
„ non n'ebbi mangiato due volte, che tro-
„ vai la carne buona, e d'un guſto che al-
„ quanto s'accoſtava a quella del porco (*a*).

Nei noſtri climi, gli animali ſelvaggi, che più s'approſſimano al cane, e principalmente al cane ad orecchie diritte, al cane da paſtore, il quale io riguardo, come il ceppo e il tipo dell' intera ſpezie, ſono la volpe e il lupo; e ſiccome la ſtruttura interiore è quaſi egualmente la ſteſſa, e le differenze eſteriori ſono poco conſiderevoli, io ho voluto far prova, ſe queſti animali poteſſero produrre inſieme: io ſperava per lo meno di giugnere a fargli accoppiare, e che ſe non aveſſero prodotto individui fecondi, almeno avrebbon generate delle ſpezie di muli. A tale effetto allevai una lupa preſa nel boſco in età di due o tre meſi, con un maſtino della ſteſſa età; li rinchiuſi ſoli in un gran cortile, dove non poteva entrarvi alcun' altra beſtia, e dove avevano un ricovero per coricarſi; nè l'uno nè l'altra conoſcevano individuo alcuno della loro ſpezie, nè alcun'altro uomo, ſe non colui, che era ſtato incaricato di

(*a*) Viaggio al paeſe degli Huroni, del P. Sabard Theodat, Recollet. *Parigi* 1632., *pag.* 311.

portar loro il mangiare: si sono custoditi tre anni, sempre colla stessa cura, e senza far loro violenza o metterli in catena. Durante il primo anno, questi giovani animali giuocavano continuamente insieme, e parea che molto s'amassero; nel secondo anno cominciarono a disputarsi il nodrimento, benchè lor se ne desse più del bisogno. Il litigio incominciava sempre dal canto della lupa: porgevasi loro della carne e dell' ossa sopra un gran piatto di legno, che si metteva in terra; nell' istante stesso la lupa, in vece di gettarsi sulla carne, cercava tosto d'allontanare il cane, e poi sì destramente prendeva il piatto, che non lasciava cader niente di quello, che vi era sopra, e il tutto rubava fuggendo; e siccome ella non poteva uscire, io l'ho veduta sovente di seguito fare cinque o sei volte il giro di tutto il cortile lungo le mura, tenendo sempre il piatto in equilibrio fra' suoi denti, e non posarlo a terra, se non per prender fiato e per divorar la carne, e per islanciarsi contro il cane furiosamente, quando voleva accostarsi. Il cane era più forte della lupa, ma essendo più mansueto, o per dir meglio, men feroce, per sua difesa gli si attaccò un collare. Dopo il secondo anno crebbero e s'inasprirono i litigj, e le zuffe, e fu necessario attaccar parimente un collare alla lupa, la quale incominciava ad esser offesa

dal cane molto più de' primi tempi. Nello ſpazio di due anni non ſi ſcoprì il menomo ſegno di calore, o di deſiderio nell'uno, o nell' altra. Alla fine però del terzo anno queſti animali cominciarono a ſentire gli ſtimoli della foja, ma ſenz'amore, poichè ben lungi che queſto ſtato gli addolciſſe, o uniſſe l'uno all'altro, divennero anzi più intrattabili e feroci: non ſi ſentivano che urli di dolore, e gridi di collera; dimagrarono entrambi in meno di tre ſettimane, ſenza giammai approſſimarſi, che per lacerarſi. E finalmente cotanto ſi ſtizzirono l'uno contro l'altra, che il cane ammazzò la lupa, la quale divenuta era più magra e più debole, e qualche giorno dopo ſi dovette ammazzare il cane, perchè nell' atto che ſi miſe in libertà, fece un gran guaſto, slanciandoſi furioſamente ſopra i volatili, ſopra i cani, ed anche ſopra gli uomini.

Io avea nel medeſimo tempo delle volpi, cioè due volponi, ed una volpe, pigliati colla trappola, e li teneva rinſerrati in luoghi ſeparati: aveva anche fatto legare uno de' volponi con una catena leggiera, ma molto lunga, e avea altresì fatto fabbricare un covile, nel quale ricovrar ſi poteſſe. In queſta maniera lo cuſtodii molti meſi, e ſtava bene; e avvegnachè egli aveſſe un'aria melanconica, e gli occhi ſempre rivolti alla campagna, ch'egli vedea dal ſuo covile; non

lasciava tuttavia di mangiare con molto appetito. A questo volpone si mise vicino una cagna in calore ch' era stata custodita; nè ancora era stata coperta: e perchè essa rifiutava di stargli appresso, si pigliò lo spediente d'incatenarla nello stesso luogo, e di dar da mangiare largamente a tutti e due. Il volpone non la mordette, nè la maltrattò: per lo spazio di dieci giorni, che dimorarono insieme, non ebbero la menoma lite nè di giorno, nè di notte, nè alle ore del pasto; il volpone le si accostava anche assai famigliarmente; ma tosto che aveva fiutata più da vicino la sua compagna, il segno del desiderio spariva, e tornava tristamente al suo covile; non seguì adunque la loro copia. Allorchè il calore della cagna fu cessato, ne vennero ad essa sostituite fin tre altre successivamente, per le quali il volpone mostrò la medesima dolcezza, e la medesima indifferenza. Affine però d'assicurarmi, se la ripugnanza naturale, o lo stato di soggezione, nel quale esso si trovava, ne impedissero l'accoppiamento, gli feci condurre una femmina della sua spezie, ed egli la coprì più d'una volta nello stesso giorno; e noi trovammo, sbarandola dopo alcune settimane, ch' era pregna, e che avrebbe partorito quattro volpicini. All' altro volpone si presentarono ancora successivamente parecchie cagne calde, e si rinserrarono con lui in un cor-

tile, nel quale non erano incatenati; egli non mostrò per esse nè odio, nè amore, nè vi fu guerra, nè vi furon carezze, e questo volpone morì a capo di alquanti mesi, di dispetto o di noja.

Si può dunque conchiudere da queste prove, che la volpe ed il lupo non sono della medesima natura del cane; che queste spezie non sono solamente differenti, ma separate, ed assai distanti per non poter riunirle, almeno in questi climi; che per conseguente il cane non tragge la sua origine dalla volpe, o dal lupo, e che le nomenclature (*a*), le quali riguardano questi due animali, come cani salvatici, o che non considerano il cane se non per un lupo, o per una volpe addomesticati, e a tutti e tre danno il nome comune di cane, sono mal fondate, non avendo a sufficienza consultata la Natura.

Avvi ne' climi più caldi del nostro una spezie d'animale feroce e crudele meno differente del cane di quello che lo sia la volpe o il lupo: questo animale che si chiama *Adivo* o *Chacal* è stato osservato e ben descritto da alcuni Viaggiatori: e se ne rinvengono molti della sua spezie nell' Asia,

(*a*) *Canis caudâ* (*sinistrorsum*) *recurvâ*, il cane. *Canis caudâ incurvâ*, il lupo. *Canis caudâ rectâ*, la volpe. *Linnæi syst. nat.*

e nell' Africa, ne' contorni di Trebisonda (a), nelle vicinanze del Monte Caucaso, nella Mingrelia (b), nella Natolia (c), nell' Ircania (d), nella Persia, nell' Indie, a Surato (e), a Goa, a Guzarat, a Bengala, al Congo (f), nella Guinea, e in parecchi altri luoghi: e comechè questo animale sia considerato da' nazionali del paese, dove abita, come un cane salvatico, e il suo stesso nome per tale lo dinoti; ciò non ostante essendo dubbiosissimo, ch' egli s' accoppj co' cani, e che con essi possa generare o produrre, noi ne daremo la Storia a parte, come pure faremo a parte quella del lupo, quella della volpe, e quella di tutti gli altri animali, i quali non accoppiandosi insiesieme formano spezie distinte e separate.

Per tutto questo io non pretendo di dire decisivamente e assolutamente che l'adivo, e la volpe ancora, e il lupo non siansi giammai in verun tempo e in verun clima ac-

(a) Viaggi di Gemelli Carreri. *Parigi* 1719. *Tom. I.*, *pag.* 419.
(b) Viaggio di Chardin. *Londra* 1686., *pag.* 76.
(c) Viaggi di Dumont. *Haja* 1699. *Tom. IV.*, *pag.* 28 *e seguenti*.
(d) Viaggio di Chardin. *Amsterdam* 1711. *Tom. II.*, *pag.* 24.
(e) Viaggio d'Innigo de Biervillas. *Parigi* 1736. *Part. I.*, *pag.* 178.
(f) Viaggio di Bosman, *pag.* 241. 331. *e* 332. Viaggio del P. Zuchel Cappuccino, *pag.* 293.

coppiati co' cani. Questo ci vien bastantemente assicurato dagli Antichi per non poter dubitarne, malgrado le prove, che di sopra ho addotte in contrario: ed io confesso che sarebbe di mestieri d'un maggior numero di siffatte prove per acquistar intorno a ciò un' intera certezza. Aristotele, la cui testimonianza io ho in giusta estimazione, dice precisamente (*a*) che di rado gli animali di differenti spezie s'accopiano insieme; ma che tuttavia egli è certo ciò avvenire ne' cani, nelle volpi, e ne' lupi; che i cani Indiani provengono da un' altra bestia selvaggia simile, e da un cane. Si potrebbe credere che tale bestia selvaggia, della quale egli tace il nome, sia l'adivo; ma egli scrive in un altro luogo (*b*), che siffatti cani Indiani provengono dalla tigre, e dal cane, il che riescemi più difficile da credere; conciosiachè la tigre è d'una natura e d'una forma più differente da quella del cane, di quello, che lo sia il lupo, la volpe, o l'adivo. Bisogna convenire, che sembra che Aristotele medesimo snervi la sua testimonianza a questo proposito, perciocchè dopo d'aver detto che i cani Indiani vengono da una bestia selvaggia simile

(*a*) *Aristot. de generatione animal. lib. II. cap.* 5.
(*b*) *Aristot. histor. animal. lib. VIII. cap.* 28.

al lupo, o alla volpe, egli dice altrove, che vengono dalla tigre, e senza spiegarsi se vengano dal maschio della tigre e da una cagna, o dal cane e dalla tigre femmina, egli aggiugne solamente, che la cosa non riesce se non nel terzo parto; che nel primo parto non nascono, che tigri; che leganſi i cani ne' deserti, e se la tigre non è in calore, sono soventi fiate divorati; che la ragione per la quale l'Africa produce spesso de' mostri, e de' prodigj, si è che essendo colà l'acqua scarsissima e il calore grandissimo, gli animali di differenti spezie si ritrovano adunati in gran numero nello stesso luogo per bere; e questo fa che si rendano famigliari, s'accoppiano, e producano. Ma tutto questo parmi conghietturale, incerto, ed anche sospetto per non darvi intera fede; imperciocchè quanto più si esamina la natura degli animali, tanto più si comprende che l'indizio più sicuro per giudicarlo è il loro istinto. Il più attento esame delle parti interne ci scopre solamente le gran differenze; il cavallo, e l'asino, che si rassomigliano perfettamente per la struttura delle parti interiori, sono nondimeno animali di diversa natura; il toro, l'ariete, e il becco, i quali non sono differenti gli uni dagli altri per la struttura interiore delle loro viscere, sono tuttavia di spezie ancor più distanti, che

l'asino, e il cavallo; e lo stesso è da dirsi del cane, della volpe, e del lupo. L'ispezione della forma esteriore c'illumina vieppiù; ma siccome in parecchie, spezie, e principalmente in quelle, che tra loro non sono discoste, v'è anche nella forma esteriore molta maggior rassomiglianza, che differenza, tale ispezione non basta per decidere, se queste spezie siano differenti, o le medesime: finalmente quando le varietà o digradamenti di colori sono quasi conformi noi non possiamo distinguerli, se non combinando i rapporti dell' istinto. Deesi adunque dal naturale degli animali giudicare della loro natura; e supposti due animali tra loro somiglianti per la forma, ma totalmente differenti pel lor naturale, questi due animali, che non vorrebbono accoppiarsi, e che non potrebbono produrre insieme, sarebbono, benchè simili, di due spezie differenti.

Questo stesso mezzo, al quale ci troviam costretti di ricorrere per giudicare delle differenze degli animali nelle spezie vicine, è con maggior ragione quello, che dobbiamo preferire a tutti gli altri, quando si cerca di ridurre a punti fissi le numerose varietà, che si trovano in una medesima spezie: noi ne conosciamo 30. in quella del cane, e certamente non le conosciamo tutte Di queste trenta varietà diciassette debbonsi ridurre all' influenza del clima; cioè, il cane

da paſtore, il can-lupo, il cane di Siberia, il cane d'Islanda, il cane di Lapponia, il maſtino, i levrieri, il gran Daneſe, e il cane d'Irlanda, il cane da leva o ſia da corſa, i bracchi, i baſſetti o baſſi di gambe, gli Spagnuoli, e il barbone, il piccol Daneſe, il can-turco, e l'Alano; le altre tredici, che ſono il can-turco ibrido, il levriere col pelo di lupo, l'arlecchino, il cane di Malta, detto da' Franceſi *Bichon*, il botolo, l'Alano di razza forte, il mopſo, o *doghino*, il cane di Calabria, il burgos, il cane d'Alicante, il can-lione, il piccol barbone, e il cane, che chiamaſi *Artois Iſſois*, o ottanta, non ſono che ibridi, i quali provengono dal meſcuglio de' primi; e riferendo ciaſcuno di queſti cani ibridi alle due razze, dalle quali ſono uſciti, la lor natura è ſubito riconoſciuta; ma riguardo alle diciaſſette prime razze, ſe vogliamo riconoſcere i rapporti che hanno tra eſſo loro, biſogna mettere attenzione all' iſtinto, alla forma, e a parecchie altre circoſtanze. Io ho collocati inſieme il cane da paſtore, il can-lupo, il cane di Siberia, il cane di Lapponia, il cane d'Islanda, perchè ſi raſſomigliano tra loro più di quello, che raſſomiglino agli altri cani per la figura, pel pelo, avendo tutti e cinque il muſo aguzzo quaſi come la volpe, eſſendo i ſoli, che abbiano l'orecchie diritte, e che per loro iſtinto ſeguano, e cuſtodiſcano le

gregge. Il maſtino, il levriere, il gran Daneſe, e il can d'Irlanda hanno, oltre alla raſſomiglianza della forma, e della lunghezza del muſo, lo ſteſſo naturale; pigliano diletto a correre, a ſeguire i cavalli, e gli equipaggi; hanno poco odorato, e cacciano piuttoſto a viſta, che con queſto ſenſo. I veri cani da caccia ſono i cani da leva, i bracchi, i baſſetti, gli ſpagnuoli, e i barboni; i quali, benchè ſiano un poco diverſi per la forma del corpo, hanno però tutti il muſo groſſo; e ſiccome hanno tutti un medeſimo iſtinto, perciò non ſi erra collocandoli inſieme. Lo ſpagnuolo, per eſempio, è ſtato chiamato da alcuni Naturaliſti *canis aviarius terreſtris*, e il barbone, *canis aviarius aquaticus*: ed in vero la ſola differenza che vi paſſa tra i naturali di queſti due cani, ſi è che il barbone col ſuo pel folto, lungo, e ricciuto va più di buon grado all'acqua, che lo ſpagnuolo, il quale ha il pelo liſcio, e men compiuto, o che gli altri tre, che hanno il pelo troppo corto e chiaro per non temere di bagnarſi la pelle. Finalmente il piccolo Daneſe, ed il can-turco debbon collocarſi inſieme, poichè egli è certo, che il can-turco non è che un piccol Daneſe, che ha perduto il ſuo pelo. Non ci reſta che l'alano, il quale pel muſo corto pare che ſi avvicini al piccolo Daneſe più che ad ogni altro cane, ma ne

è per tanti altri riguardi dissimile che sembra formare esso solo una varietà diversa da tutte le altre spezie, sì per rispetto alla forma, che per rispetto all' istinto: pare anche che ami un clima particolare, venendoci d'Inghilterra, e a stento potendosene mantenere la razza in Francia; gl' ibridi però da esso provenienti, i quali sono l'alano di razza forte, e il *doghino* o piccolo *alano*, vi riescono meglio: tutti questi cani hanno il naso sì corto, che hanno poco odorato, e spesso puzzano molto. Sembra ancora che la finezza dell' odorato ne' cani dipenda più dalla grossezza, che dalla lunghezza del muso, perchè il levriere, il mastino, ed il gran Danese, i quali hanno il muso molto lungo, sentono meno gli odori del can da leva, del bracco, del bassetto, e ancora dello spagnuolo, e del barbone, tutt' i quali hanno a proporzione della loro statura il muso men lungo, ma più grosso de' primi.

La maggiore o minore perfezione de' sensi, che nell' uomo non forma un eminente o notabile qualità, negli animali fa tutto il loro merito, e produce come cagione tutt' i talenti, de' quali la loro natura può essere suscettibile. Io qui non intraprenderò ad annoverare tutte le qualità del cane da caccia, essendo abbastanza noto quanto l'eccellenza dell' odorato unita all' educazione gli rechino di vantaggio, e di superiorità

ſovra gli altri animali: queſta enumerazione non appartiene ſe non rimotamente alla Storia Naturale; e nel reſto le aſtuzie e i mezzi, benchè procedenti dalla ſemplice Natura, che gli animali ſelvaggi adoprano per ſottrarſi alle ricerche o alla perſecuzione o agli aſſalti de' cani, ſono per avventura più maraviglioſi che i metodi più fini dell' arte della caccia.

Il cane appena nato non è totalmente perfetto: in queſta ſpecie, come in quella di tutti gli animali, che in gran numero producono, i feti nel loro naſcimento non ſono così perfetti come que' degli animali, che ſoltanto ne producono uno, o due. I cani comunemente naſcono cogli occhi chiuſi, e le due palpebre non ſono, dirò così, ſemplicemente incollate, ma congiunte da una membrana, la quale ſi ſtraccia, quando il muſcolo della palpebra ſuperiore ha acquiſtato tanto di forza per poterla ſollevare e vincere un tal oſtacolo; ond' è, che la maggior parte de' cani non gli apre, ſe non nel decimo, o duodecimo giorno dopo la loro naſcita. In queſto tempo le oſſa del cranio non ſono ancora perfezionate, il corpo è turgido, il muſo gonfio, e la lor forma non è ancora ben delineata. Ma in meno d'un meſe eglino imparano a far uſo di tutt' i loro ſenſi, acquiſtando poi forza e un pronto accreſcimento. Nel quarto meſe

per-

perdono alcuni denti, i quali, come segue negli altri animali, riparansi presto da altri, che più non si mutano. Essi hanno quaranta due denti in tutto, cioè sei incisivi superiormente, ed altrettanti inferiormente, due canini nella mascella superiore, e due nell' inferiore, quattordici mascellari superiormente, e dodici inferiormente (*a*); ma ciò non è in tutti sempre costante, ritrovandosi de' cani, che hanno più ó meno denti mascellari. In questa loro prima età sì i maschi, come le femmine si rannichiano un poco per pisciare; ed all' età poi di nove o dieci mesi i maschi, e qualche femmina ancora principiano ad alzar la coscia, ed allora incominciano ad essere abili alla generazione. Il maschio può in ogni tempo accoppiarsi, ma la femmina non soffre il suo avvicinamento, che in tempi marcati: questo è per l'ordinario due volte l'anno, e più spesso nell' inverno che nella state. Il calore della femmina dura dieci, dodici, e qualche volta quindici giorni; ed è osservabile per alcuni segni esteriori, perchè le parti della generazione diventano umide, si gonfiano con qualche prominenza all' infuori; ed evvi ancora un leggiero scolo di sangue

(*a*) *Vedi* la descrizione qui appresso dello scheletro del cane.

per tutto il tempo, che dura il calore, il quale ſcolo, come anche l'enfiagione della vulva cominciano qualche giorno prima dell' accoppiamento. Sente il maſchio da lunge la femmina in tale ſtato, e la ricerca; ma eſſa d'ordinario non gli acconſente che il ſeſto, o ſettimo giorno del ſuo calore. Si è compreſo che baſta un accoppiamento ſolo perchè concepiſca anche in gran numero; tuttavia ſe ſi laſcia in ſua libertà, congiugneſi eſſa più volte al giorno, e con tutt' i cani, che ſe le preſentano, con queſto divario però che quando è in iſtato di poter farne ſcelta, ſempre preferiſce i più groſſi e di ſtatura più grande, avvegnachè eſſi ſiano brutti, e ſproporzionati; onde ſovente accade che piccole cagne, le quali hanno fatta di ſe coppia a' maſtini, periſcono ne' loro parti.

Una coſa, ch' è nota a tutto il mondo, e che però non laſcia di eſſere una ſingolarità della natura, ſi è che queſti animali non poſſono ſepararſi nella copula, anche dopo la conſumazione dell' atto della generazione, ma durante l'erezione, e la gonfiezza ſono coſtretti di reſtar uniti, il che certamente dipende dalla loro ſtruttura. Il cane non ha ſolamente come gli altri animali un oſſo nella verga, ma i corpi cavernoſi formano nel mezzo una ſpezie di rilievo molto ſenſibile, il quale ſi gonfia aſſai

nell' erezione: la cagna, la quale tra tutte le bestie è forse l'unica, che abbia il clitoride più considerabile, e più grosso, presenta dal canto suo una prominenza o per dir meglio un tumore fermo, e che porge in fuori, la gonfiezza del quale, come anche la gonfiezza delle parti addiacenti, dura forse più lungo tempo che la gonfiezza delle parti del maschio; e ciò forse basta per rattenerlo unito anche suo malgrado: imperciocchè appena l'atto è consumato, ch' egli cambia positura, si rimette a terra per riposare sulle quattro gambe, ha l'aria trista, e gli sforzi per disgiungersi non vengono mai dal canto della femmina.

Le cagne portano nove settimane, cioè sessanta tre giorni, e talvolta sessanta due, o sessant'uno, ma giammai meno di sessanta: esse partoriscono sei, sette e qualche fiata fino a dodici cagnuolini; quelle, che sono di più grande, e più robusta statura, producono in maggior numero che le piccole, le quali sovente non mettono in luce che quattro o cinque figliuoletti, e talora uno, o due, massimamente ne' primi parti, che sono sempre meno numerosi, che gli altri in tutti gli animali.

I cani, benchè ardentissimi in amore, tuttavia campano molto, e pare anco che l'età non diminuisca il loro ardore, accoppiandosi, e generando per tutto il corso della

lor vita, la quale ordinariamente è limitata a quattordici o a quindici anni, quantunque qualche cane sia campato fino a venti anni. La durata della vita ne' cani è, come negli altri animali, proporzionale al tempo dell' accrescimento: egli cresce per lo spazio in circa di due anni, e vive parimente sette volte due anni. Si può da' denti conoscere la sua età, i quali nella gioventù sono bianchi, taglienti, e aguzzi, e a misura che invecchia, diventano neri, spuntati, ed ineguali, e si può ancora riconoscerla dal pelo, che col crescer degli anni imbianca sopra il muso, sopra la fronte, e intorno agli occhj.

Questi animali che di lor natura sono vigilantissimi ed operosissimi, e che sono fatti pel movimento maggiore, divengono nelle nostre case pel soverchio nodrimento sì pesanti e sì pigri, che passano la lor vita russando, dormendo, e mangiando. Questo sonno quasi continuo è accompagnato da' sogni, ed è forse una dolce maniera d'esistere; sono naturalmente voraci o ghiotti, ma tuttavia possono far senza cibo per lungo tempo. Leggesi nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze (*a*) la storia d'una cagna, la quale essendo stata dimenticata in una

(*a*) Storia dell' Accademia delle Scienze, *an.* 1706. *pag.* 51.

una casa di campagna, ha vissuto quaranta giorni senz' altro nodrimento che la stoffa e la lana d'un materasso, ch' essa avea stracciato. Pare anche che l'acqua sia loro più necessaria d'ogni altro nodrimento, perchè essi beono soventemente ed abbondantemente; ed è opinione volgare, che quando sono privi d'acqua per lungo tempo, divengano arrabbiati. Un' altra particolarità si osserva ne' cani, ed è che fanno degli sforzi, e soffrono quando depongono i loro escrementi: ciò non accade già, come dice Aristotele (*a*), perchè gl' intestini divengano più stretti avvicinandosi all' ano; costando per lo contrario (*b*) che nel cane, come negli altri animali, gl' intestini grossi s' allargano sempre successivamente, e che il retto è più largo che il colon: basta la secchezza del temperamento di questo animale per produrre un tal effetto, e le contrazioni che si ritrovano nel colon, sono troppo rimote, onde si possa attribuire questo fenomeno alla struttura degl' intestini.

Per dare un' idea più precisa dell' ordine de' cani, della loro generazione nei differenti climi, e del mescuglio delle loro razze, aggiungo qui una tavola, o se vogliasi,

(*a*) *Aristot. de partibus animal. capite ultimo.*
(*b*) Vedi la Descrizione degl' intestini del cane.

una spezie d'albero genealogico, ove si possono vedere in un' occhiata tutte queste varietà. Questa tavola è orientata, come le carte geografiche, ed ho seguito per quanto mi fu possibile, la rispettiva posizione de' climi.

Il cane da pastore è il ceppo dell' albero. Questo cane trasferito ne' climi vigorosi del Settentrione è divenuto brutto, e si è impicciolito presso i Lapponi; sembra essersi mantenuto, ed anche perfezionato nell' Islanda, nella Russia, e nella Siberia, il cui clima è un po' meno vigoroso, e dove i popoli sono mezzanamente inciviliti. Tai cambiamenti sono accaduti per la sola influenza di questi climi, che però non ha prodotto una grand' alterazione nella forma; perchè tutti questi cani hanno le orecchie diritte, il pelo folto e lungo, il portamento selvaggio, e non abbajano sì frequentemente, nè nello stesso modo, che abbajano i cani, i quali, ne' climi più favorevoli, si sono vieppiù perfezionati. Il cane d' Islanda è il solo che non abbia le orecchie totalmente diritte, ma esse sono un poco piegate alla loro estremità; ma si noti, che l' Islanda, tra tutti questi paesi del Settentrione, è la più anticamente abitata da uomini non totalmente rozzi, ma alquanto inciviliti.

Il medesimo cane da pastore trasferito ne' climi temperati, e presso i popoli del tutto col-

ti, come in Inghilterra, nella Francia, nella Germania, avrà perduta la ſua ſembianza ſelvatica, le ſue orecchie diritte, il ſuo pelo ruvido, folto e lungo, e ſarà divenuto alano (dogue), can da leva, e maſtino, per la ſola influenza di tai climi. Il maſtino, e l'alano conſervano ancora in parte le orecchie diritte e mezzo pendenti: raſſomigliano pe' loro coſtumi e pel natural loro ſanguinario, al cane, dal quale hanno tratta la lor origine. Il cane da leva è quello fra i tre, che più ſe n'allontana: le orecchie lunghe, e interamente pendenti, la dolcezza, la docilità, e ſe è lecito dirlo, la ſua timidità, ſono tante prove della gran degenerazione, o forſe della gran perfezione che han prodotta una lunga domeſtichezza, unita ad una continuata diligente educazione.

Il can da leva, il bracco, e il baſſetto non formano che una ſola e medeſima razza di cani, giacchè ſi è oſſervato, che in una medeſima portata ſi ſono trovati aſſai ſovente de' cani da leva, de' bracchi, e de' baſſetti, ſebbene la cagna non foſſe ſtata coperta che da una di queſte tre ſpezie di cani. Io ho unito il bracco di Bengala al bracco comune, perchè in fatti ne è ſolo diverſo pel mantello; ed ho parimente unito il baſſetto dalle gambe ſtorte al baſſetto ordinario, perchè il difetto delle gambe di queſto cane non è originariamente ſe non

una malattia, simile alla rachitide, dalla quale ne furono attaccati alcuni individui, i quali poi ne hanno trasmesso il risultato, ch' è la deformazione dell' ossa, a' loro descendenti.

Il cane da leva trasportato in Ispagna, e in Barbería, dove quasi tutti gli animali hanno il pelo lungo, fino, e compiuto, sarà divenuto lo spagnuolo ed il barbone; lo spagnuolo della grande e della piccola specie, i quali non sono differenti se non per la statura, trasportati in Inghilterra han cangiato il color bianco in nero, e sono divenuti per l' influenza del clima grandi o piccoli gredini, a' quali dee unirsi il piramo, che non è che un gredino nero, come gli altri, ma che è macchiato di color di fuoco alle quattro zampe, alle sopracciglia, e al muso.

Il mastino trasportato nel Settentrione è divenuto gran Danese, e trasportato nelle parti Meridionali è divenuto levriere: i gran levrieri vengonci di Levante; quelli di mediocre statura si ritrovano in Italia; e questi levrieri d' Italia trasportati in Inghilterra sono divenuti piccoli levrieri.

Il gran Danese trasportato nell' Irlanda, nell' Ucrania, nella Tartaria, nell' Epiro, nell' Albania è divenuto can d' Irlanda, ed è il più grande di tutt' i cani.

L' alano trasportato di Danimarca in In-

ghilterra è divenuto piccol Danese; e questo medesimo piccol Danese, trasportato ne' climi più caldi è divenuto can-turco. Tutte queste razze colle loro varietà sono state cagionate dall' influenza del clima, congiunta alla dolcezza del ricovero, all' effetto del nodrimento, e al risultato d'una diligente educazione; gli altri cani non sono di pura razza, ma provengono dalla mescolanza di queste primitive razze. Io ho segnata con linee punteggiate la doppia origine di queste razze ibride.

Il levriere ed il mastino ibridi hanno prodotto il *levriere con pelo di lupo*, questo ibrido ha il muso men affilato del legittimo levriere, ch'è rarissimo in Francia.

Il gran Danese e il grande Spagnuolo hanno prodotto insieme il cane di Calabria, ch'è un bel cane con pelo lungo e folto, e di statura più grande de' più grossi mastini.

Lo Spagnuolo, ed il bassetto producono un altro cane, che si chiama *burgos*.

Lo Spagnuolo, e il piccol Danese producono il can-lione, che ora è molto raro.

I cani con lungo pelo, fino, e ricciuto, che i Francesi chiamano *bouffes*, e che sono della statura de' piu grossi barboni, provengono dal grande Spagnuolo e dal barbone.

Il piccolo barbone proviene dal piccolo Spagnuolo e dal barbone.

L'alano produce col mastino un cane ibri-

do, che si chiama alano di forte razza, il quale è molto più grosso del vero alano, o *dogue* d'Inghilterra, e che tiene più dell' alano, che del mastino.

Il doghino vien dall' alano, e dal piccol Danese.

Tutti questi cani sono ibridi semplici, e provengono dal mescuglio di due razze pure; ma vi sono ancora altri cani, i quali potrebbonsi chiamare doppj ibridi, perchè vengono dal mescuglio d'una razza pura, e d'una razza già mescolata.

Il Roquet è un doppio ibrido che viene dal doghino, e dal piccol Danese.

Il cane d'Alicante è parimente un doppio ibrido, che viene dal doghino e dal piccolo Spagnuolo.

Il cane di Malta (Bichon) è ancora un doppio ibrido, che viene dal piccolo Spagnuolo, e dal piccol barbone.

Finalmente vi sono de' cani, che si potrebbon dire triplici ibridi, perchè vengono dal mescuglio di due razze mescolate tutte e due; tale è il cane d'Artois, Issois, o Ottanta, il quale viene dal doghino e dal Roquet; tali sono ancora i cani, che volgarmente si chiamano *cani da strada*, i quali rassomigliano in generale a tutt'i cani, senza rassomigliare ad alcuno in particolare, perchè provengono dal mescuglio di razze già più volte mescolate.

DESCRIZIONE

DEL CANE.

IL cane ed il cavallo sono forse, tra tutte le specie d'animali quadrupedi, quelli, che più variano per riguardo alle loro differenti razze, ma ne' cani però scorgonsi diversità molto più considerevoli, che ne' cavalli, per rispetto alla grandezza, e proporzione del corpo, alla lunghezza, e qualità del pelo ec. paragonando un piccol danese [*tav. XIV.*, *fig.* 1.] ad un alano di forte razza [*tav. XVII.*], un bassetto, o sia dalle gambe torte [*tav. IX.*, *fig.* 1.] ad un levriere [*tav. III.*, *fig.* 2.], un grosso barbone [*tav. X.*] ad un can-turco [*tav. XV.*, *fig.* 1.], ec. s'inclinerebbe a credere, che questi animali fossero di diversa specie, massimamente essendo convinti, che il cavallo e l'asino non sono d'una specie medesima, perchè il loro prodotto è sterile (*a*). Per lo contrario qualunque sia il mescuglio nell' accoppiamento de' cani, gl' individui, che ne provengono, sono fecondi in una serie costante di generazioni, e per conseguente nè le varietà singolari, che in loro si rinvengono, nè le differenze note, che in loro si perpetuano non c'impediscono di ridurre tutt' i cani ad una sola e medesima specie.

C 4

(*a*) Vedi il Tom. VIII. di quest' Opera, *pag.* 1. *e segg.*

Vi sono adunque tra cani parecchie distintissime razze, e trovasi ancora in questa specie un gran numero d'individui, ciascuno de' quali in se riunisce de' caratteri di queste differenti razze: a questi si dà il nome di *ibridi*; perchè sono stati generati da un maschio, e da una femmina, amendue di razza diversa. Facilmente si riconoscono nell' ibrido le razze dalle quali proviene: se un barbone, verbigrazia, s'accoppia con una cagna danese, gl' individui, che ne provengono, portano per l'ordinario i caratteri di tutte e due le razze, i quali, benchè mescolati, sono tuttavia facilissimi a conoscersi. Talvolta però gl' ibridi rassomigliano egualmente al padre e alla madre, e sembra essersi fatto il mescuglio per metà; ma più spesso avviene, che l'una delle razze sovrasti, e che gl' ibridi abbian maggior somiglianza co' barboni, che co' danesi, o per l'opposto i caratteri de' danesi siano più notabili di quelli de' barboni. Accade anche che il mescolamento per veruna sensibile apparenza non si manifesti, e che l'ibrido sia cotanto somigliante al padre, o alla madre, che sembri perfettamente barbone, o danese. Il doppio ibrido, cioè quello, che da due ibridi trae origine, ha caratteri assai equivoci, nè di leggieri si riconosce da quali razze ei derivi; massimamente quando i due primi ibridi, padre è madre del secondo, hanno tratta origine da quattro razze diverse, due pel padre, e due per la madre. Io suppongo, pigliando gli esempj negli estremi, che 'l

padre sia stato generato da un barbone, e da una danese, e la madre da un bassetto, e da una levriera; i caratteri di queste quattro razze sì tra esse differenti, le quali sono già state mescolate, ed alterate nella prima generazione, nuovamente confondonsi, e quasi totalmeute scompajono nella seconda; talchè il doppio ibrido partecipa più o meno de' caratteri delle quattro razze, del barbone, del danese, del bassetto, e del levriere; ma tuttavia ne differisce a segno di poter costituire una novella razza, s' e' ritrovasse un suo simile per perpetuarsi senza alterazione.

Gl' ibridi essendo fino dalla seconda generazione cotanto diversi dalle razze conosciute, sempre più la loro diversità, per nuovi mescuglj, andrebbe col progresso delle generazioni crescendo, se non si trovasse nella stessa natura della specie una tendenza a ristabilire i caratteri, che le principali razze costituiscono: perciocchè, quando un ibrido s' accoppia con un cane di razza pura, e manifesta, i prodotti debbono avere de' caratteri più chiari, e sensibili di questa razza, che di quella dell' ibrido. Potrebbesi anche farne prova con una serie d' esperienza sopra molte generazioni di cani di schietta razza, e d' ibridi, unendogli insieme, e per mancanza del tempo, e de' comodi, che siffatte ricerche richieggono, si può, argomentando da' fatti cogniti, diffondere molta luce sopra questo soggetto.

S' esistessero ancora cani selvaggi, i quali dall'

educazione dimestica non fossero giammai stati alterati, vedrebbonsi tutt' i caratteri della specie de' cani in un solo individuo riuniti, e non sarebbonvi tra' cani, se non leggieri varietà, come segue tralle volpi, tra' lupi, ec. ma coll' aver addimesticato i cani, si sono altresì sviluppate tutte le proprietà della loro natura. I diversi climi, ne' quali furono trasportati, il diverso nodrimento, che loro si è dato, i diversi esercizj, a' quali furono avvezzati, hanno prodotto differenze nella forma del loro corpo, e nel loro istinto: e quando queste differenze divennero a segno sensibili, che degne fossero d'osservazione, si ebbe cura di perpetuarle, anzi si procurò d'aumentarle, facendo che s'accoppiassero individui dotati delle medesime qualità: e di qui vennero razze novelle, e distinte. Queste razze furono, per dir così, adottate dalla natura, poich' esse si mantennero nel processo delle generazioni, ed i caratteri, che le costituiscono sono naturalissimi alla specie, considerata nello stato di dimestichezza, perchè si sono sviluppati prima di quelli de' cani ibridi: così i barboni, i danesi, i bassetti, i levrieri, ec. si perpetuano senza sensibil alterazione, ciascuno nella sua propria razza. Ma quando un barbone e una danese hanno generato un ibrido, il quale porta l'impronte delle due razze, se questo ibrido s'accoppia con un barbone, o con un danese, i caratteri dell' ibrido dispajono in questa generazione, e la natura ristabilisce totalmente quelli del barbone, o del danese.

Vedesi ancora che nella copula di due ibridi provenienti, l'uno da un barbone, e da una danese, l'altro da un bassetto, e da una levriera, il mescuglio de' caratteri di queste quattro razze non può farsi in proporzione eguale relativamente a ciascheduna razza; impereiocchè, quantunque ciò non sia assolutamente impossibile, vi dovrebbe però concorrere un caso assai straordinario, acciocchè s' incontrassero nello stesso tempo, e nello stesso luogo due ibridi di questa natura, un maschio, ed una femmina, e tutti e due disposti ad accoppiarsi. Ma supponendo eziandio tutte queste circostanze unite, esse per avventura non basterebbono ad impedire che una delle quattro razze originarie non ricomparisse nel prodotto di tale coppia; perciocchè, come già dicemmo, non è quasi possibile, che gl' individui provenienti da questi due ibridi riportassero precisamente tante impronte sì dell' une, come dell' altre delle quattro razze, dalle quali sarebbono stati prodotti i primi due ibridi. Egli accade anche sovventemente, che nella prima generazione si scorgano nell' ibrido maggiori caratteri dell' una, o dell' altra delle principali razze, dalle quali egli esce; e in questo caso i caratteri dominanti tramandansi nel secondo ibrido, e possono fin da questa seconda generazione ristabilire una delle razze originarie. Più facilmente però segue questo ristabilimento, e più prestamente ancora, se ciascuno de' due ibridi ebbe per padre o per madre un individuo della stessa

razza; per esempio, se l'uno degl' ibridi vien da un barbone, o da una danese, e l'altro da un barbone, e da una levriera, allora i caratteri del barbone debbono sovrastare nella seconda generazione a quelli del danese, e del levriere, e per conseguente i due ibridi possono non di rado procreare de' veri barboni.

Di qui è che le razze de' cani si perpetuano, e, per così dire, rinascono dagl' ibridi. Senza questa tendenza della natura a conservare e ristabilire l'impronte delle razze principali, il frequente mescolamento delle differenti razze le altererebbe, e farebbe che in poco tempo smarissero, essendo certo che i cani indistintamente s'accoppiano: la levriera in calore è coperta indistintamente dal barbone, dal bassetto, ec. come dal levriere, e reciprocamente il barbone, il bassetto s'accoppiano colla levriera sì spesso, che colle cagne della loro razza. Per questa ragione le razze, le quali in una Provincia hanno più pochi individui delle altre, cambiano presto di natura e interamente si spengono. Nella Borgogna, i mastini (*a*) sono molto più numerosi che i levrieri;

(*a*) Si dà volgarmente il nome di mastino ai cani, che non possonsi ridurre a veruna razza cognita, perchè hanno de' caratteri derivati da differenti razze, e malamente espressi: e' vengano considerati quai cagnacci, e cani da strada; ma il nome di mastino, nel suo vero significato, appartiene ad una delle principali razze de' cani, come vedrassi nel progresso di quest' Opera.

ond' è che quasi più non vi si trovano levrieri, i quali non partecipino della natura, e della figura del mastino. Ma se s'incrocicchiasse la razza, come si fa per i cavalli, potrebbesi ristabilirla. Io suppongo che si tirassero d'altronde de' levrieri, e delle levriere in numero assai maggiore di quello de' mastini: in questa maniera nel processo delle generazioni risorger vedrebbesi la razza de' levrieri, perfezionarsi, e perpetuarsi; ma custodendo i cani di differenti razze separatamente gli uni dagli altri, s'impedisce ogni mescuglio, e per conseguente ogni alterazione di quella infuori che il clima può produrre.

Fra tutte le razze, che distinguonsi nella specie de' cani, esaminiam ora qual' è quella, che più rassomiglierebbe a' cani selvaggi, se ancora n' esistessero, e qual' è la razza, che ad onta dell' educazione ha meno cambiato di natura, e che rappresenta meglio l'impronte originarie della specie.

Dopo aver osservate l' interne parti d' una moltitudine di cani di razze diverse, io ho compreso ch' eccettuate le differenze della grandezza, questi animali rassomigliansi tutti nell' interiore per le parti molli, e che i caratteri distintivi di ciascuna razza consistono nell' ossa, e nella forma esteriore del corpo. Siccome havvi differenze grandi e varietà notabili in questa forma tralle diverse razze, così non può distinguersi in questa diversità di figure, qual' è quella, che più s' accosta alla figura originaria de' cani selvaggi; ma la forma delle

parti molli essendo la medesima in tutte le razze, questo comune carattere non potrebb' egli servire per una sorta di mezzo, o d'indizio per riconoscere la figura originaria della specie ? A questo scopo ricerco fra gli animali selvaggi quelli, che nelle parti interiori vieppiù rassomigliansi a' cani, e scorgo essere i lupi, e le volpi. Questa conformità è cotanto evidente in questi tre animali, e dipende da caratteri così singolari, che forse se ne potrebbe dedurre qualche conseguenza per l' esterior sembianza, e quindi conchiudere che la figura del cane selvaggio più a quella delle volpi, o de' lupi s'avvicinasse che a quella di qualunque altro animale'. Ora a prima giunta comprendesi, che i cani, i quali hanno il muso più allungato, quelli sono che più al lupo, e alle volpi si rassomigliano.

I cani adunque che hanno il muso più lungo dovrebbono rassomigliare vieppiù a' cani selvaggi, se ancora esistessero, e sembrano quelli, che meno abbiano tralignato, e che per conseguente meglio rappresentino gli originarj caratteri della specie.

La forma del muso è il delineamento più notabile della fisonomía de' cani, e insieme il carattere più decisivo per distinguerli : imperciocchè la grandezza del corpo, ch' è il carattere più apparente, è egli altresì il più incostante, trovandosi di grandissimi, e di piccolissimi cani in una medesima razza; ma per lo contrario la figura del muso non varia quasi giammai, se non tra razze diverse.

Quanto più il muſo è allungato, tanto più è conforme allo ſtato primitivo della ſpecie, e quanto più è accorciato, tanto più ha tralignato dalla figura originaria. Per queſta ragione nell' enumerazione delle differenti razze di cani a noi note, io comincerò da quelli, che hanno il muſo più lungo, poſcia collocherò que' che l'hanno meno allungato, e alla fine riporrò quelli, che l'hanno più corto. I maſtini, i daneſi, e i levrieri ſono ſenza dubbio i cani, che hanno il muſo più lungo, e gli alani ſono que', che lo hanno più corto. I maſtini, e gli alani ſono adunque i due eſtremi nella ſpecie de' cani, conſiderati relativamente alla forma del muſo: ma queſta parte non varia ordinariamente, ſe non per leggieri digradamenti nelle razze intermedie; e perciò qui non ſi tratta, ſe non di razze procedenti da una medeſima ſpecie, le cui differenze non ſono sì ſpiccate, come quelle, che ſi trovano nelle ſpecie reali; e di qui naſce, che ſoventemente è malagevole di riconoſcere le razze principali e le razze meſcolate.

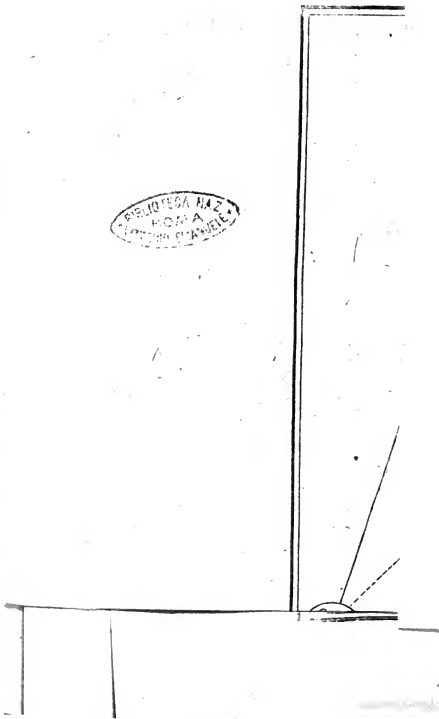
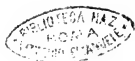
Se i cani s' accoppiaſſero co' lupi e colle volpi, e inſieme generaſſero, come i Naturaliſti ci han raccontato, crederebbeſi che il muſo affilato delle volpi, aveſſe influito ſopra quello de' levrieri, ed il muſo de' lupi ſopra quel de' maſtini; ma l'eſperienze fatte dal Sig. di Buffon intorno a queſto ſoggetto pongono in dubbio quanto gli antichi ci han detto, onde non ci poſſiam aſſicurare, che il

muso de' levrieri provenga dalla volpe, e quello de' mastini dal lupo; nè possiamo anche sapere, se le razze de' danesi, e de' levrieri abbiano ad un tempo avuto principio con quella de' mastini, o se il levrieri siano stati prodotti da certi mastini, che avessero il muso men grosso, il corpo più sottile, e le gambe più lunghe degli altri; se i danesi per lo contrario traggano origine da' mastini, il muso de' quali fosse più grosso, e il corpo più ampio, e se queste qualità siansi mantenute, e eziandio perfezionate nel processo delle generazioni, mediante l'influenza del clima, del nodrimento, e dell' esercizio, ec. non si può adunque distinguere i mastini, i levrieri, i danesi in tre razze principali, se non per un' arbitraria convenzione; e perciò io non pretendo di metter in vista la forma del muso per un segnale distintivo delle razze de' cani, ma soltanto l'accenno qual arbitrario carattere, e per conseguente incerto, e fallace, come sono a questo riguardo quelli de' metodi introdotti nella Storia Naturale. Perciocchè, quando ancora dubitar non si potesse che tutt' i cani selvaggi avessero avuto il muso simile a quello de' mastini, e che i cani, i quali hanno il muso corto abbiano tralignato dalla razza de' mastini nondimeno i differenti gradi di lunghzzza, e di grossezza del muso, non basterebbono già per raffigurare le razze distinte, e le razze mescolate. E' però da credersi che tutte siano state formate dai mescuglj nella copula, e dall' influenza del

clima, che quelle, che noi consideriamo come principali, sono solamente le più anticamente cognite, e che sonosi costantemente conservate, o rinnovellate in differenti tempi, mediante la scelta de' maschi, e delle femmine, che si fecero insieme congiungere. Checchè però ne sia, i caratteri stabiliti sulla figura del muso indicano almeno la successione de' cambiamenti, che avvennero nella specie de' cani, e ci faranno distinguere più facilmente, che alcun altro carattere le diverse razze di questa specie.

Nell' enumerazione delle differenti razze di cani cogniti in Francia, la razza de' mastini precederà quella de' danesi, e de' levrieri, perchè il numero de' mastini è assai maggiore, e sembrano anche più agresti, passando la loro vita in mezzo de' campi, e non ricevendo che una rustica educazione, la meno capace di alterare la natura e di cambiar i caratteri de' cani selvaggi. Il cane da pastore non è meno agreste del mastino, anzi assomiglia al lupo, e alla volpe più del mastino, sì per la lunghezza del pelo, come per la direzion delle orecchie, che sono totalmente diritte, mentre quelle del mastino sono pendenti verso l' estremità. Il Sig. di Buffon dopo aver raccolti parecchi fatti storici intorno ai cani, che si ritrovano nelle differenti parti del mondo, suppone che il cane da pastore sia quello, che più s' avvicina alla razza primitiva de' cani. Abbiam già veduto quanto felicemente egli ci riferisca nella storia del

cane, i caratteri, che ciascun clima ha prodotto sopra gli animali di questa specie, e le diverse razze, che ne sono derivate da ciascun paese: ma, siccome io mi ristringo nella descrizione di siffatti animali alle razze cognite in Francia; perciò le considero tutte riunite nel medesimo clima, e soggette nella copula ad un continuo mescuglio; ed è in questo punto di vista, che io distinguo le razze principali, le razze ibride, e le razze procedenti da razze ibride.

Siccome la razza de' cavalli più comuni in Francia è stato il soggetto della descrizione, ch' io feci delle interne parti del cavallo, così la razza de' mastini sarà il principal soggetto della descrizione delle parti interiori del cane, perciocchè i cani della razza de' mastini sono più comuni in Francia, e per avventura più naturali in questo clima, che que' di verun' altra razza. Vedremo poi che la seguente enumerazione delle diverse razze de' cani collocate in un ordine relativo a' differenti gradi di lunghezza del muso, s'accorda coll' enumerazione delle stesse razze fatta dal Sig. di Buffon, relativamente all' influenza del clima; poichè le razze de' cani di ciascun paese vengono dietro a ciascuna di queste enumerazioni; il che prova che non tralignano nel medesimo clima se non fino ad un certo segno, e che i caratteri dedotti dalla figura del muso sono i più sicuri per distinguere le differenti razze di questi animali.

LE RAZZE PRINCIPALI.

I Mastini.

QUesti cani [*tav. I.*], hanno il muso lungo assai, ma meno grosso di quello de' gran danesi [*tav. II.*] la lor testa è lunga, la fronte piatta, le orecchie sono piccole, e diritte dalla lor origine sin alla metà quasi della loro lunghezza; e il rimanente è pendente. Le gambe sono lunghe, nervose, e grosse di molto. Il corpo è allungato, e d'una grossezza proporzionata alla statura non grosso di troppo, anzi alquanto scarno ne' fianchi. La coda si ripiega in alto, e forma un arco, la cui estremità sporge avanti. I mastini hanno per l'ordinario il pelo più lungo sul petto, dinanzi della gola, sotto il ventre, dietro alle cosce, sopra la coda che nel rimanente del corpo, dove il pelo è assai corto. Questi cani sono di parecchi colori, come bianchi, grigi, falbi, bruni, neri, ec., tuttavia in alcune provincie, e principalmente nella Borgogna, sono per la maggior parte neri macchiati di bianco: ma ciò forse dipende, perchè credendo che i mastini neri siano migliori degli altri, vengono per preferenza allevati.

Il Gran Danese.

I cani di questa razza [*tav. II.*], hanno le parti del corpo più grosse di quelle de' mastini [*tav. I.*], e per questo solo carattere pajono diversi. Il loro pelo è corto, il colore varia ne' differenti individui; la maggior parte però è di color falbo. Ma ve n'ha ancora di grigi, neri, e di quelli, che sono mescolati di bianco, grigio, nero, falbo, ec. Si chiamano questi cani *danesi* da *carrozza*, perchè accompagnano gli equipaggi, e si dicono gran danesi a distinzione de' cani d'un' altra razza più piccoli di molto, i quali sono conosciuti sotto il nome di *piccoli danesi*. Credesi comunemente che sì i grandi, come i piccoli danesi siano di una medesima razza, sul supposto che non vi passi differenza, se non se per la statura tra gli uni e gli altri; ma si vedrà nella descrizione de' piccoli danesi, che per molti altri caratteri ne sono diversi.

I Levrieri.

Questi cani [*tav. III. fig. 2.*], non sembrano diversi dai mastini [*tav. I.*], se non in quanto tutte le parti del corpo sono più gentili e più affilate, le ossa più minute, i muscoli cotanto magri, che sembra, che questi animali siansi, per così dire, ristretti relativamente alla loro lunghezza, e alla statura de' mastini. Di fatti il loro muso è

più aguzzo, le labbra più corte, la testiera è visibilmente più arcata, e il capo più piccolo, e più lungo; le orecchie sono più strette e più sottili, il collo è più allungato, e il corpo più affilato principalmente ne' fianchi; le gambe sono più magre, e la coda meno carnosa. Questi cani hanno il dorso arcatissimo. Se i gran danesi fanno mostra di tutta la forza e del vigore, che dipendono dalla grossezza de' muscoli, i levrieri dal loro canto posseggono tutta la destrezza e agilità, che nasce dalla finezza della statura. Il loro pelo è molto corto: sono per la maggior parte d'un color falbo chiaro; e quelli, che sono d'altri colori, come bianchi, neri, grigi, ec. li traggono forse dal mescuglio de' mastini, o de' danesi, come il lungo pelo di certi levrieri nasce mescuglio degli spagnuoli. Si distinguono i levrieri in tre sorti di grandezza; cioè i grandi, i mezzani, [*tav. III. fig. 2.*] e i piccoli, detti in francese *Levrons*; i quali però non son diversi, se non per la statura.

I Cani da Pastore.

La statura di questi cani è più piccola di quella de' mastini, de' gran levrieri, e de' gran danesi. Rassomigliano di molto a' mastini per la forma della testa e del muso, i quali sono più grossi che nel levriere, e più sottili, che nel danese. I cani da Pastore hanno le orecchie corte e diritte, e la coda diretta orizzontalmente in dietro, o incur-

vata in alto, e talvolta pendente. Il pelo è lungo sopra tutto il corpo, a riserva del muso, e della faccia esteriore delle gambe, e parimente della parte posteriore delle gambe di dietro, che è sotto ai talloni. Il nero è il color dominante di questi cani: ma quello, del quale se ne dà la figura nella *tav. III. fig.* 1. ha del grigio alla gola, al petto e al ventre; le gambe e la coda tirano più al falbo che al nero; ed ha ancora due macchie di color falbo di sopra degli occhi, e qualche tinta di questo stesso colore sopra il muso. I cani di questa razza chiamansi *cani da Pastore*, perchè impieganfi alla custodia delle gregge.

I Cani-Lupi.

La razza di questi cani [*tav. IV.*] ha maggiori rapporti con quella de' cani da pastore, che con alcuna altra; e sono chiamati *cani-lupi*, perchè rassomigliano al lupo per l'orecchie e per la lunghezza del pelo. Hanno le orecchie diritte, e aguzze, la testa lunga, il corpo e le gambe ben proporzionate, e la coda alta e ripiegata dinanzi. Il loro pelo è corto sulla testa, su i piedi, e sulle orecchie; ma lungo e setoso in tutto il rimanente del corpo, e principalmente sulla coda. Si veggono de' cani-lupi di color bianco, come è quello della suddetta *tav. IV.* e ve n' ha di grigi, neri, e falbi.

I Cani di Siberia.

Si è dato il nome di *cani di Siberia* ai cani-lupi, de' quali fecesi menzione nell' articolo precedente; ma noi però distinguiamo i cani di Siberia dai cani lupi, in quanto che i primi sono interamente coperti di pelo lungo, quando gli altri hanno sulla testa il pelo corto. Nel resto i cani di queste due razze non sembrano differire gli uni dagli altri, se non per lo pelo. Il cane di Siberia, che è rappresentato nella *tav. V. fig.* 1., era d'un colore singolare; imperciocchè aveva una leggier tinta di color d'ardesia sopra un fondo grigio cenericcio. Il Sig. di Maupertuis, Presidente dell' Accademia delle Scienze, e Belle-lettere di Prussia, questo cane condusse da Berlino a Parigi l'anno 1753.

I Cani d'Islanda.

Quello, che è rappresentato nella *tav. V. fig.* 2. è stato mandato d'Islanda dal Sig. Conte di Rantzau, Vice-Re di quel Regno al Sig. di Maupertuis, che fecelo disegnare dal Sig. Fritck, disegnatore dell' Accademia di Berlino. Il Sig. di Maupertuis, il quale unisce al genio delle Scienze sublimi molto amore per la Storia Naturale, diemmi il disegno di questo cane d'Islanda nel tempo stesso, che mi fece vedere il cane, del quale ho fatta parola all' articolo del can di Siberia. Su questo disegno ori-

ginale si è copiata la figura intagliata nella *tav. V. fig.* 2. Noi sappiam solamente, che questo cane aveva un piede e sette pollici di lunghezza, e un piede e due pollici di altezza. Ma non avendolo avuto sott' occhi, non possiam giudicare de' suoi caratteri se non per quanto sono espressi dal disegno, che ne è stato fatto. Vi si riconosce però agevolmente qualche rassomiglianza col piccol danese [*tav. XIV. fig.* 1.] pel suo muso sottile, pe' suoi grossi occhi, per la sua testa ritonda, e per le sue orecchie in parte diritte, e in parte pendenti. Il pelo è liscio e lungo, principalmente di dietro delle gambe anteriori, e sopra la coda. E' da credersi, che questo cane rappresenti la vera figura de' cani d' Islanda, perciocchè è stato condotto da quel paese.

I Cani da Leva.

Eglino hanno il muso così lungo [*tav. VI.*] ma più grosso di quello de' mastini [*tav. I*], la testa è grossa e ritonda, le orecchie sono larghe e penzoloni, le gambe lunghe e carnose, il corpo grosso e allungato, la coda s' innalza in alto, e s' incurva davanti, il pelo è corto, e a un dipresso della stessa lunghezza sopra tutto il corpo. I cani da leva sono bianchi, o hanno delle macchie nere, e falbe sopra un fondo bianco. Il cane, che rappresenta la figura della *tav. VI.*, è stato scelto dal Sig. Marchese di Dampierre, il quale non ha minor

minor cognizione che gusto in tutto ciò, che risguarda la Caccia.

La descrizione, che ora ho fatta de' cani da leva contiene i soli caratteri della razza di questi cani, comparata colle altre razze, senza ch'io abbia fatta menzione di alcuno de' caratteri, che richieggonsi in un buon cane da caccia di questa razza, comparata cogli altri individui della razza medesima. I cani da leva sono suscettibili, in qualità di cani da caccia, di perfezione e di difetto nella forma del corpo, che sono quasi in sì gran numero di quelli de' cavalli da maneggio, perchè l'arte della caccia è tanto estesa quanto quella del maneggio. Sonosi fatte tante osservazioni intorno a' cani da caccia, che si sono ritrovate in tutte le parti esteriori del loro corpo le proporzioni, le quali sono più avantaggiose, tanto per la bellezza della loro figura, quanto per l'esercizio della caccia. Ma siccome queste particolarità risguardano immediatamente la Storia Naturale, basterà per ora di riferire per saggio in questo articolo, i caratteri, ai quali i cacciatori riconoscono dalla figura un bello e buon cane da leva. Eglino ne distinguono tre sorti, cioè i *cani francesi*, i *cani normandi* o *baubis*, e i *cani inglesi*.

Fa d'uopo che i cani francesi abbiano le narici larghe; il corpo poco allungato dalla testa alla coda; la testa leggiera e nervosa; il muso aguzzo; l'occhio grande, alto, netto, lucido, pieno di fuoco; l'orecchia grande, pieghevole e penzo-

lone; il collo lungo, ritondo e flessibile; il petto stretto, senza esser compresso; le spalle leggiere; la gamba rotonda, diritta e ben fatta; i fianchi robusti; i lombi corti, alti, larghi, nerboruti e poco carnosi; il ventre basso; il garetto corto e largo; la coda forte alla sua origine, pelosa, lunga, sottile, mobile senza pelo all' estremità; il pelo del ventre ruvido; la zampa secca, poco lunga e l'unghia grossa, ec. I cani normandi o *baubis*, hanno la corporatura più grossa, la testa più corta, e le orecchie meno lunghe. Il cane inglese ha la testa più piccola, il muso più lungo e affilato, la coporatura, le orecchie, e i garetti più corti, la taglia più leggiera e i piedi meglio fatti. Quelli di schietta razza sono ordinariamente di pelo grigio moscato.

I Bracchi.

Questi cani [*tav. VII.*] non sono diversi da' cani da leva [*tav. VI.*] per la figura, se non in quanto eglino hanno il muso un po' più corto, e meno grosso all' estremità, la testa più grossa, le orecchie più corte, meno larghe, in parte diritte ed in parte pendenti, le gambe più lunghe, il corpo più grosso, la coda più carnosa e più corta. I bracchi sono bianchi per la maggior parte; ve n' ha però di quelli, che sono macchiati di nero e di falbo.

I Bassetti.

Distinguonsi due razze tra i bassetti; gli uni [*tav. IX.*, *fig.* 1. hanno le quattro gambe diritte e conformate secondo l'ordinario; gli altri [*fig.* 2.] hanno le gambe davanti incurvate al di fuori; onde i primi si chiamano *Bassetti dalle gambe diritte*, e i secondi *Bassetti dalle gambe storte*. Tutti questi cani hanno le gambe molte corte, e da ciò lor venne il nome di *bassetto*: questo carattere costituisce la principal differenza che gli distingue dai cani da leva [*tav. VI.*], e dai bracchi [*tav. VII.*]; perciocchè i bassetti hanno il muso lungo, la testa grossa, e il corpo molto allungato; ma sembrerebbe ben poco più lungo di quello del cane da leva e del bracco, se fosse portato da gambe tanto alte, quanto quelle di questi cani. I bassetti hanno le orecchie meno lunghe, e meno larghe che quelle de' cani da leva; e vi sono de' bassetti, che hanno il muso affilato. Questi cani sono neri, macchiati di color falbo agli occhi, al petto, e nel basso delle gambe, o bianchi, o mescolati di bianco, di nero, e di falbo. Havvi de' cani, come i barboni, gli spagnuoli, i piccoli alani, ec. i quali naturalmente hanno le gambe corte; ma nel bassetto sembra che questa conformazione sia un difetto della natura, perciocchè se ne ritrovano di quelli, i quali non solo hanno le gambe cortissime, ma difformi e attaccate dal sin-

tomo più visibile della malattia, che chiamasi *rachitide*; perciocchè le ossa de' bassetti dalle gambe storte sono gonfie, e curve, a un di presso, come quelle de' rachitici. *Veggasi la descrizione dell' ossa del cane*.

I gran Barboni.

Questi cani [*tav. X*, *fig.* 1.] hanno la testa grossa e ritonda, l'orecchie larghe e pendenti, le gambe corte, e il corpo grosso e raccorciato; la positura della coda è quasi orizzontale: il pelo è lungo, e ricciuto sopra tutto il corpo, di maniera che si stenta a rappresentare la vera forma di questo animale, perchè le parti del suo corpo dal lungo e folto suo pelo sono nascoste. Il colore più comune de' barboni è il bianco, o il bianco giallastro; tuttavía ve ne sono di rossi, di neri, ec. Distinguonsi comunemente due sorti di barboni relativamente alla grandezza, ma quelli, che chiamansi piccoli barboni, sono diversi dai grandi per certi caratteri, de' quali si parlerà in un articolo distinto.

Gli Spagnuoli.

La testa de' cani di questa razza è piccola, e ritonda; le orecchie sono larghe e pendenti, le gambe magre, e corte, il corpo è minuto, e la coda elevata: hanno il pelo liscio, e d' inegualissi-

ma lunghezza nelle differenti parti del corpo; perciocchè è molto lungo all' orecchie, sotto il collo, dietro alle cosce, sulla faccia posteriore delle quattro gambe, sulla coda, e più corto sull' altre parti del corpo. Gli spagnuoli per la maggior parte sono bianchi, ma i più belli hanno la testa d' altro colore, come bruno o nero, e sono marcati di bianco sul muso, e sulla metà della fronte. Gli spagnuoli neri e bianchi hanno per l' ordinario delle macchie di color falbo sopra gli occhi. Vi sono de' grandi e de' piccoli spagnuoli: quelli però della *tav. XI., fig.* 2. sono i più comuni.

I Gredini.

Vi sono degli spagnuoli neri [*tav. XII., fig.* 1.], che chiamansi *gredini*, ed anche *spagnuoli d' Inghilterra*, perchè sono originarj di quel paese. La maggior differenza che ritrovasi tra questi cani e gli spagnuoli di Francia [*tav. XI.*, *fig.* 2.] consiste in questo, che i gredini hanno il pelo men lungo, principalmente sulle orecchie, sulle gambe, e sulla coda. Veggonsi molti piccoli gredini, ed altri di mezzana statura per rispetto al numero degli spagnuoli. Dassi il nome di *Piramo* [*tav. XII.*, *fig.* 2.] ai gredini, che sono marcati di fuoco, cioè di color falbo sopra gli occhi, sul muso e sulle gambe.

I piccoli Danesi.

A giudicare di questi cani [*tav. XIV.*, *fig.* 1.] dal loro nome, si crederebbe, che non fossero diversi dai gran danesi che per la statura; ma non pertanto hanno altri caratteri differentissimi: il muso è a proporzione men grosso, e più aguzzo, gli occhi sono più grandi, le gambe più magre, la coda è più elevata, ec. Queste differenze sono abbastanza notabili, per doversi chiamare i cani di questa razza con altro nome che con quello di gran danesi. Noi diffatti fummo tentati di darne loro uno particolare; ma siccome si trattava di cambiare un nome generalmente ricevuto, e che noi non ne sapevamo alcun altro già cognito per sostituirvi, abbiam creduto, ch' egli era più convenevole di ritenere il nome usitato, benchè soggetto all' equivoco, che d'immaginarne un nuovo, il qual non potrebbe, se non dopo un lungo uso, risvegliare l'idea dell' animale così facilmente, come il nome di *piccol danese*. Ogni nome è presso a poco egualmente convenevole ad una cosa, che non è stata nominata; ma per l'opposto ogni cambiamento di nome nuoce alla vera conoscenza della cosa, principalmente nella Storia Naturale, nella quale dell' intelligenza de' nomi si è formata una sorta di scienza vastissima, difficilissima, e quasi sempre infruttuosa. I piccoli danesi rassomigliano ai gran danesi per la lunghezza del pelo; ma per

l' ordinario ne ſon differenti pe' colori ; eglino hanno ſoventemente delle macchie nere , e bianche , e quando ſono moſcati di nero ſopra un fondo bianco , ſi chiamano *arlecchini* per dinotare cotal variazione di colori.

I Cani-Turchi.

I cani conoſciuti ſotto queſto nome [*tav. XV.*, *fig.* 2.] ſono parimente chiamati *cani di Barberia*: eglino ſono ſpogliati di pelo , e la lor pelle è di color di carne più o meno miſchiato di bruno. Sono piccoli daneſi , la di cui pelle è ſtata alterata , e il germe de' peli diſtrutto dall' eceſſivo calore de' paeſi, ne' quali i piccoli daneſi ſono divenuti cani-turchi nel progreſſo delle generazioni . Quindi è che queſti cani ſoffrono molto freddo ne' climi temperati . In Francia il calor dell' eſtate baſta appena per far loro ceſſare il tremore , al quale ſono ſoggetti per la maggior parte dell' anno , e per rendere ancora il colore alle macchie , che ſi rinvengono ſopra la loro pelle . Queſte macchie ſono d' un giallo bruno ben diſtinto nell' eſtate , e ſcompajono quaſi interamente nell' inverno . Vi ſi veggono anche cani-turchi ibridi, i quali hanno del pelo ſopra certe parti del corpo , come quello , ch' è rappreſentato nella *tav.* XV., *fig.* 2., ch' è il prodotto della copula de' cani-turchi co' piccoli daneſi: il pelo di queſt' ultimi ha formata ſul collo una ſorta di criniera bianca che ha un

pollice di lunghezza : sopra la testa parimente, dinanzi al collo, e al petto, v' è del pelo dello stesso colore, ma molto più corto, e del pelo bigiccio egualmente corto su i lati del collo, sotto il petto, di dietro alle cosce, ec. Tutto il rimanente del corpo è nudo di pelo, e del medesimo colore de' cani-turchi. Quando questi cani s' accoppiano con cani di altre razze, ritrovansi tra gl' individui, che ne provengono, de' cani, che sono onninamente senza pelo, degli altri, che hanno del pelo sopra tutto il corpo, e di quegli finalmente, che in parte sono coperti di pelo, e in parte nudi.

Gli Alani.

Questi cani [*tav. XVI.*, *fig.* 2.] hanno il muso grosso, corto e piatto, il naso ricagnato, e le labbra grosse e pendenti. Sono tanto evidenti questi caratteri, che bastano per far distinguere gli alani da tutti gli altri cani, de' quali si è fatta menzione. La loro testa è grossa, e larga, e la fronte piana; l'orecchie sono piccole, e pendenti all' estremità; il collo è grosso, e corto; le gambe sono corte, e grosse; il corpo è grosso, e lungo; la coda alta, e ripiegata dinanzi per la sua estremità. Questo cane ha il pelo quasi raso sopra tutto il corpo, eccettuate le cosce posteriormente, e la coda, dov' è un poco più lungo. Le labbra, l'estremità del muso, e la faccia esteriore dell'

orecchie sono nere, e tutto il resto del corpo è di color falbo pallido.

Le razze Ibride.

Queste si perpetuano, e sussistono fin a tanto che si ha cura di mischiar nella copula le due razze principali, d' onde ciascuna delle razze ibride ha tratto origine, o due ibridi di razza eguale. Ogni altro mescuglio formerebbe nuovi caratteri, e produrrebbe altre razze. Quindi è che la maggior parte degl' ibridi si perde senza razzare, come, per esempio il cane rappresentato nella *tav. X.*, *fig.* 1.] ha del bassetto [*tav. IX.*, *fig.* 1.] perchè ha le gambe corte, e lungo il corpo; ha la testa, l' orecchie, e la coda di cane di corso, o sia cane da leva [*tav. VI.*, ed il suo pelo pare che venga dallo spagnuolo. Un cane di tal natura è il primo individuo d' una razza ibrida, che non ha nome, perchè ella per l' ordinario s' estingue per un nuovo mescuglio fin dalla prima generazione. Questo serve di limiero a Versailles; ma siccome questa qualità ha soltanto relazione all' istinto dell' animale, io mi sviarei dal mio obbietto, se qual limiero prendessi a considerarlo, e s' entrassi nelle particolarità d' altri cani da caccia, li cui nomi sono relativi alle qualità dell' individuo, indipendentemente da' caratteri della sua razza.

I piccoli Barboni.

I cani di questa razza [*tav. XI.*, *fig.* 2.] provengono dalla mescolanza de' gran barboni [*tav. X.*, *fig.* 1.] co' piccoli spagnuoli [*tav. XI.*, *fig.* 2.]; ma conservando eglino più del barbone, ne riportano il nome. Diffatti rassomigliano al barbone per lo portamento, per la figura, e per lo pelo del corpo, il quale è lungo, e ricciuto; ma hanno però il muso meno grosso a proporzione, e il lor pelo è setoso sopra il vertice della testa, sopra le orecchie, e all' estremità della coda, a un dipresso come quello degli spagnuoli.

I Cani di Malta.

Questi cani, anni fa, sono stati di moda, ma ora sono decaduti, e quasi non se ne veggono più. Erano tanto piccoli, che le donne se gli portavano nel loro manicotto: ma finalmente gli hanno lasciati, per cagione certamente dell' immondezza, che è inseparabile dai cani di lungo pelo, dacchè non potevansi tosare, senza togliere loro la principale vaghezza. Ne sono di questa razza rimasti sì pochi, che non mi è riuscito di ritrovarne un solo per farlo ritrarre. La *figura* 2. della *tavola XIII.* è stata copiata da un disegno della bella e gran collezione di miniature di Storia Naturale, che è nel Gabinetto di disegni della Biblioteca

Reale. Per quanto si può comprendere da questa figura, sembra che questo cane abbia il muso del piccol barbone [*tav. XI.*, *fig.* 2.] e il pelo lungo, e liscio dello spagnuolo [*fig.* 1.], sopra tutto il corpo. Da ciò gli è venuto il nome francese di *Bouffe*; ed è anche stato chiamato *cane di Malta*, perchè i primi cani di questa razza sono stati portati da quel paese. Evvi dunque motivo da credere, che e' ritengano della razza de' barboni, e di quella dello spagnuolo, tanto per la figura del corpo, quanto per lo pelo, e colore.

I Cani-Lioni.

Io credo, che il can-lione sia a questi tempi più raro del can maltese: la *fig.* 2. *tav. XIII.*, che rappresenta un can-lione, è stata copiata, come quella del can di Malta, da un disegno del Gabinetto Reale di disegni. Non è diverso dal can maltese, se non in quanto che il pelo è corto sopra il corpo, e sopra la metà della coda, mentre è tanto lungo, come quello del maltese sulla testa, sul collo, sulle spalle, sulle quattro gambe, e sull' estremità della coda. Hanno dato a questo cane il nome di can-lione, perchè il suo lungo pelo rassomiglia in certo modo alla criniera del lione, e perchè la coda ha un mazzo di pelo all' estremità, come quella del lione. L' origine di questo cane sembra esser quella medesima del can di Malta, supponendovi di più il mescuglio d'un cane di pelo raso.

I Dogbini, o piccoli Alani.

I cani di questa razza [*tav. XVI.*, *fig.* 2.] sono parimente chiamati *alani di Bologna*, *alani d' Alemagna*, e mopsi. Non sono essi differenti dal vero alano [*tav. XVI.*, *fig.* 1.] se non perchè sono meno grandi, e hanno la testa più piccola, le labbra più sottili e più corte, ha il muso men largo, e men ricagnato. Nel resto gli assomigliano di molto sì per la figura del corpo, come per la lunghezza, e pel colore del pelo. Questi cani provengono dagli alani, da' quali hanno tralignato per mescuglj d' accoppiamento.

Gli Alani di razza forte.

Questi cani [*tav. XVII.*] rassomigliano di molto a' veri alani [*tav. XVI.*, *fig.* 1.], toltone che sono più grandi; e perciò gli hanno detti *alani di razza forte*. Cotal differenza di grandezza proviene dalla mescolanza del vero alano co' mastini [*tav. I.*], o co' danesi di altra statura *tav. II.*]; ond' è che l' alano di razza forte ha in grande le proporzioni del vero alano, eccettuatone il muso, che è più lungo ma egualmente grosso, e egualmente grosse, e lunghe sono anche le labbra. I colori sono i medesimi di quelli del mastino. L' alano di forte razza, rappresentato nella *tav. XVII.*, era di color bianco, nero, e falbo.

LE RAZZE PROVENUTE DA RAZZE IBRIDE.

I Botoli, o roquets.

I Botoli [*tav. XIV.*, *fig.* 2.] raſſomigliano a' piccoli daneſi [*fig.* 1.], per la forma del corpo. Eſſi hanno come queſti cani, la teſta ritonda, gli occhi groſſi, gli orecchi piccoli, in parte diritti, e in parte pendenti, le gambe ſottili, e la coda ripiegata, e inclinata dinanzi; ma il muſo è groſſo, corto, e un po' ricagnato, come quello de' piccoli alani [*tav. XVI.*, *fig.* 2.]. Pare adunque che i botoli vengano dalla meſcolanza de' piccoli daneſi, e de' piccoli alani. Hanno diffatti lo ſteſſo pelo, e gli ſteſſi colori de' piccoli daneſi: e v' ha ancora di quelli, che ſono pezzati, com' è quello, ch' è diſegnato nella *tav. XIV.*, *fig.* 2.

Gli Artois.

Queſti cani ſono prodotti dalla meſcolanza de' piccoli alani, e de' botoli; perciò hanno il muſo cortiſſimo, e sì ſchiacciato, che ſono ſoggetti a divenir puzzolenti. In Parigi più non ſe ne trovano. Io però ho ſentito a dire, che ſe ne ritrovano ancora a Lilla in Fiandra, dove queſti cani ſono ſtati sì comuni, che ſi è dato loro il nome di lil-

lesi, siccome quello *d'artois*, perchè sono venuti da questa provincia, ma quand' anche la razza fossesi perduta, sarebbe sempre possibile di rinovellarla finattanto che vi saranno piccoli alani e Botoli.

I Cani d' Alicante.

Si è dato a questi cani anche il nome de' cani da *cayana*, il che prova, che sono derivati da differenti paesi. Essi hanno il muso corto del piccolo alano, e il lungo pelo dello spagnuolo, perchè provengono da queste due razze.

I Burgos.

Il mescuglio degli spagnuoli co' bassetti ha prodotto questi cani in Ispagna, e però hanno le gambe corte, e il corpo allungato, come il bassetto, e il pelo lungo come lo spagnuolo. In Parigi se ne son veduti di piccolissimi che schiattivano come la volpe.

I Cani di Calabria.

Questi cani sono grandissimi, perchè provengono da' gran danesi, accoppiati co' grandi spagnuoli. Alcuni anni sono, se ne fecero a Versailles ritrare di bellissimi dell' alta statura de' danesi, molto coraggiosi, e ardentissimi alla caccia del lupo. Essi partecipavano de' caratteri de' danesi e degli

ſpagnuoli sì per la figura del corpo, come per lo pelo.

Ecco le razze de' cani, che mi ſono note. Non dubito però, che non ve ne ſiano molte altre, le quali non ſi ſono mantenute ſino a queſti tempi, delle quali pure non ſi è conſervata la memoria, come di quelle de' cani di Malta, e de' canilioni, ec. Gli autori hanno fatta menzione di certe razze, che in oggi non eſiſtono, o almeno non ſi riconoſcono più, ma forſe ve ne ſono di quelle, che ſi perpetuano da lungo tempo, e delle quali alcuno non ha fatto parola, perchè eſſe non contengono alcun carattere, al quale ſi poſſa ravviſarle. L'entrare in più minute particolarità ſopra queſta materia, inutil ſarebbe; perciocchè agevolmente comprendeſi, che ſi potrebbon ottenere tante novelle razze, quanto vi ſono combinazioni da poter farſi nel meſcolamento de' cani di tutte le razze conoſciute. La natura produce delle varietà quaſi infinite in queſta ſpecie d'animali: non ſolo ſi può far che cangi d'una generazione all'altra la forma del corpo, la qualità e il colore del pelo, ma ancora la grandezza degl' individui. Accoppiando il cane della più alta ſtatura alla più gran cagna; e' produrrebbono il più delle volte degl' individui, che ſarebbono ancora più grandi. Per lo contrario ſcegliendo i cani più piccoli, naſcerebbono dalla lor copula de' cani ancor più piccoli. Finalmente ſi è già ottenuto di averne di sì grandi, e di sì piccoli, che ſembrano eccedere

i limiti naturali della statura degli animali di questa specie. Tante varietà sì grandi, e sì subitanee provano abbastanza non esser possibile di fare delle descrizioni esatte e precise de' cani delle differenti razze, e che potrassi incontrare qualche eccezione ogni volta che si applicherà la descrizione a un nuovo individuo.

Quando tra gli animali d'una medesima specie non vi è che una sola razza, il carattere della fisonomía è quello, che svaria meno negl' individui; ma quanto più è maggiore il numero delle razze, tanto più si scorgono varietà nelle fisonomíe, e tanto più è difficile di descriverle. Per questo non si potrebbe dare alcuna idea della fisonomía de' cani, e delle differenze, che si osservano nelle diverse razze di questa specie, se prima non si considerassero i principali caratteri, e le differenti fattezze nelle razze, che meno s' assomigliano, per riconoscere dappoi i digradamenti, che sono tra questi estremi. La figura del muso, sulla quale ho stabilito i caratteri distintivi delle principali razze, è eziandio il carattere più espressivo della fisonomía de' cani delle differenti razze, considerate relativamente le une alle altre. Quanto più è questa parte allungata, tanto più esprime la dolcezza, e la docilità; ma in proporzione che vedesi accorciata, pare che sia indizio di ferocità, e di furore; indizio nel vero, che soventemente è smentito ne' cani, il cui carattere ha tralignato per l'educazione, o pel mescuglio

delle razze. Vedete un maſtino tranquillo ſopra le quattro ſue gambe, o ſolamente ſopra le due gambe dinanzi, mentre la parte di dietro è abbaſſata, e appoggiata ſulla terra; l'allungamento del muſo di queſto animale, dà alla ſua fiſonomía l'apparenza della dolcezza, ad onta della poſizione dell' orecchie, che ſono in parte diritte. L'alano per lo contrario, comecchè negli ſteſſi atteggiamenti, porta nella ſua fiſonomía un carattere di crudeltà, che viene dal ſuo muſo piatto, e dalle ſue labbra lunghe e groſſe, e che non può eſſere addolcito dalla ſituazione delle ſue orecchie pendenti. Le labbra ſottili, e corte del maſtino, del levriere, del daneſe contribuiſcono a rendere la loro fiſonomía più mite: e il muſo affilato, e la teſtiera arcata del levriere pare che dinotino la ſua timidezza. L'orecchie del can-lupo, del cane detto in franceſe *chien de brie*, del can d'Islanda, che ſono ſempre diritte, ſembrano eſſere un ſegno della loro agilità. Il muſo lungo e groſſo de' cani da leva e de' bracchi eſprime ben meno di finezza nella loro fiſonomía, che il muſo più corto e meno groſſo degli ſpagnuoli e de' barboni: ma il lungo pelo di queſti maſchera le loro fattezze, come anche è ne' cani di Malta, ne' cani-lioni, e generalmente in tutti quelli, il muſo de' quali è coperto di pelo.

Alcuni nomenclatori hanno fatto ſervire il nome di cane per dinominare un genere d'animali quadrupedi, che è ſtato chiamato il *genere canino*, e

che rinchiude le specie de' cani, quelle de' lupi, delle volpi, de' tassi, degli zibetti, delle lontre, e di parecchie altre specie. Gli animali di questo preteso genere non rassomigliano egualmente al cane sì gli uni, come gli altri: noi dimostreremo nel progresso di quest' opera, che i lupi e le volpi sono i soli, che abbiano relazioni essenziali co' cani.

I caratteri del genere canino sono, secondo i metodici: 1. le unghie de' diti, che distinguono i cani dagli animali solipedi, e dagli animali col piede forcuto in ciò che questi non hanno unghie, ma una specie di calzari (*a*): 2. il numero delle dita, che è più di due: per questo carattere il cane è diverso dal camelo, che non ha che due dita: 3. la separazione delle dita osservabile all' esteriore, al contrario dell' elefante, che ha i diti riuniti gli uni cogli altri: 4. le unghie strette: per questa figura differiscono da quelle delle scimie, che sono larghe: 5. i denti incisivi di ciascuna mascella, che sono in maggior numero di quelli de' lepri, de' conigli, ec. perchè questi non ne hanno che due: 6. la grandezza del corpo, che è ben superiore alla statura delle donnole, delle puzzole (*b*), delle faine, de' furetti, ec. il corpo de' quali è molto sottile, e allungatissimo: 7. finalmente la figura del muso, che è più lungo di quello de' gatti, delle tigri, de' lioni, degli orsi, ec. (*c*).

(*a*) *Sabots*, cioè l'unghia, ch' è formata dalla materia cornea.
(*b*) *Putorius*.
(*c*) Ray, *Synop. meth. anim. quadrup.*

In un' altra divisione metodica, che non è meno arbitraria della precedente, tutti gli animali che hanno sei denti incisivi a ciascuna mascella, e i denti canini più lunghi che gli altri, sono collocati in una medesima classe, e il genere di questa classe, nel quale si trova la specie del cane, è distinto dagli altri generi pe' caratteri seguenti. I denti incisivi della mascella superiore sono acuti, i quattro incisivi di mezzo di questa mascella hanno tre lobi. I canini superiori sono discosti dagl' incisivi, e il cranio forma una spina che sporge in dietro (*a*). Finalmente la specie del cane è diversa dalle altre specie di questo medesimo genere per lo portamento della coda, che è rialzata e incurvata, come dicono, a sinistra (*b*).

Colla scorta di questi caratteri generici pretendono i metodici di distinguere da tutte le altre specie di quadrupedi, i cani, e gli altri animali, ch' eglino hanno collocati sotto il medesimo genere; ma andaron lontano di riuscirvi a bene; perciocchè questi caratteri non sono tutti egualmente sicuri, e una piccolissima parte fanno soltanto della descrizione del cane. Per darne una idea compita, fa di mestieri descriverlo interamente, e osservarlo tanto interiormente, quanto esteriormente.

Le dimensioni del corpo de' cani delle principali

(*a*) Vedi la descrizione dello scheletro del cane.
(*b*) Linnæi *Syst. nat. Lipsiæ*, 1748. *canis caudâ* (*sinistrorsum*) *recurvâ*, pag. 5.

razze sono riferite nelle seguenti tavole, e indicate quasi cogli stessi termini, che sonosi usati per le dimensioni de' porci, i quali rassomigliano molto più, principalmente per le gambe, a' fessipedi che a' solipedi, e parimente agli animali di piè forcuto, benchè essi abbiano de' calzari invece delle unghie, che si trovano ne' cani. Questi hanno cinque dita ne' piedi anteriori, e quattro o cinque ne' piedi posteriori, come dimostrerò, facendo la descrizione dello scheletro, perchè ho compreso, che negli uni vi manca un dito intero ne' piedi di dietro, e che gli altri non hanno questo dito formato se non in parte, e finalmente che se ne rinvengono di quelli, che hanno i cinque diti compiti. In tutt' i cani i diti sono separati gli uni dagli altri, verso la lunghezza della seconda, e della terza falange. Quando si trova una quinta unghia ne' piedi anteriori al sito del pollice, a questo dito si da il nome di *sprone*. Ho udito a dire esservi de' cani, i quali invece di uno sprone ne hanno due o tre a ciascun piede, ma io non ne ho veduti. La palma è rimpiuta da una grossa bozza della figura del trifoglio, collocata di dietro d'altre bozze più piccole e ritonde, le quali sono sotto a ciascun dito. Vi è ancora nella piegatura dell' articolazione un altra bozza callosa: quando la gamba è distesa si trova questa bozza di sotto al terzo osso del prim' ordine del carpo, ma quando l'animale piega la gamba, la bozza riascende dietro all' osso. Quest' osso sporgendo

DIMENSIONI DE' CANI

DELLE

PRINCIPALI RAZZE.

	p.
Circonferenza pigliata nel sito più grosso	I
Circonferenza pigliata davanti alle gambe anteriori	I
Altezza della parte bassa del ventre al di sopra della terra sotto i fianchi	I
L'altezza medesima sotto il petto	I
Lunghezza del tronco della coda	I
Circonferenza della coda all' origine del tronco	o
Lunghezza dell' avan-braccio, pigliata dal gomito fino alla giuntura	o
Larghezza dell' avan-braccio vicino alla giuntura	o
Grossezza dell' avan-braccio nel medesimo sito	o
Circonferenza della giuntura del piede colla gamba	o
Circonferenza del metacarpo	o
Lunghezza dalla giuntura fino all' estremità delle unghie	o
Lunghezza della gamba, dal ginocchio fino al tallone	c
Larghezza della parte alta della gamba	c
Grossezza	c
Larghezza nel luogo del tallone	c
Circonferenza del metatarso	c
Lunghezza dal tallone fino all' estremità dell' unghie	c
Larghezza del piede davanti	c
Larghezza del piede di dietro	c
Lunghezza delle unghie più grandi	c
Larghezza alla base	c

DIMENSIO[N] DE[L] *PRINCIPA[L]*	Il Levriere di mezzana ſtatura. *Tav.* 3.
	pied.poll.lin.
Lunghezza del corpo in[t] retta dall' eſtremità d[o]	1. 11. 0
Altezza della parte dava[n]	1. 1. 6
Altezza della parte di d[i]	1. 3. 0
Lunghezza della teſta, fino all' occipite	0. 5. 4
Circonferenza dell' eſtre[m]	0. 2. 10
Circonferenza del muſo, occhi	0. 6. 0
Contorno dell' apertura delle commeſſure delle	0. 5. 0
Diſtanza tra le due nari[c]	0. 0. 2½
Diſtanza tra l'eſtremità anteriore dell' occhio	0. 2. 6
Diſtanza tra l'angolo po[ſ]	0. 1. 9
Lunghezza dell' occhio	0. 0. 6
Apertura dell' occhio	0. 0. 4
Diſtanza tra gli angoli miſurata in linea retta	0. 1. 3
Circonferenza della teſta e le orecchie	0. 8. 0
Lunghezza delle orecchi[e]	0. 2. 6
Larghezza della baſe, m[i] tura eſteriore	0. 2. 3
Diſtanza tra le due orec[c] te baſſa	0. 1. 6
Lunghezza del collo	0. 3. 3
Circonferenza del collo	0. 7. 6
Circonferenza del corpo, be davanti	1. 8. 0

molto in fuori dà luogo a credere che la bozza, di cui parliamo, vi si formi sopra per lo sfregamento, e per la compressione, in quel modo stesso che si forma la callosità, che è sulla faccia posteriore del metatarso degli altri animali, là dov' è l' estremità superiore dell' ultimo osso di questa parte.

Questa Tavola, che qui ho aggiunta contiene solamente le dimensioni delle principali razze; cioè, il mastino, il gran danese, il levriere, il cane da pastore, il bracco, i bassetti, i grossi barboni, lo spagnuolo, il piccol danese, e l' alano: se in tutte le altre razze io avessi voluto ricercare le particolari dimensioni, mi sarei disteso oltre il convenevole; anzi sarebbe stata inutil cosa; avvegnacchè le dimensioni de' cani di razze ibride siano indicate da quelle de' cani delle razze principali, dalle quali gl' ibridi trassero origine: in oltre le proporzioni di questi ibridi, e principalmente quelle de' doppj ibridi, sono per lo mescuglio delle razze soggette a tante varietà, che non ci porgerebbono che imperfettissime cognizioni de' caratteri della specie de' cani. *Veggasi la Tavola qui aggiunta.*

La descrizione delle parti molli interiori del corpo, è stata fatta in un mastino di tre o quattro anni, che pesava sessanta due libbre francesi. Egli era della lunghezza di tre piedi e tre pollici e mezzo, misurandolo dall' estremità del muso sin all' ano; e della circonferenza di due piedi e due

pollici, preso dietro alle gambe anteriori; di due piedi e cinque pollici alla metà del corpo; e d'un piede e otto pollici davanti alle gambe posteriori. L'altezza presa da terra sin al guidalesco era di due piedi e sei linee, e di due piedi e un pollice da terra fino alla cresta dell' osso degl' ilj. Aperto l'addomine si trovò che lo zirbo copriva tutte le budella, e che è prolungato fino al pube.

Il duodeno nel lato destro si stende fin al fianco, dove s'incurva e si rivolge anteriormente, e poscia si ripiega in dietro, e passa sotto il retto. Il digiuno, l'ileo fanno i loro avvolgimenti nella regione ombilicale, ne' lati, e nelle regioni iliache, e ipogastriche. Il cieco è nel lato destro, diretto dal dinanzi all' indietro, e situato tra il digiuno, e il duodeno. Il colon s' estende davanti, si ripiega da destra a sinistra dietro allo stomaco, e si congiunge col retto.

Gl' intestini tenui hanno quattordici braccia di lunghezza dal piloro fin al cieco. La circonferenza del duodeno è in circa tre pollici; e così anche la circonferenza del digiuno, dell' ileo misurati nel parte maggiore della loro lunghezza. Ma in qualche lor parte, dove v' erano delle contrazioni, questi intestini non avevano che un pollice e mezzo, o due pollici di circonferenza; ma facilmente fannosi sparire, come quelle degl' intestini del cavallo (a)

(a) Vedi il Tom. VII. di quest' Opera *pag.* 168.

l' ileo aveva quasi quattro pollici di circonferenza a qualche distanza dal cieco.

Il Cieco del cane è ben differente per la sua figura da quello degli altri animali, che noi sin qui abbiam descritti: in vece d' essere disteso in linea retta, come nel cavallo, e nell' asino, o d' essere solamente un po' incurvato, come quello del bue, del montone, e del becco, ec. e' si ripiega sopra se medesimo in due luoghi, come si può vedere nella *tav. XVIII.*, *fig.* 1. *e* 2. A una porzione dell' ileo, B, una porzion del colon, C, *fig.* 1. l' origine del cieco, D, *fig.* 1. *e* 2., l'estremità di questo intestino, E, la prima piegatura, ch' e' forma, *fig.* 1., F, la seconda piegatura. Il cieco così ripiegato è attaccato all' ileo per mezzo d' un tessuto cellulare, ch' entra tralle piegature: questo intestino, staccato dall' ileo, e le sciolte le sue piegature, quanto è stato possibile, aveva sei pollici di lunghezza; la sua circonferenza non era che di due pollici e mezzo alla sua origine, ma egli ne aveva sino tre pollici e mezzo ne' luoghi più grossi: la sua estremità era divenuta ritonda. Il colon aveva tre pollici di circonferenza vicino al cieco, ma in lontananza giungeva dai quattro sino ai cinque pollici: v' erano però degli stringimenti, dove la circonferenza non era che in circa due pollici. Quella del retto giungeva sino a un mezzo piede. La lunghezza di questi due intestini presi insieme, era di due piedi e mezzo; e aggiungendo questa lunghezza a quella degl' intestini

tenui, la lunghezza totale dell' intestinal canale, eccettuato il cieco, era di diciassette piedi.

Due borsette assai grosse [A B, *fig.* 2., *tav. XIX.*] erano poste vicino all' ano [C], una da ciascun lato, e vi avevano comunicazione per un foro [D] ben visibile. Erano esse di figura ovale, e il maggior diametro era di nove linee, e il più piccolo di mezzo pollice. Non contenevano che una piccola quantità di chiaro liquore. Le loro membrane interiori erano lisce, ed esalavano un odor fetido e acuto. Vedremo nel progresso di quest' Opera, che parecchi animali hanno delle borsette nella stessa parte, le quali contengono una materia odorosissima.

Lo stomaco si stendeva egualmente a destra che a sinistra, ed era situato per modo che la convessità maggiore si trovava abbasso come nel cavallo: ringonfiando questa viscera, la parte destra si è superiormente incurvata in dentro; e la piccola curvatura era di quattro pollici e mezzo dall' angolo della parte destra fin all' esofago. La circonferenza presa da destra a sinistra dal gran fondo fino alla convessità della parte destra, era di due piedi e quattro pollici: io chiamo questa dimensione la gran circonferenza dello stomaco. Egli era d'un piede e undici once di circonferenza trasversale, presa nel mezzo della grande e della piccola curvatura, e questa io chiamo la piccola circonferenza.

Il fegato si estendeva in parte nel lato destro; era

era composto di sette lobi, quattro a destra, il quinto ricontro al mezzo del diaframma, e i due altri a sinistra: l'uno di questi era più grande di tutti, e l'altro per contrario più piccolo, il quale trovavasi situato dietro la parte superiore del primo. Io conto sette lobi nel fegato del cane per conformarmi a quel che hanno detto diversi autori (*a*); perciocchè se intendesi col nome di lobo una parte del fegato, la quale sia separata dal resto fino alla radice, solo cinque saranno nel cane, dacchè il lobo di mezzo, secondo la prima divisione, il terzo e il quarto lobo del lato destro, non ne formano che uno solo; non vedendosi che le incavature che gli separano, vadano fino alla radice del fegato. Nel resto la figura di questa viscera varia assai, principalmente ne' cani, tanto per le scissure, quanto per la grossezza proporzionale de' lobi, come per certe eminenze, e dirò così, apparenze di lobi, che si ritrovano in certi fegati, e mancano in altri.

La figura totale del fegato del cane è assai irregolare; disteso in piano egli aveva circa dieci pollici di larghezza da destra a sinistra, sette pollici in circa di lunghezza dall' alto al basso, e un pollice e mezzo di grossezza nella parte più grossa. Pesava una libbra nove once e cinque dramme e mezzo, il suo colore era d' un rosso livido ester-

(*a*) Blasii, *anat. anim.* pag. 28.

namente, e d'un rosso nericcio internamente. La borsetta del fiele era collocata tra il terzo e il quarto lobo del lato destro, incominciando però a contare da quello che è vicino al rene; ella era bislunga, della figura d'una pera, e un po' incurvata; aveva un pollice di diametro sulla lunghezza di due pollici in circa: il resto, la cui lunghezza era ancora di due pollici, diminuiva poco a poco di grossezza andando a finire nel canal cistico. Non conteneva alcun liquore, ma era solamente vestita d'una densa mucellagine. In un altro cane però quasi della medesima grandezza, questa borsetta conteneva un liquore di color rancio nella quantità di tre dramme e sei grani.

La milza era di figura bislunga e irregolare, più larga nella sua parte superiore che nella inferiore, ella stendevasi obbliquamente di alto in basso, e dall' innanzi all' indietro, contro la parte sinistra dello stomaco. Avea sette pollici di lunghezza, quindici linee di larghezza nella parte più stretta, e due pollici nella parte più larga. La maggior grossezza era d'un mezzo pollice; e pesava un oncia sei grani e dodici dramme. Il suo colore era rosso esternamente, ma internamente alquanto più carico.

Il pancreas era assai esteso, e aveva due rami, il più corto de' quali stendevasi da destra a sinistra dietro allo stomaco, e il più lungo si prolungava dall' innanzi all' indietro nel lato destro lungo il duodeno, di maniera che l'angolo, che formavano

questi due rami, si trovava assai vicino al piloro. Il ramo più corto era alquanto più stretto dell' altro. Questo pancreas non aveva che tre linee misurato nella sua maggior grossezza.

I reni erano d'una figura assai regolare, vale a dire, molto conforme a quella, di cui questa parola ci sveglia l'idea, principalmente il rene destro, perchè il sinistro sembrava in paragone un poco schiacciato alla faccia inferiore della parte anteriore. Essi erano della lunghezza di due pollici e tre linee, della grossezza d'un pollice, e della larghezza d'un pollice e mezzo, eccettuato il luogo dell' incavatura, che per altro è poco profonda. Il rene destro s'avanzava più che il sinistro di tutta la sua lunghezza. Le differenti sostanze del rene erano internamente ben distinte; il catino era d'una grand' estensione, e le papille erano insieme confuse.

Il centro nervoso occupava nel mezzo del diaframma uno spazio di figura irregolare, che era dell' estensione in circa di due pollici e mezzo, tanto in lunghezza, quanto in larghezza; e due sorta di rami s'estendevano indietro da ciascun lato sopra la lunghezza di tre pollici e mezzo in circa, e sopra la larghezza di otto linee nella più gran lor estensione. La parte carnosa del diaframma aveva due pollici di larghezza ai lati, e un pollice e otto linee di sopra della cartilagine sifoide.

Il polmone destro è diviso in quattro lobi, tre de' quali sono disposti in fila; il quarto che è più

piccolo di tutti si trova situato dietro il terzo, e stendesi in parte a sinistra: il terzo è più grande degli altri: e a sinistra non vi sono che due lobi.

Il cuore era situato nel mezzo del petto; la sua punta era rivolta indietro; la base aveva otto pollici di circonferenza; l'altezza era di tre pollici e quattro linee, misurata dalla punta sino all' origine dell' arteria polmonare; e di due pollici e mezzo dalla punta sino al sacco polmonare. L'aorta aveva sette linee di diametro misurata di fuori, dove esce dal cuore, e si divideva in tre rami.

La lingua aveva cinque pollici di lunghezza; e due pollici e mezzo dallo scilinguagnolo sino all' estremità, che era ritonda e sottilissima. Ell' aveva sei linee di larghezza nella maggior parte della sua estensione. Ci sembrava divisa in due parti eguali per un solco assai notabile, che stendevasi dall' una all' altra estremità. Tutta la superficie superiore era guernita di piccoli capezzoli molto corti ordinati con simetría in fila strettissime, le quali si stendevano obliquamente dalla parte posteriore all' anteriore a ciascun lato del solco. Scorgonsi tra questi capezzoli parecchj piccolissimi grani, collocati in qualche distanza gli uni dagli altri, e qualche glandule a calice sulla parte posteriore.

V'erano de' tubercoletti su' lembi dell' epiglottide; la sua estremità inferiore finiva in una punta rintuzzata, le sue estremità laterali si piegavano in dentro, e formavano una punta. Ciascun lembo

dell' apertura della laringe era della lunghezza di sei in sette linee, di due linee in circa di grossezza, ossia di larghezza, ed erano discosti due linee e mezzo alla loro estremità inferiore.

Il cervello aveva due pollici e otto linee di lunghezza, due pollici e quattro linee di larghezza, e un pollice e tre linee di grossezza. La lunghezza del cervelletto era d'un pollice e due linee, la sua larghezza d' un pollice e cinque linee, e la sua maggior grossezza di otto linee. Il cervello pesava tre once meno una dramma, e il cervelletto tre dramme.

Si pretende, che i cani abbiano dieci mammelle, cinque a ciascun lato, cioè, quattro sopra il petto, e sei sopra il ventre (*a*); ma vi sono varietà grandi nel numero delle mammelle di questi animali. Di ventun cani di diverse razze sì maschi che femmine, de' quali contai le mammelle, ne trovai solo otto, che avessero cinque mammelle a ciascun lato; otto altri non ne avevano che quattro a destra, ed altrettante a sinistra, due altri cinque mammelle dall' un de' lati, e per ultimo gli altri tre cani non avevano se non quattro mammelle da un lato, e tre solamente dall' altro. Il numero adunque delle mammelle del cane è un carattere incerto assai, il quale non dovrebbe in verun metodo servire di specifico segno.

(*a*) Linnæi, *systema naturæ, edit. quarta. Parisiis*, 1744.

Eranvi tre pollici di distanza dall'ano allo scroto, il qual estendevasi sotto il ventre in lunghezza d' un pollice e mezzo. La sua circonferenza, nella parte più grossa, era di due pollici; e tra lo scroto, e l'orifizio del prepuzio non vi passavano, che cinque pollici e mezzo d' intervallo.

L' estremità della ghianda era dentro del prepuzio, a un pollice in circa di distanza da' suoi lembi. La ghianda [A, *tav. XIX.*, *fig.* I.] aveva due pollici e nove linee di lunghezza, e due pollici e mezzo di circonferenza vicino all' inserzione [B] del prepuzio [CC], che si fendette per discoprirla [A]. Essa per un terzo [A] della sua lunghezza andavasi poco a poco sminuendo di grossezza, dove la maggior circonferenza non era che d' un pollice e sei linee: poscia per due terzi [D] della sua lunghezza cresceva la sua grossezza, cosicchè contavansi due pollici di circonferenza: finalmente s' assottigliava all' estremità, la quale era appuntata, e incurvata in basso.

La verga [F] aveva quattro pollici e mezzo di lunghezza dalla biforcazione de' corpi cavernosi fino all' inserzion del prepuzio; essa era appianata su i lati di maniera che spogliata da' suoi invoglj, la sua altezza nel mezzo era di mezzo pollice in circa, e la larghezza di tre linee.

Evvi sotto la verga un canale longitudinale fatto a gronda, che estendesi dalla punta [G] de' muscoli acceleratori sino all' inserzion [B] del prepuzio; questo canale è riempito di due cordoni invòlti

in una membrana, e insieme congiunti per mezzo d' un tessuto cellulare, i quali cordoni hanno sette pollici di lunghezza e una linea di diametro. Ciascuno di essi abbraccia l'ano, e s'estende sotto i muscoli acceleratori, e lungo il suddetto canale fino all' inserzion del prepuzio; quivi s'aprono nella ghianda e nel prepuzio. Nel sito H vedesi una porzione di questi cordoni, il resto de' quali è stato tagliato.

La verga del cane è diversa da quella degli animali, che noi descrivemmo, principalmente perchè essa contiene un osso, il quale s'estende all' indietro dall' estremità della ghianda sopra la lunghezza di quattro pollici in circa; e contiene eziandio una sostanza della medesima natura de' corpi cavernosi, ma però ne è separata, e forma un enfiato al sito dell' inserzion del prepuzio. Per far vedere la figura della verga del cane, ho voluto svestirla da' suoi invoglj; e in questo stato è rappresentata nella *fig.* 2., veduta al di sopra. *A* il sito, dove il prepuzio è stato tagliato vicino alla sua inserzione, *A B* la ghianda, C D l'enfiato che trovasi in parte all' estremità [C] del corpo de la verga, e in maggior parte sulla ghianda [D]; *E* il secondo enfiato, che è vicino all' estremità [B] della ghianda. Spaccando la verga longitudinalmente, si vede, che l'osso, che essa contiene s'estende fino al sito F; la parte posteriore di quest' osso [G *fig.* 3.] è nel mezzo de' corpi cavernosi, i quali si prolungano da ciascun lato

dell' osso sulla lunghezza d'un pollice. Trovasi di più sopra la parte G H, e sopra quella H I un corpo di egual natura de' corpi cavernosi. Questo corpo separato e disteso aveva intorno a quattro linee di grossezza nella sua metà, la quale era allogata sopra la faccia superiore dell' osso. Questa sostanza involgeva l' osso per la lunghezza di due pollici; essa era sottile sotto la faccia inferiore; tagliata lungitudinalmente, e separata, formava una maniera di canale a gronda: che è stato rappresentato, veduto per di sotto nella *fig.* 4., e veduto per di sopra, nella *fig.* 5. Il secondo enfiato D, *fig.* 1., E, *fig.* 2., M, *fig.* 3., che si scorge vicino all' estremità della ghianda, è formato da un invoglio di due linee di grossezza nel luogo stesso dell' enfiato e cuopre la ghianda totalmente sin all' inserzione del prepuzio; e quando è separato, non vi rimane che la parte anteriore dell' osso N, *fig.* 6. la parte posteriore è ancora in questa figura coperta dal primo enfiato [O], e da una porzione [P] del corpo della verga. Finalmente l' osso intero si vede per la sua faccia superiore, *fig.* 7., e per la faccia inferiore, *fig.* 8.; la parte posteriore [Q, *fig.* 7. e 8.] di quest' osso è molto più grossa dell' anteriore [R]. Vi si trova sulla faccia superiore una spina [S], la quale s' estende dalla estremità posteriore dell' osso sulla parte maggiore della sua lunghezza, di maniera che questa faccia par fatta a foggia di tetto a due ale, una, cioè, da ogni lato della spina. La fac-

cia inferiore è scavata, e forma un canale a gronda [T], il quale s' estende dalla posterior estremità dell' osso, sulla maggior parte della lunghezza: il rimanente è di figura quasi cilindrica.

I testicoli [A B, *tav. XX.*] erano di figura ovale piana, di sei linee di lunghezza, d'un pollice di larghezza, e di dieci linee di grossezza. Il testicolo sinistro A, è rappresentato per la sua faccia esteriore, e il destro B per la faccia interiore; la sostanza interna era di color biancastro. L'epididimo [C] aveva in circa quattro linee di larghezza su tutta la sua lunghezza, e due linee di grossezza. La lunghezza de' canali deferenti [D E] era di dieci pollici sopra una linea di diametro in circa in tutta la loro estensione, eccettuato però il sito vicino all' uretra, dov' essi ne avevano quasi una linea e mezzo.

La vescica [F] era della figura d'una pera, e l'uretra era come il picciuolo. La maggior circonferenza non passava i tredici pollici, e la minore i dieci; l'uretra, nel luogo, dov' era più grossa, aveva un pollice e due linee di circonferenza, e quattro pollici di lunghezza dalla vescica fin alla biforcazione de' corpi cavernosi.

Il cane non ha le vescichette seminali, ma le prostate [G M] sono assai grosse; ciascuna di esse avea due pollici e tre linee di lunghezza, otto in nove linee di larghezza, e intorno a sette linee di grossezza.

Dopo questa esposizione delle parti della gene-

razione del maschio, passiam' ora a descrivere quelle della femmina. La cagna, che è stata il soggetto di questa descrizione, pesava quarantasette libbre; e la sua lunghezza pigliata dall' estremità del muso sin all' origine della coda era di tre piedi e un pollice. La testa aveva nove pollici di lunghezza dall' estremità delle labbra sin al di dietro dell' orecchie; otto pollici e nove linee di circonferenza pigliata su' canti della bocca; e un piede e tre pollici al davanti delle orecchie. La lunghezza del collo non oltrepassava sette pollici e mezzo, e la circonferenza era d'un piede e un pollice e mezzo di dietro della testa, e d'un piede e cinque pollici e mezzo dinanzi delle spalle. Il corpo aveva un piede e undici pollici di circonferenza di dietro alle gambe anteriori, e un piede e cinque pollici dinanzi alle gambe posteriori. L'altezza da terra fino al guidalesco non passava due piedi, e da terra fino alla cresta dell' osso degl' ilj, non passava due piedi e due pollici.

Dall' ano alla vulva non v'era che la distanza di due pollici e mezzo, e la lunghezza della vulva era d'un pollice. La ghianda della clitoride [A, *tav. XXI.*, *fig.* 1.], aveva due linee di larghezza: andava a finire in punta, ed era scavata lungitudinalmente sopra la sua faccia superiore a foggia di gocciolatojo. Essa era aderente a un largo prepuzio che formava una cavità assai grande, il cui fondo [B] era guernito di glandulette

globose poste vicinissime le une alle altre. Premendo queste glandulette ne usciva un limpido umore; e allora i globetti s' abbassavano per modo che al loro luogo vi si trovavano delle cavità. Le accennate glandule possono compararsi a quelle del prepuzio del maschio. La clitoride era grossissima e prolungavasi sopra la faccia esteriore della vagina: il tronco [C, *fig.* 2.] aveva tredici linee di lunghezza, dieci di larghezza, e quattro di grossezza: la lunghezza di ciascun ramo [D E, *fig.* 2., e *fig.* 1.] era di quattro linee, e la circonferenza intorno a un pollice. Io ho trovato il tronco della clitoride ancora a proporzione più grosso, in una cagna, che non aveva che due piedi e un pollice di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda: la lunghezza del tronco era di sette linee, la larghezza di nove, e la grossezza di cinque; i suoi rami avevano nove linee di lunghezza, e quattro linee incirca di diametro. Fu posto in dubbio se la cagna avesse la clitoride (*a*), ma il corpo, del quale ho date le dimensioni, mi è parso, che fosse una vera clitoride; perchè ne ha la figura; è collocato al sito della clitoride degli altri animali; è d' una consistenza sodissima; e vi ho vedute delle celle nel mezzo del tronco e de' rami.

La vagina [G, *fig.* 1.] aveva sei pollici di lun-

(*a*) Blasii, *antom. anim.* pag. 30.

ghezza, e la sua circonferenza era di quattro pollici. La vescica [H] aveva un piede e sei linee nella sua più grande circonferenza, e nove pollici nella piccola. Quella dell' uretra [I] in vicinanza della vagina non passava un pollice e dieci linee, ed era lunga tre pollici e mezzo. La lunghezza del collo e del corpo della matrice [K] era d'un pollice e otto linee, e la sua circonferenza d'un pollice e una linea. Le due corna [L M] estendevansi in linea retta, di maniera che essi formavano, col corpo della matrice e la vagina, la figura d'un y; la loro lunghezza era di sette pollici, e la circonferenza di otto linee: aperto longitudinalmente il corno sinistro, si videro quattro fasce nericce poste a diverse distanze le une dall' altre, le quali indicavano i luoghi, dove eransi ritrovati i corion de' feti dell' ultimo parto della cagna.

I testicoli [N O] erano distanti otto linee dalla estremità di ciascun corno, e le trombe s' estendevano su una linea curva, che aveva due pollici e due linee di lunghezza. Erano di figura ovale, e avevano sette linee di lunghezza, quattro di larghezza, e tre di grossezza: la *fig.* 3. ne rappresenta uno di grandezza naturale.

Benchè la matrice della cagna abbia due corna, come le matrici della giumenta, dell' asina, della vacca, della pecora, della capra e della troja, ec. tuttavia la figura degl' invoglj del feto della cagna è differentissima da quella degl' invoglj del feto di questi animali. Il corion e l' amnio non

ſono prolungati in forma di corna, la placenta ha una figura ſingolariſſima; ma quella dell'allantoide s'approſſima di molto alla figura dell' allantoide degli animali ruminanti, e del porco.

E' noto che i cani reſtano inſieme uniti anche finito l'atto della generazione: il maſchio dopo l'emiſſione del liquor ſeminale non può diſgiungerſi immediatamente dalla femmina ſenza uno sforzo grandiſſimo, e non può per avventura violentarli a ſepararſi in queſto primo tempo, ſe non una gagliarda commozion di ſpavento, o di dolore. Ora la cagione, che li tiene così uniti, riſiede nella verga del maſchio, e dipende dal grado di gonfiore, e di tenſione di quell' enfiato della verga, che dicemmo ritrovarſi al ſito dell' inſerzion del prepuzio: perciocchè queſt' enfiato cambia talmente di groſſezza ne' differenti ſtati, che la ſua larghezza da un lato all' altro miſurata, varia da un pollice fino a due. E' dunque da dirſi che il ſommo grado di gonfiore non accada che nel tempo dell' emiſſione del liquor ſeminale, e che la vulva non eſſendo ſuſcettibile d'una dilattazione così grande quanto n'è ſuſcettibile la vagina, l'enfiato della verga non ritrovi un' uſcita proporzionale alla ſua groſſezza ſe non quando in parte ſi è ſgonfiato. Cotal cambiamento ſegue in un quarto d'ora in circa; ma una commozion violenta de' nervi può accelerarlo; e per conſeguente togliere in un iſtante l'oſtacolo, che rattiene legati i cani nella coppia.

Io feci sparare, alla fine d' Aprile, una cagna della razza de' mastini, mescolata colla razza de' bassetti dalle gambe diritte, la qual cagna era pregna, ma però assai distante dal termine del parto. Essa aveva due piedi e sette pollici di lunghezza, misurata in linea retta dall' estremità del muso fin all' ano. Vi trovai nella matrice sette feti, cioè quattro nella parte destra, e tre nella sinistra. In uno di questi feti, cavato co' suoi invoglj, vidi che il corion [A B, *tav.* *XXII.*, *fig.* 1.] formava una borsa bislunga, alquanto appuntata nelle due estremità [C D], e convessa da un lato [E F]. Questa borsa era lunga quattro pollici e nove linee, larga due pollici e sette linee nel mezzo, e grossa un pollice. La placenta formava una fascia [G H], che circondava il corion nel mezzo, a foggia di cintura, la quale era incirca della larghezza d' un pollice e otto linee, e della grossezza di due linee. L' esterna faccia era d' un rosso pallido, e d' una mollissima sostanza; i suoi lembi erano nericci, perchè la cagna era stata strozzata ventiquattro ore prima della sezione. Il corion [A B] era molto sottile e trasparente, cosicchè scorgevasi per entro un liquore assai chiaro, del quale era ripieno, e una parte del corpo del feto [I K] con qualche membrana [L].

Aperto il corion, e disteso, formava una maniera di tovagliolo [M N, *fig.* 2.] arrotondato per le sue estremità; e videsi allora la faccia interiore [O P] della placenta, che era d'un rosso ancor più

pallido dell' efteriore, [Q] ed era fparfa di vafi fanguigni; terminavano i fuoi lembi [RS] de' grumi di fangue nericcio. L'amnio [TV] involgeva ancora i [X] feti totalmente, nè fi ftendeva più lontano dell' eftremità del fuo corpo: queft' invoglio era fottiliffimo, e in parte ripieno d'un liquor trafparente, che attraverfo vi fi vedea. Eravi lungo il feto in qualche diftanza del bellíco, una membrana bislunga e roffigna, che conobbi effere l'allantoide; [Y] io la fparai da una dell' eftremità per introdurvi un tubo e foffiarvi dentro dell' aria: e con tal mezzo ho comprefo, che la fua figura affomigliava affai a quella dell' allantoide degli animali ruminanti e del porco; e vi ho fempre trovata pochiffima differenza in parecchi foggetti ch' io ho offervati. La fopraddetta allantoide aveva due rami [ZZ] ed era curvata a forma di mezza luna: effa non aveva che dieci linee di diametro nel mezzo, nella cagna, che ho defcritta; ma ciafchedun ramo aveva quindici linee di diametro, dov' era più groffo, e fei linee foltanto all' eftremità. La loro lunghezza non oltrepaffava due pollici e mezzo; così l'allantoide intera aveva cinque pollici di lunghezza da un' eftremità all' altra.

Ho introdotto nella vefcica del feto uno ftiletto, il quale pafsò nel cordone ombilicale [a], ma fu arreftato all' eftremità, fenza penetrare nell' allantoide. Di più, quando hó tagliato il cordone ombilicale dopo aver gonfiata l'allantoide per una

dell' estremità de' suoi rami, l' aria non è scappata fuori per l' orifizio dell' uraco. Tuttavia non v' era che una piccola quantità di liquore nell' allantoide, e questo liquore ha deposto in poco tempo, in un vetro, dove si era ricevuto, un sedimento della medesima natura dell' ippomane; ma non si rinvenne già alcun sedimento nell' allantoide. Il feto non essendo abbastanza avanzato in età, il canale dell' uraco non era libero per dar passaggio allo stiletto, o all' aria, che per questa via si cercò d' introdurre nell' allantoide. E vi è eziandio ragione di credere, che sarebbesi trovato un sedimento nell' allantoide, se il liquore vi avesse soggiornato più lungo tempo e in maggior quantità. Il cordone ombilicale non aveva che un mezzo pollice di lunghezza e una linea in circa di diametro. La lunghezza del feto, dal vertice della testa fino all' ano, era di due pollici e otto linee. Sparate le corna della matrice, ho veduto sulla lor faccia interiore delle fasce transversali, ciascuna delle quali corrispondeva alla placenta di ciascun feto; esse avevano la medesima larghezza, il medesimo colore, e la medesima consistenza.

Ho aperta ancora una grossa cagna della razza de' mastini, la quale era pregna, e solo dieci giorni lontana dal parto, e vi ho estratti quattro cagnolini, cioè un maschio, e tre femmine. Uno solo di essi era nel corno sinistro; e gli altri tre nel corno destro. Dall' estremità del muso in fin

all' ano, misurati in linea retta, non vi passavano che otto pollici e quattro linee di lunghezza. La circonferenza del corpo era di sei pollici e mezzo. La testa aveva due pollici e una linea di lunghezza, presa tra le due orecchie fino all' estremità del muso, e cinque pollici e quattro linee di circonferenza presa tra gli occhi e le orecchie. La lunghezza della coda era di tre pollici. La lingua usciva della bocca per davanti, ed era incurvata in alto in forma di gocciolatojo nella sua lunghezza. Le callosità de' piedi eran già assai evidenti, e contavansi in ciascun feto dieci mammelle, sei sul ventre, e quattro sul petto; nè si sentì nella verga osso alcuno. Gli occhi erano chiusi, coperti d' una pelliccina, la quale di leggieri si stracciava, se le palpebre venivano tirate dall' una, e dall' altra parte.

Lo scheletro, che ha servito di soggetto per la descrizione seguente delle ossa, era quello d' un mastino di mediocre statura.

Trovansi sulla parte posteriore della testa [A. *tav. XXIII.*] de' prolungamenti in forma di creste, che stendonsi all' indietro, e che allungano la faccia superiore della testa a un dipresso come quella del cavallo, dell' asino, e del porco. Per questa conformazione il cane più rassomiglia a questi tre animali, che al toro, al montone, e al becco, ne' quali, l' osso dell' occipizio è lontano della faccia superiore della testa, che è terminata per le corna, e per l' osso frontale. La testa

del cane scarnata, e veduta da una parte, è di figura bislunga e non triangolare, come in tutti gli altri animali da noi descritti; perchè i rami della mascella inferiore del cane non sono tanto lunghi, e formano col corpo di questa mascella un angolo molto più ottuso, che in quegli animali; cosicchè essa è solamente convessa al disotto sopra la sua lunghezza da un capo all'altro, senza formare un angolo espresso al luogo [B], dove i rami escono dal corpo della mascella. Ciascuno di questi rami ha un'apofisi sul mezzo della lunghezza del loro orlo posteriore: essa stendesi all' indietro, e la sua estremità è incurvata in alto. Quest'apofisi è posta in circa nove linee sotto dell' apofisi condiloide: ha sette linee di lunghezza, e intorno a dieci di larghezza alla sua origine. L'orbite degli occhi del cane differiscono da quelli del cavallo, dell'asino, del toro, del becco, e del montone, e rassomigliano a que' del porco, in quanto non sono chiuse indietro da una parete ossosa.

La testa del cane è terminata d'avanti da' denti incisivi, e di dietro per un prolungamento dell' occipizio. Questo prolungamento [A] forma tre grosse creste, le quali si toccano nelle loro posteriori estremità. L'una si stende dinanzi sul vertice della testa, e le due altre rampicano a destra ed a sinistra fino all'orifizio del condotto ossoso uditivo. Si trova internamente nel cranio allo stesso luogo dell' occipizio un altro prolungamento ossoso

molto più sottile, che forma un tramezzo tra il cervello ed il cervelletto, e che porta l'impressione dell' ultimo. Questo prolungamento avea un pollice di lunghezza e in circa otto linee di larghezza, ed era coperto sotto, e sopra dalle meningi. La lunghezza della testa dall' estremità de' denti incisivi [c] di mezzo, fino al punto [A] ove le tre spine dell' occipizio si riuniscono, era d'otto pollici e mezzo; il muso avea tredici linee di larghezza, ma la larghezza maggiore si rinviene sopra l'articolazione della mascella inferiore al sito, dove le apofisi zigomatiche s'incurvan innanzi: perciocchè quivi era di quattro pollici e due linee.

La testa del cane posta in maniera che il corpo della mascella inferiore porti su d'un piano orizontale, il vertice della testa, che stendevasi dalle orbite [D] degli occhi fino al luogo [A], ove si riunivano le creste, delle quali si è di già parlato, si trovava parimente sopra una linea orizontale quattro pollici e cinque linee al di sopra del piano, che serviva di base: la lunghezza del vertice era di quattro pollici.

La mascella inferiore avea sei pollici, tre linee di lunghezza in linea retta, dalla sua estremità anteriore fino all' orlo posteriore dell' apofisi condiloide. L'apofisi coronoide s'inalzava d'un pollice e due linee al di sopra della condiloide. La larghezza della mascella inferiore era di tredici linee al luogo dei denti incisivi, e d'un pollice

soltanto al di sotto de' primi denti mascellari; più lontano la mascella s'allargava, ed aveva due pollici di larghezza al luogo, ove cominciava ad innalzarsi dal piano orizontale. La distanza presa al di fuori tralle aposisi condiloidi era di tre pollici, ed otto linee, e di tre pollici e due linee solamente tralle aposisi coronoidi. I rami della mascella avevano tredici linee di larghezza presa dall' alto al basso al di sotto del quinto dente mascellare; ed un pollice ed otto linee al luogo dell' aposisi condiloide dall' innanzi all' indietro.

La parte anteriore dell' osso della mascella superiore avea un mezzo pollice di grossezza, presa tra i due denti incisivi di mezzo. La larghezza di questa mascella era d' un pollice al luogo de' denti incisivi esteriori; d' un pollice, e sette linee al luogo de' denti canini, e di due pollici e mezzo al luogo de' cinque denti mascellari; ed essa avea quattro pollici e due linee nella sua maggior lunghezza, la quale si stendeva dall' anteriore sua estremità fino alla parte interna dell' orbita degli occhi. La distanza trall' orlo posteriore dell' apertura [E] delle nari, e l' anteriore dell' orbite era di due pollici e mezzo; l' apertura delle nari avea dieci linee di larghezza inferiormente, e solamente sei superiormente, e nel mezzo tredici di lunghezza.

Le ossa proprie del naso erano appuntate nell' estremità posteriore, e incavate nell' estremità inferiore, di maniera che formavan parte degli

orli dell' apertura delle nari : ciascun osso aveva tre pollici, e cinque linee di lunghezza, tre linee e mezzo di larghezza al di sopra dell' apertura delle nari ; di poi queste ossa diventavano più strette , talchè non si contavano che dieci linee di larghezza in qualche distanza dall' estremità posteriore .

La figura delle orbite è quasi così irregolare ne' cani , come ne' porci . Le orbite non avevano orli ossuti , che ne' quattro quinti del loro contorno ; il rimanente era voto nella testa scarnata . Questo voto trovavasi alla parte posteriore dell' òrbita , e non eranvi pareti ossose da questa stessa parte fino al fondo della cavità . L' interruzione dell' orlo ossoso faceva distingnere due estremità negli orli di ciascun orbita . Una di queste estremità era formata per un apofisi dell' osso frontale, la quale non aveva proporzionatamente tanto di eminenza , come nel porco ; l' altra da una tuberosità ch' era sull' apofisi orbitale dell' osso zigomatico . Vi passavano dieci linee di distanza tralle due estremità degli orli delle orbite ; la larghezza del loro orifizio era di tredici linee , e di quindici la lunghezza dalla parte anteriore dell' orlo fino all' apofisi dell' osso frontale .

I cani hanno sei denti incisivi , e due denti canini , uno da ciascun lato , ed in ciascuna mascella . A parlar però propriamente tutt' i denti de' cani sono canini , benchè sianvi molti altri animali ch' abbiano , come il cane , quattro denti lunghi ,

e appuntati, tuttavia l'uso è prevaluto di chiamarli col nome di canini, in tutti, e fin nell' uomo, nel quale non hanno altro rapporto co' que' del cane, che quello della posizione. Dando così troppa estensione ad una particolar denominazione, pare che dir si voglia, che l'uomo abbia tanti denti canini, come il cane, ma il cane però non ne ha più di quattro, che portino il nome di canini. I suoi denti mascellari sono sei per ciascun lato della mascella superiore, e sette per ciascun lato della mascella inferiore, onde ne risulta in tutto il numero di quarantadue denti: ma questo numero bene spesso varia, perchè si vedono cani, ne' quali è mancante (*a*), ed io al contrario ne ho trovato uno, che ne aveva uno di più degli altri nella mascella superiore (*b*).

I denti incisivi della mascella superiore si stendono in basso, ed un poco in avanti, e que' della mascella inferiore in alto, ed un poco in avanti egualmente, in maniera che formano col lor incontro una superficie convessa all' infuori. I superiori erano più grossi che gl'inferiori nello scheletro, di cui si parla, e gli esteriori delle due mascelle erano più grandi degli altri. I due incisivi medii della mascella inferiore si trovavano, quando la bocca era chiusa, interamente sotto i

(*a*) Vedi la Descrizione del Gabinetto, num. DXII. DXXIV. DXXVI.
(*b*) Ivi, DXXVI.

due denti medii della mascella superiore ; ma questi, essendo più larghi, sporgevano in fuori sopra i secondi denti della mascella inferiore. I secondi denti superiori s' incontravano in parte co' secondi inferiori, ed in parte co' primi; ed i primi superiori discendevano tra' primi incisivi, ed i canini della mascella inferiore. Tutt' i incisivi della mascella superiore hanno alla parte bassa della faccia anteriore due piccole scanalature, una da ciascuna banda, che sembrano dividere il dente in tre parti ineguali, alle quali si dà il nome di *lobi* ; il dente di mezzo è più grande d' assai de' laterali. I denti esteriori di rado hanno una scanalatura ben espressa sul lato esterno, ciò non ostante io holla veduta molto distintamente in alcuni cani ; e la scanalatura del lato interiore vi si trova comunemente; il che prova, che il carattere de' tre lobi, che il Linneo non attribuisce che a' quattro denti medii (*a*), scorgesi su' denti esteriori di alcuni individui. Si trova ancora una scanalatura sul lato esteriore de' primi denti della mascella inferiore, e qualche volta sullo stesso lato de' secondi ; ma io non ne vidi giammai su i lati interni, nè su i due denti di mezzo, che sono i più stretti, e i più corti : per lo contrario, i due primi della mascella superiore sono i più lunghi e i più grossi ; e sono an-

(*a*) *Canis dentes primores superiores acuti : intermediis quatuor minoribus trilobis*. System. Nat. Lipsiæ, 1748.

cora i più acuti, perchè essi non toccano altri denti colla loro estremità.

I denti canini della mascella inferiore sono posti vicini agl' incisivi, e si stendono tra i primi denti incisivi, e i canini della mascella superiore, tal chè vi resta in questa mascella uno spazio voto tra i primi denti incisivi, ed i denti canini. Questi sono un po' più lunghi de' canini della mascella superiore; essi escono alquanto in fuori; ed avevano undici linee di lunghezza dal contorno dell' alveolo fino alla loro estremità, e cinque linee di larghezza alla base. Tutt' i quattro denti canini erano un poco concavi sulla loro lunghezza all' indietro, e convessi all' innanzi.

La figura de' denti mascellari è assai irregolare; la loro grossezza è inegualissima, e le loro posizioni rispettive sono assai straordinarie; i quattro primi denti di ciascun lato della mascella inferiore, ed i tre primi di ciascun lato della mascella superiore sono triangolari. Il primo superiormente è il più piccolo di tutti; la sua altezza, e la sua larghezza non era che di due linee nello scheletro, che ci servì di soggetto per questa descrizione; esso si trovava posto a quattro linee di distanza dal dente canino, e di sotto a un voto, che era tra il primo mascellare, ed il dente canino superiore. Tutti questi denti non si toccavano punto, benchè la bocca fosse chiusa; vi erano fino a tre linee d' intervallo tra la punta del primo dente superiore, e quella del secondo inferiore.

I quarti

I quarti denti ſuperiori, ed i quinti inferiori ſono i più groſſi di tutti, e principalmente gl' inferiori: eſſi avevano ſette linee di altezza, ed undici di larghezza. Queſti quattro groſſi denti, anzi che eſſere ſeparati gli uni dagli altri, quando la bocca è chiuſa, diſcendono gli uni a lato degli altri in tutta la loro lunghezza: quelli della maſcella ſuperiore ſi trovano al di fuori, e ſtriſciano colla loro faccia interna contro la faccia eſterna di quelli della maſcella inferiore. Ma ſiccome i due denti groſſi di queſta maſcella ſono più larghi di quelli della ſuperiore, ciaſcun d' eſſi colla lor parte poſteriore tocca il quinto dente della maſcella ſuperiore, che ſur eſſi in parte s' appoggia, e che in parte diſcende lungo la lor faccia eſterna, e lungo quella del ſeſto dente della maſcella inferiore, che trovaſi, come il ſettimo della ſteſſa maſcella in parte ſotto il quinto, ed in parte ſotto il ſeſto dente della maſcella ſuperiore.

Il cane ha maggior facilità, che la maggior parte degli altri animali quadrupedi, e molto più di quelli, ch' abbiamo già deſcritti in queſt' opera, a rompere, lacerare, roſicare, minuzzare, e maſticare i ſuoi alimenti, e li rompe co' denti inciſivi, e può, conficcandovi i quattro denti canini, e ancora i primi denti inciſivi ſuperiori, che ſono lunghi ed acuti, lacerare le coſe, che diverſamente non potrebbe frangere. I quattordici denti maſcellari della parte anteriore delle due maſcelle ſono per roſicare comodiſſimi: ſi giudica

dalla distanza, che havvi tra que' di sopra, e que' di sotto, benchè la bocca sia chiusa, che il cane è in istato di tener tra suoi denti de' corpi duri molto grossi, senzachè le mascelle vengano allontanate a segno di perdere assai della lor forza. Si sa che esse hanno tanto meno di forza, quanto più sono allontanate l' una dall' altra, e tanto più ne acquistano quanto più s' avvicinano. Di qui è, che il cane ha, nel rosicare, dell' avantaggio, in ragione della distanza che si trova tra i denti mascellari dell' una delle mascelle, e quelli dell' altra, quando la bocca è chiusa. Gli ultimi sei denti mascellari della parte posteriore delle due mascelle servono tutti egualmente, per tritare, benchè ve ne siano, che non tocchino gli altri, se non colle loro facce laterali. Comprendesi facilmente su queste facce una pulitura, un lustro, che può essere soltanto fatto dalla masticazione. Oltre questa funzione, questi stessi denti possono ancor rompere i corpi, che comprimono in differenti punti, essendo che i superiori sono posti più in fuori, che gl' inferiori. Finalmente si vede dalla descrizione di questi ultimi sei denti mascellari, che ve n' ha alcuni, che unicamente sono conformati e disposti per tritare, incontrandosi direttamente gli uni sotto gli altri, ed altri che non servono, che per masticare di questa maniera, e sono i due ultimi di ambe le mascelle.

L' osso ioide è composto di nove ossa, come nel toro, nel montone, nel becco, ec. onde rassomi-

glia assai l' osso ioide di questi animali, ma ne differisce per la figura della maggior parte delle ossa, che lo compongono. I due primi, che sono i principali, cioè, i più grandi nel toro, non sono così lunghi nel cane, quanto i due seguenti: essi si articolano coll' osso delle tempia colla loro posteriore estremità, che nè in alto, nè a basso si prolunga; sono convessi di fuori, e concavi di dentro sulla loro lunghezza, che era d' un pollice e due linee; ma non aveva che sei linee di circonferenza nel mezzo. La lunghezza de' secondi ossi era di un pollice e cinque linee, e la circonferenza nel mezzo di sette linee. I terzi non aveano che nove linee di lunghezza, ed otto linee di circonferenza nel mezzo. L' osso che è tra due rami della forchetta, e che si articola con ciascuna delle sue estremità colla estremità anteriore di uno di questi rami, e con quella del terzo osso di ciascun lato, avea nove linee di longitudine, ed otto di circonferenza presa nel mezzo. I rami della forchetta, e l' osso che è tra due, sono incurvati per modo che formano a un dipresso un mezzo cerchio colla loro riunione. La lunghezza de' rami era d' un pollice e quattro linee, e la circonferenza di sette linee nel mezzo.

Le vertebre del collo rassomigliano molto più a quelle de' solipedi e degli animali ruminanti, che sono stati descritti in quest' opera, che a quelli de' porci principalmente per l' apofisi spinosa [F] della seconda vertebra, che prolungasi in avanti

in luogo di stendersi in alto ed indietro, come ne' porci; e per la lunghezza del corpo delle cinque ultime vertebre, che è più grande. La lunghezza del collo dello scheletro del cane, che noi descriviamo, era di sette pollici e mezzo. Il foro della prima vertebra avea nove linee di larghezza presa dall' alto al basso, e dieci linee da un lato all' altro. Le apofisi trasversali erano grandi, e si prolungavano indietro quattro linee di là dal corpo della vertebra, ma non istendevansi però innanzi tanto, quanto il corpo della vertebra. Eran della lunghezza d' un pollice e quattro linee misurate dall' innanzi all' indietro, e della larghezza di undici linee misurate nella lor parte posteriore. La parte anteriore era meno larga, di maniera che la vertebra intera aveva un pollice e nove linee di larghezza davanti, e tre pollici e mezzo indietro. La lunghezza della faccia superiore del corpo della vertebra era di nove linee, e quella della faccia inferiore di cinque. Non vi era su questa faccia che una piccolissima apofisi quasi della stessa figura, come nel porco.

La seconda vertebra ha il perno odontoide simile a quello del porco, ma diretto un poco in alto. Questa vertebra è più allungata delle cinque seguenti; ed aveva un pollice e mezzo di lunghezza misurata in linea retta dall' estremità posteriore dell' apofisi della faccia inferiore fino alla metà della base del perno; due pollici, e quattro linee dall' estremità dell' apofisi articolare posteriore fino

all' estremità dell' apofisi spinosa, ed ancora due pollici e quattro linee, misurata in linea obbliqua dall' estremità dell' apofisi articolare posteriore fino al lembo inferiore della base del perno. L' apofisi spinosa era fatta a guisa di cresta, come nel cavallo, nel toro, ec. ma meno convessa sulla lunghezza del suo orlo superiore. Essa avea un mezzo pollice di altezza, e due pollici, e due linee di larghezza dall' avanti all' indietro. Le vertebre seguenti hanno il corpo d' ineguale lunghezza, e quello della terza è il più lungo, ma è altrettanto men lungo nell' altre, che sono vicine molto più alla settima, che ha il più corto corpo. Contavansi nella terza vertebra tredici linee di lunghezza dall' estremità posteriore della faccia inferiore del corpo fin all' origine della convessità della faccia inferiore, e solamente nove linee nella settima vertebra.

La più lunga apofisi spinosa era sulla sesta vertebra, e avea dieci linee di altezza, quattro di larghezza, e due nella parte più grossa. Quella della quarta vertebra era la più corta e più sottile, ma la più larga alla sua origine; avea cinque linee d' altezza, e sei di larghezza alla base. Le apofisi trasversali erano a proporzione meno larghe, che nel porco; esse avevano due rami uno anteriormente, e l' altro posteriormente nella terza, quarta, e quinta vertebra. Un ramo trovavasi al di sopra dell' altro nella vertebra sesta, e quel disotto [g] era più largo, che nelle altre.

Le apofisi trasversali non formavano due rami. Nè s' offervò alcun' apofisi nelle due ultime vertebre, come nella terza, nella quarta, e nella quinta. La circonferenza del collo presa sulla sesta vertebra, che è il luogo più grosso, era di sei pollici e mezzo.

La porzione della colonna vertebrale che viene composta dalle vertebre dorsali, avea dieci pollici e mezzo di lunghezza. Le vertebre sono tredici, come nel toro, nel montone, nel becco, ec. Le apofisi spinose delle dieci prime vertebre erano tanto più lunghe, e tanto meno inclinate all' indietro, quanto più le vertebre eran collocate più avanti. Le apofisi spinose delle tre ultime vertebre erano meno lunghe, e la direzione loro era verticale. L' apofisi spinosa della prima vertebra aveva due pollici e una linea di altezza, ed era la più larga: quella dell' undecima vertebra non aveva che sei linee di altezza, ed era la più corta: quella della seconda vertebra aveva sei linee di larghezza, ed era la più larga: quella dell' undecima vertebra non aveva che due linee di larghezza all' estremità, ed era la più stretta. Il corpo delle prime otto vertebre non aveva che intorno a otto linee di lunghezza, e quello delle altre era un poco più lungo; ma il corpo dell' ultima era della lunghezza di dieci linee.

Eranvi nove vere coste, e quattro false d' ambidue i lati; la lunghezza delle prime coste vere era di tre pollici, e la larghezza della parte in-

feriore di cinque linee. Esse erano più incurvate di quelle degli animali ruminanti, e le loro cartilagini si ripiegavano innanzi, ed in alto prima di unirsi al primo osso (H) dello sterno. La distanza, che trovavasi tra le prime coste al sito più largo non passava un pollice, e dieci linee. La costa più lunga era d' otto pollici e due linee, e questa era la settima. L' ultima delle coste false aveva cinque pollici e tre linee di lunghezza. La larghezza delle più strette era di tre linee, e quella delle più larghe di sette.

Lo sterno è molto allungato; esso aveva nove pollici e mezzo di lunghezza, e s' incurva alquanto in alto per la sua anterior parte: sembrava a prima vista cilindrico. E' composto di otto ossa bislunghe, che sono più o meno appianate su' lati o sulle facce inferiori e superiori. Il primo osso era il più lungo, avendo esso un pollice, e dieci linee di lunghezza; il settimo era il più corto, non avendo che la lunghezza di dieci linee. Il primo osso era il più largo, avendo alla sua estremità anteriore dieci linee di larghezza, ma lo stesso osso era anche il più stretto, non avendo che tre linee di larghezza alla sua parte media. Il secondo osso era il più grosso, avendo sette linee di grossezza; l' ottavo era il più sottile, perchè non aveva, che una o due linee di grossezza.

Le due prime coste, cioè una da ciascun lato, s' articolavano colla parte anteriore del primo osso dello sterno; le seconde tra il primo osso ed il

secondo; la terza tra il secondo ed il terzo, e così successivamente fino all' ottave coste, che si articolano, come le none, tra il settimo e l' ottavo osso.

Sette sono le vertebre lombari; le loro aposisi spinose sono inclinate innanzi: quella della quinta vertebra era la più lunga; essa aveva un pollice di altezza; quella della settima era la più corta; e non aveva che nove linee di altezza. L' aposisi spinosa della terza vertebra era la più larga, ed avea nove linee di larghezza all' estremità: quella della settima era la più stretta, e non aveva che tre linee di larghezza all' estremità. Le aposisi accessorie sono ancor esse diritte all' innanzi. Quelle delle prime vertebre erano forcute all' estremità: quella della sesta vertebra era la più lunga, essendo d' un pollice e mezzo. La lunghezza del corpo era d' un pollice in tutte queste vertebre, eccettuata la prima, nella quale e' non aveva, che dieci in undici linee, e nell' ultima, nella quale non oltrepassava nove linee.

L' osso sacro è composto da tre false vertebre, e conseguentemente non ha che due fori a ciascun lato. Pure io ho veduti due scheletri, che avevano una quarta vertebra, ch' era attaccata alla terza da una banda; quindi i fori erano in numero di tre da questa banda dell' osso sacro, ma di due soltanto dall' altra. La lunghezza di quest' osso era d' un pollice, e sette linee nel mezzo dello scheletro, che descrivo: avea due pollici di

larghezza d' avanti, e un pollice e mezzo all' indietro. Le apofifi fpinofe delle tre falfe vertebre erano le une unite alle altre, ed effe non avevano, che quattro linee di altezza ne' fiti più elevati.

Le falfe vertebre della coda erano in numero di fedici, ma, offia che la coda di quefto cane fia ftata tagliata, o che il numero di quefte vertebre fvari ne' diverfi individui, io ne ho contato fin venti in molti cani. Le prime falfe vertebre non erano le più lunghe, come negli animali, già da noi defcritti. La nona e la decima falfa vertebra dello fcheletro, di cui qui fi tratta, aveva tredici linee di lunghezza, ed erano le più lunghe. La prima e l'ultima non ne avevano che fei linee di lunghezza, ed erano le più corte. L'ultima aveva due linee di diametro.

La parte anteriore [1] dell' offo dell' anche è conveffa di dentro, concava in fuori e ritondata fu gli orli, per modo che fembra una forta di cucchiajo; invece d'aver una figura triangolare, come ne' folipedi, e negli animali ruminanti, che furon in queft' opera defcritti. Quefta parte dell' offo dell' anca avea nel mezzo due pollici e due linee di larghezza. L'altezza di queft' offo prefa dal mezzo della cavità cotiloide fin all' eftremità della parte anteriore era di quattro pollici. Il corpo dell' offo avea undici linee di larghezza al di fopra della cavità cotiloide, e il diametro di quefta cavità era di undici linee in circa.

Il gocciolatojo, che formano le offa dello fcio,

è men concavo d' assai principalmente alla sua parte posteriore, di quel che sia nel cavallo, nel toro ec. Il ramo, che rappresenta il corpo dell' osso, avea nove linee di larghezza dall' alto al basso, cinque di grossezza; ed un pollice di lunghezza dall' orlo posteriore della cavità cotiloide sino all' estremità posteriore del foro ovale. La spina è fatta a guisa di grossa tuberosità. I veri rami, presi insieme avevano sette linee di larghezza nel loro mezzo. La lunghezza del gocciolatojo, presa dall' estremità posteriore del foro ovale, fino all' estremità di questo gocciolatojo, era d' un pollice e mezzo: nè vi sono tuberosità di sopra le spine, come nel cavallo, nel toro ec. La larghezza di questo gocciolatojo, presa nel mezzo, era di tre pollici, e la profondità di sole nove linee; quella della scanalatura dell' estremità posteriore non passava le dieci linee: e vi si contavano tralle due estremità della scanalatura due pollici di distanza. Gli orli superiori del gocciolatojo non erano concavi, come nel cavallo, nel toro, ec. I fori ovali aveano tredici linee di lunghezza, misurati dal davanti fino all' indietro, e dieci di larghezza nel mezzo. L' altezza del catino era di due pollici e mezzo, e la larghezza di due pollici e due linee.

La figura dell' omoplata è alquanto diversa da quella dell' omoplata del cavallo, del toro, e del porco; e la spina di quest' osso discende più basso, che nel toro. L' omoplata dello scheletro, di cui

qui si parla, avea sei pollici e tre linee di lunghezza dall' estremità dell' apofisi coracoide, ch' era ben distinta, fino alla parte più elevata della base. Quest' osso formava un triangolo molto irregolare: la base [K] era cortissima, non avendo, che tre pollici di lunghezza misurata in linea retta, perchè essa era incurvata all' infuori, come pure il lato esteriore, che aveva sei pollici di lunghezza. Il lato posteriore era curvo all' indentro, ed avea quattro pollici, e otto linee di lunghezza: l' angolo posteriore è ben formato; ma l' anteriore è ottusissimo. L' omoplata non aveva che quattordici linee di larghezza nel luogo più ristretto, che trovasi sopra la cavità glenoide. La spina comincia tre o quattro linee di sopra di questa cavità; essa aveva nove linee di altezza in questo luogo; questa parte della spina va a terminare in una punta, che incurvasi in basso. La spina divide l' omoplata in due parti quasi eguali, benchè siano di diversa figura; essa stendesi lungo l' omoplata, e va diminuendo d' altezza, a misura che s' avvicina all' estremità superiore dell' osso, dove s' abbassa a livello della base. La cavità glenoide era ovale, e il maggior suo diametro era incirca d' un pollice, e il minore di dieci linee.

L' omero aveva sei pollici, ed otto linee di lunghezza, e due pollici e mezzo di circonferenza al sito più piccolo. Il diametro del capo misurato in linea retta, era della lunghezza di tredici linee incirca. Trovasi alla parte anteriote del capo una

grossa apofisi, che stendesi in parte sopra il lato esteriore, e che prolungasi inferiormente per una spezie di spina formata sopra quasi il terzo della lunghezza dell' osso: ed havvi pure un'altra apofisi molto più piccola posta in parte anteriormente sul capo dell' omero, ed in parte sul lato interiore; essa è separata dalla grossa apofisi da un gocciolatojo largo e profondo. La parte superiore dell' osso aveva un pollice, e dieci linee di grossezza, ed un pollice e quattro linee di larghezza. La circonferenza del corpo dell' osso presa nel mezzo di sua lunghezza era di due pollici e otto linee: la parte inferiore aveva un pollice e sei linee di larghezza, e quattordici linee di grossezza sul lato interno.

L' osso del gomito è a proporzione molto più grosso che quello del cavallo, del toro ec., ma più piccolo che quello del porco, principalmente per l' olecranio, il quale non aveva che un pollice di altezza, altrettanto di larghezza all' estremità, e tre linee di grossezza al sito più sottile. L' estremità dell' olecranio formava all' indietro una tuberosità, e avanti avea un gocciolatojo assai profondo. L' osso del gomito era aderente all' osso del raggio per la parte superiore e per la inferiore, ch' era la meno grossa, e la più larga. Quest' osso è convesso innanzi, e concavo indietro sulla lunghezza della sua parte superiore; esso aveva otto pollici di lunghezza da un capo all' altro, un pollice di larghezza di sotto l' articolazione del go-

mito, e nove linee di grossezza; cinque linee di larghezza nella parte inferiore, e tre di grossezza.

L'osso del raggio è convesso innanzi, e concavo indietro sulla sua lunghezza, ch' era di sei pollici e nove linee; l'estremità superiore aveva dieci linee di larghezza, e mezzo pollice incirca di grossezza nel mezzo: la larghezza dell'osso presa nel mezzo della sua lunghezza era di sette linee, e la grossezza di sei: trovavasi al lato esterno dell' estremità inferiore un apofisi in forma di tuberosità: la larghezza di quest' estremità era di tredici linee, e la grossezza di otto linee nel mezzo.

Il femore era più sottile, a proporzione della sua lunghezza, che quello del porco; del resto era quasi della stessa figura; la sua lunghezza era di sette pollici, ed otto linee; il capo avea dieci linee di diametro, e il mezzo dell'osso otto linee: la larghezza dell'estremità inferiore era d'un pollice e cinque linee, e la grossezza di un pollice e otto linee.

Le rotelle erano più piccole di quelle del porco e meno grosse; e avevano una forma quasi ovale: la lor lunghezza era di nove linee, di sei la larghezza, e di cinque la grossezza.

Lo stinco rassomigliava assai a quello del porco, benchè fosse più sottile: la sua lunghezza era di sette pollici e mezzo. Il capo avea un pollice e mezzo di larghezza, ed un pollice ed otto linee di grossezza. La circonferenza dell' osso presa nel mezzo di sua lunghezza non passava due pollici, e tre linee. L'estremità inferiore

aveva un pollice di larghezza, e nove linee di grossezza.

Il peroneo era, all'opposto di quello del porco, più sottile nella parte superiore che nell'inferiore, che si trova attaccata allo stinco sulla metà della lunghezza di quest'osso. Il peroneo aveva sette pollici di lunghezza all'estremità superiore, sette linee di circonferenza nella parte più sottile, e sei linee di larghezza all'estremità inferiore.

Il carpo del cane è composto da sette ossa; non ha che tre ossa nel primo ordine; tuttavia può essere comparato per la posizione delle ossa al primo ordine del porco, benchè vi siano quattro ossa, occupando il primo osso nel cane il luogo di sotto dell'osso del raggio, che corrisponde a quello de' due primi ossi nel porco. Il secondo osso nel cane trovasi, come il terzo osso nel porco, sotto l'osso del gomito, ma più allungato, e discende tanto basso, quanto l'osso del secondo ordine. Il terzo osso del cane corrisponde al quarto osso del porco ma è però di diversa figura, e piuttosto cilindrico, che unciforme; è posto dietro il terzo, e sorte all'indietro.

Le quattro ossa del secondo ordine sono in egual numero, che nel porco, ed hanno quasi la medesima situazione: il primo trovasi di sopra del primo osso del metacarpo, che non v'è nel porco; il secondo ed il terzo osso del secondo ordine del carpo sono nel cane sopra il secondo ed il terzo osso del metacarpo, e il quarto osso del secondo

ordine del carpo, di fopra del quarto offo del metacarpo, e d'una parte dell'eftremità del quinto; perchè all' altra parte fovrafta il terzo offo del primo ordine del carpo.

Il tarfo del cane s'affomiglia a un dipreffo a quello del porco per l'aftragallo, il calcagno, e lo fcafoide, il cuboide, e il primo offo cuneiforme, ma è differente, principalmente per la fituazione del fecondo, e del terzo offo cuneiforme: quefto varia per la groffezza e per la figura, ne' differenti individui della fpecie canina: quefta varietà ficuramente fuccede, perchè tutti i cani non hanno un numero eguale di offa nel metatarfo, e nelle dita de' piedi di dietro. Finora fi è fempre creduto, che quefti animali non aveffero che quattro dita (*a*); ma io ne ho trovato parecchi, che ne hanno cinque, o almeno più di quattro: il dito che trovafi o intero, o in parte più o meno negli uni, che negli altri cani, è il pollice. In certi individui, il primo offo del metatarfo [A, *tav. XXIV.*, *fig.* 1.], e le due falangi [B C] del pollice fono tanto ben formati e per la figura, e per la grandezza, quanto le altre offa del metatarfo e delle dita; nondimeno ciò non offervafi in tutti i cani, che hanno cinque dita ne' piedi di dietro: io ne ho veduti alcuni, ne' quali il primo offo [A, *fig.* 2.]

(*a*) Linnæi, *Syftem.* nat. canis.... pedes 5. 4. curforii, *pag.* 65. *Parifiis*, 1744.

del metatarso era piccolissimo, mal conformato, e lontano dal tarso. Le due falangi [B C] del pollice, benchè più grandi e ben figurate non avevano però una grandezza proporzionale a quella delle altre dita. Quando i cani hanno cinque ossa ben fatte nel metatarso, e per consegnente cinque dita ne' piedi di dietro, ciascuno delle tre ossa cuneiformi del tarso è disopra d' uno de' tre primi ossi del metatarso. Trovasi di dietro alla parte superiore del quinto, un ossetto, che sembra essere un osso sesamoide, come quello del tarso del porco. Quando non v' è il pollice, si trova disotto del terzo cuneiforme un altr' ossetto [A, *fig.* 3.], il quale non pare, che faccia parte del tarso, perciò io lo riguardo, come una parte del primo osso del metatarso, perciocchè ne' cani, che hanno il pollice imperfetto, e ne' quali il primo osso [A, *fig.* 2.] del metatarso sembra essere soltanto per metà formato, e trovasi distante dal tarso, l' osso di cui parliamo [D] è più grosso, e posto in maniera di far giudicare, ch' egli sarebbesi col primo osso del metatarso congiunto, se questo avesse ricevuto tutto il suo accrescimento. In questo stesso caso, il terzo osso cuneiforme è parimente più grosso, che quando manca il pollice totalmente. Queste osservazioni sono state repplicate in un gran numero d' individui, tra' quali ne ho trovato uno, il cui osso cuboide aveva sulla faccia inferiore un' apofisi, la quale stendevasi al lato esterno del terzo cuneiforme, e parea che l' avesse rispinto in

dentro: questo cane aveva cinque dita ben formate.

L'altezza del carpo era di due linee; il calcagno aveva due pollici di lunghezza, otto linee di larghezza, e tre linee di grossezza là, dov'era più sottile; l'altezza dello scafoide, e del primo osso unciforme pigliata insieme, era di dieci linee.

Il primo osso del metacarpo non aveva che un pollice di lunghezza, due linee di larghezza nel mezzo, e tre linee di grossezza. La lunghezza del secondo, e del quinto osso non passava due pollici e tre linee; la larghezza era intorno a quattro linee nel mezzo; e la grossezza era di tre linee. Il terzo e il quarto osso avevano due pollici e sette linee di lunghezza, quattro linee di larghezza nel mezzo, e tre linee di grossezza.

Eranvi ne' quattro piedi, due ossi sesamoidi di dietro dell' articolazioni di ciascun osso del metacarpo, o del metatarso, colle prime falangi de' cinque diti.

La prima falange del pollice del piede davanti avea un pollice di lunghezza; quella del secondo, e del quinto dito avea parimente un pollice, e quella del terzo e del quarto tredici linee. La seconda falange del pollice avea sette linee, quella del secondo, e del qrinto dito sei linee, e quella del terzo, e del quarto nove linee. La terza falange del secondo e del quinto dito avea nove linee, e quella del terzo e del quarto dieci linee. La grofsezza di tutte queste falangi era proporzionata a quella dell' osso del metacarpo.

Il primo osso del metatarso aveva un pollice e nove linee di lunghezza, tre linee di larghezza nel mezzo, e parimente tre linee di grossezza. La lunghezza del secondo e del quinto osso era di due pollici e sette linee, la larghezza di quattro linee nel mezzo, e la grossezza di tre linee. Il terzo e il quarto osso avevano due pollici e dieci linee di lunghezza, quattro linee e mezzo incirca di larghezza nel mezzo, e tre linee di grossezza.

La prima falange del pollice del piede di dietro aveva nove linee di lunghezza, quella del secondo, e del quinto dito undici linee, e quella del terzo e del quarto tredici linee. La seconda falange del pollice aveva sette linee, quella del secondo, e del quinto dito sei linee, e quella del terzo, e del quarto nove linee. La terza falange del secondo e del quinto dito aveva parimente nove linee, e quella del terzo e del quarto dieci linee.

L'unghie più grandi avevano incirca undici linee di lunghezza, e undici linee di circonferenza alla base, e le più piccole nove linee di lunghezza. Erano esse uncinate, e incavate a maniera di gocciolatojo, nel quale era allogato l'osso dell' ultime falangi delle dita.

Io non ho scoperto negli scheletri de' cani di diverse razze, delle quali feci anotomía, altre differenze da quelle infuori, che procedono dalla grandezza, e dalla figura proprie a ciascuna di queste razze. La differenza più singolare per la

figura, vedesi nella razza de' bassetti dalle gambe storte; perciocchè questi cani sembrano, come ho già detto, attaccati nelle gambe da' sintomi più evidenti della rachitide. Esaminando lo scheletro partitamente, io non ho trovato che l'omero, l'osso dell' avan-braccio della gamba, e alcuni ossi del carpo, che fossero un po' difformi: questi erano slogati di tal maniera, che s' avevano messo fuor d'ordine que' del metacarpo.

In uno di questi scheletri [*tav.XXIII.*, *fig.* 2.] gli ossi delle braccia [A] erano un po' gonfi nella lor parte superiore, e più convessi davanti, di quello che siano ne' cani d'altre razze. Le ossa dell' avanbraccio avevano una curvatura considerevolissima, che le rendeva concave indietro [B] e convesse d'avanti [C]. Gli ossi del gomito [B] erano gonfi in molti siti, e alquanto difformi, come anche gli ossi de' raggi [C], i quali erano appianati nella lor parte inferiore. Le ossa delle gambe [E] avevano nella lor parte superiore una curvatura alquanto maggiore, che negli altri cani, e lo stinco di ciascuna gamba era appianato davanti e all' indietro, dal mezzo dell' osso fino all' estremità inferiore. Finalmente nella figura e nella posizione dell' ossa cuneiformi del carpo [F] vi si scorgea qualche irregolarità; massimamente perchè il terzo osso cuneiforme usciva in avanti, come anche la parte superiore del terzo osso del metatarso. Questo sconcerto aveva reso il metacarpo concavissimo all' indietro e convessissimo davanti, sulla lar-

ghezza della sua parte superiore [G].

Negli altri scheletri de' bassetti dalle gambe storte, ho osservato a un dipresso le medesime difformità, le quali però nella maggior parte erano meno evidenti: non ne ho scoperta alcun' altra; tutte le ossa sembravano conformate benissimo, eccettuate quelle, delle quali di sopra ho parlato. Potrebbesi giudicar generalmente per la lor consistenza, e ancora per quella delle ossa difformi ch' erano tutti sanissimi, e che la loro difformità proce-deva piuttosto da un vizio originario di conformazione, che dall' effetto attuale d' una malattía, qual' è la rachitide. E nel vero non sembra, che i bassetti dalle gambe storte siano attaccati da alcun morbo; perciocchè essi sono così forti e così ardenti, come quelli, che hanno le gambe diritte. Io perciò riguardo la difformità delle loro gambe, come un vizio soltanto ereditario, che passa d'una generazione nell' altra; ma non sono però lontano dal credere, che questo vizio sia l' effetto della rachitide, di cui i primi cani di questa razza saranno stati attaccati. La cagione del male ha potuto insensibilmente distruggersi; ma l' effetto si mantenne, e passò fin' a' presenti individui: noi perciò veggiamo, che quest' effetto è tanto più sensibile, quanto è stato minore il mescuglio nelle copule, che gli hanno prodotti. Non sarebbevi parimente ragion di credere, che i fanciulli, i quali nascessero di padre e di madre rachitici, e difformi, avrebbono le medesime difformità in una

lunga ferie di generazioni; e ch' eglino potrebbono bensì guarire dalla rachitide, fenzachè i loro difcendenti ceffaffero d' effer difformi?

DESCRIZIONE
DELLA PARTE DEL GABINETTO,
Che rifguarda la Storia Naturale
DEL CANE.

Num. DVI.

Due feti di maftino.

QUefti feti erano del numero de' quattro, che fono ftati cavati da una cagna lontana folo otto giorni dal parto, e che defcriffi alla pag. 112.; l'uno è mafchio e l'altro femmina.

Num. DVII.

Cane moftruofo di frefco nato.

LA parte anteriore del corpo, le gambe davanti, il collo, e la tefta fembrano conformi all' ordinario, eccettuato il labbro fuperiore, ch'è tagliato difotto della narice finiftra, per modo che l' apertura di quefta narice non è feparata dalla bocca. Al folo offervar l' efterno, fi conofce di leggieri, che la conformazione del petto è moftruofa; tutte le parti del rimanente del corpo fono doppie; fi divide in due rami, e in ciafcun ramo vi fono il ventre, i fianchi, i lombi, la groppa, l' ano, la

coda, la vulva, e le due gambe di dietro. Questo mostro pare composto di due individui femminini, che si congiungono in un solo al sito del petto. Le parti posteriori sono per tal guisa situate, ch' egli non avrebbe potuto camminare su alcuna delle sue quattro gambe di dietro, perchè ciascuna delle due parti posteriori del suo corpo è rovesciata all' infuori, e perchè trovandosi le gambe all' indentro, la direzione loro sarebbe stata orizzontale. Questo monstruoso cane è stato sparato al sito de' ventri, e sviscerato prima d' essere portato nel Gabinetto. Il suo colore è bianco con macchie grandi di color bruno nericcio. E' lungo quattro pollici dal vertice della testa fino all' ano di ciascuno delle due parti di dietro.

Num. DVIII.

Il cieco d' un cane.

QUest' intestino è nella sua posizione naturale ripiegato in due luoghi, ed attaccato ad una parte dell' ileo per una cellulare tessitura: scorgesi anche in questo pezzo una porzione del colon.

Num. DIX.

Lo scheletro d' un cane mastino.

QUesto scheletro ha servito di soggetto per la descrizione dell' osso del cane. La sua lunghezza è di tre piedi dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La testa ha otto pollici e quattro linee di lunghezza, e un piede, un pollice e due linee di circonferenza presa nel sito degli angoli della mascella inferiore, e di sopra della fronte. La circonferenza della cassa è di due piedi, dov' è più grossa. La parte davanti ha due piedi e un pollice d' altezza, e quella di dietro due piedi.

Num. DX.

Lo scheletro d'un altro mastino.

ESso è più grande del precedente; ha due piedi e undici pollici di lunghezza dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La lunghezza della testa è di otto pollici, e la circonferenza d'un piede, e un pollice e mezzo presa nel luogo degli angoli della mascella inferiore, e di sopra della fronte.

Num. DXI.

La testa d'un mastino.

SOnovi sette denti al lato destro della mascella superiore di questa testa, e quarantatre denti in tutto; e questa è la sola, nella quale io ne abbia trovato un sì gran numero.

Num. DXII.

Un' altra testa di mastino.

NOn si trovano, nella mascella inferiore, se non sei denti mascellari dal lato sinistro, e solamente cinque dal lato destro, senza che vi siano i vestigi degli alveoli al luogo di ciascuno de' tre denti che vi mancano.

Num. DXIII.

Porzione del cranio d'un cane.

QUesto pezzo è composto dall' osso occipitale, e da una porzione degli ossi paretali, e de' tempiali. Scorgesi sopra la faccia interna il prolungamento ossoso, che forma un tramezzo tra il cervello e il cervelletto.

Num. DXIV.

L'osso ioide d'un mastino.

LE dimensioni di questo pezzo sono riferite con quelle delle ossa del cane, alla pag. 122. Tutti gli ossi, de' quali è composto, sono attaccati gli uni cogli altri pe' loro legamenti naturali.

Num. DXV.

Cinque ossa della verga di mastini.

IL più lungo è di quattro pollici e mezzo, e il più corto di tre pollici e otto linee: essi sono più o meno curvi, gli uni sul lato superiore, gli altri sull' inferiore; e il loro gocciolatojo è parimente più o meno aperto.

Num. DXVI.

Piede di dietro d'un mastino, nel quale non vi sono che quattro dita.

QUesto piede è stato descritto alla pag. 135. ed è rappresentato nella *tav. XXIV.*

Num. DXVII.

Piede di dietro d'un mastino, nel quale il pollice non è formato che in parte.

VEggasi la descrizione di questo piede alla pag. 136. e la sua figura nella *tav. XXIV.*

Num. DXVIII.

Piede di dietro d'un mastino, nel quale il pollice è formato interamente.

LA descrizione, e la figura di questo piede ritrovasi con quelle de' due precedenti, alla pag. 136. *tav. XXIV.*

Num. DXIX.

Lo scheletro d'un levriere.

TUtti gli ossi di questo scheletro sono proporzionalmente più sottili di quelli del mastino, e la parte anteriore delle mascelle è parimente più lunga e affilata. La lunghezza dello scheletro è di due piedi e mezzo, pigliata dall'estremità delle mascelle fino all'estremità posteriore dell'osso sacro. La testa ha sei pollici e otto linee di lunghezza, e dieci pollici di circonferenza presa agli angoli della mascella inferiore, e sopra della fronte. La circonferenza della cassa è d'un piede e dieci pollici, dov'è più grossa; la parte d'avanti ha un piede e undici pollici d'altezza, e quella di dietro un piede e otto pollici.

Num. DXX.

L'osso ioide d'un levriere.

QUest' osso rassomiglia a quello del mastino pel numero, per la figura, e per la posizione delle sue differenti parti, le quali però sono tutte assai più sottili.

Num. DXXI.

L' osso della verga d' un levriere.

QUest' osso è stato levato dal medesimo cane dello scheletro precedente; è molto più sottile delle ossa della verga de' mastini, riportate sotto il Num. DXV.: ed ha tre pollici e mezzo di lunghezza.

Num. DXXII.

Lo scheletro d' un levriere imbastardito con un mastino.

SI comprende in questo scheletro l' effetto che ha prodotto sulle ossa il mescuglio della razza de' levrieri con quella de' mastini nella copula; perciocchè tutte le ossa sono a proporzione più grosse di quelle de' legittimi levrieri; ma però meno grosse delle ossa de' mastini.

Num. DXXIII.

L' osso della verga d' un levriere imbastardito con un mastino.

QUest' osso è tolto parimente dallo scheletro precedente: ed ha a un dipresso quattro pollici di lunghezza: è tanto grosso quanto per la maggior parte son grosse l'ossa della verga de' mastini.

Num. DXXIV.

Lo scheletro d' un cane da pastore.

QUesto scheletro ha due piedi e mezzo di lunghezza dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro: la lunghezza

della testa è di sette pollici e due linee, e la circonferenza di undici pollici; e quella della cassa è d'un piede e nove pollici, dov'è più grossa. La parte davanti ha due piedi di altezza, e quella di dietro un piede e nove pollici. Il primo dente mascellare del lato sinistro manca nella mascella inferiore, nè comprendesi vestigio alcuno d'alveolo.

Num. DXXV.

Lo scheletro d'un bassetto dalle gambe diritte.

SI conosce a prima vista in questo scheletro il principal carattere de' cani di questa razza; perchè le gambe sembrano cortissime a proporzione della lunghezza del corpo e della grossezza della testa. La lunghezza dello scheletro è d'un piede e undici pollici dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro: la testa ha sei pollici di lunghezza e dieci pollici di circonferenza; quella della cassa è d'un piede e quattro pollici dov'è più grossa. La parte davanti non ha che un piede e un pollice di altezza, e quella di dietro un piede solamente.

Num. DXXVI.

Lo scheletro d'un bassetto dalle gambe storte.

QUesto scheletro è più grande del precedente, ed ha le ossa dell' avan-braccio, del carpo, del metacarpo, e parimente delle falangi delle gambe e de' piedi davanti, difformi, e curve, come l'ho già fatto osservare nella descrizion del cane, pag. 139. Il secondo dente mascellare del lato destro manca nella mascella inferiore, senzachè vi sia alcun vestigio dell' alveolo.

Num. DXXVII.

Lo scheletro d'un altro bassetto dalle gambe storte.

QUesto scheletro è più piccolo del precedente, e la difformità delle ossa è a proporzione meno sensibile.

Num. DXXVIII.

Lo scheletro d'un altro bassetto dalle gambe storte.

NOn veggonsi che gli ossi dell' avan-braccio, che siano curvi e difformi sensibilmente: questo scheletro è ancora più piccolo del precedente.

Num. DXXIX.

L' osso della verga d'un bassetto dalle gambe storte.

LA lunghezza di quest' osso è di quattro pollici; e non è più curvo che quello de' cani d' altre razze, e non vi si scorge alcuna difformità.

Num. DXXX.

Lo scheletro d'un gran barbone.

LA lunghezza di questo scheletro è di due piedi e un pollice, dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro: la testa ha sei pollici e tre linee di lunghezza, e dieci pollici di circonferenza presa agli angoli della mascella inferiore e sulla fronte. La circonferenza della cassa è d'un piede e mezzo nel sito il più grosso. La parte d'avanti ha un piede e cinque pollici, e quella di dietro un piede e quattro pollici.

Num. DXXXI.

L' osso della verga d' un gran barbone.

QUest' osso è stato levato dal medesimo cane, di cui è lo scheletro riferito sotto il numero precedente; e ha tre pollici e tre linee di lunghezza.

Num. DXXXII.

Lo scheletro d' un piccol danese.

SI riconosce al veder questo scheletro le fattezze del muso corto, e affilato de' piccoli danesi: vedesi parimente la scanalatura, ch' è sopra la fronte di questi cani. La lunghezza dello scheletro è d' un piede, e cinque pollici e mezzo dal capo delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La testa ha quattro pollici e due linee di lunghezza, e sette pollici e quattro linee di circonferenza presa agli angoli della mascella inferiore, e sopra la fronte. La circonferenza della cassa è d' un piede nel luogo più grosso. La parte d' avanti ha un piede e due pollici di altezza, e quella di dietro un piede e un pollice.

Num. DXXXIII.

Lo scheletro d' un piccolo alano, o Doghino.

I Caratteri del muso grosso e corto del piccolo alano sono sensibili in questo scheletro, il quale differisce dal piccolo danese in ciò che la parte anteriore delle due mascelle è a proporzione più grossa, e la testa più larga. La lunghezza dello scheletro è d' un piede e nove pollici, dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore

dell' osso sacro. La testa ha quattro pollici e dieci linee di lunghezza, e nove pollici di circonferenza presa nel luogo del contorno de' rami della mascella inferiore e sopra la fronte. La circonferenza della cassa è d'un piede e quattro pollici. La parte davanti ha un piede e tre pollici di altezza, e quella di dietro un piede e un pollice.

Num. DXXXIV.

Lo scheletro d'un can mostruoso.

LA difformità di questo scheletro è nelle gambe davanti, le quali non sono che mezzo formate: sembra essere uno scheletro d'un piccol danese. La sua lunghezza è d'un piede e quattro pollici, dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La testa ha quattro pollici di lunghezza, e sette pollici e mezzo di circonferenza presa sopra la fronte e al luogo del contorno de' rami della mascella inferiore. I denti molari di questa mascella sono sei a ciascun lato. Questo scheletro ha soltanto dodici vertebre dorsali, e dodici coste da ciascun lato; ma potrebbesi però sospettare, che le tredicesime coste fossero state levate colla tredicesima vertebra dorsala, perchè evvi uno spazio voto tra la dodicesima vertebra del dorso, e la prima de' lombi, mentre le altre vertebre sono attaccate le une alle altre per mezzo de' loro diseccati legamenti. Le omoplate sono conformate secondo l'ordinario. Gli omeri hanno una lunghezza proporzionale all' altre parti di questo scheletro; ma son però difformi, principalmente nell' estremità inferiore. Il resto di ciascuna delle gambe anteriori consiste in un sol osso: quello del lato destro ha un pollice soltanto, e nove linee di lunghezza, e quello del lato sinistro due pollici e mezzo. Questi ossi sono sottili e pajono articolati coll' omero: i ligamenti di quest'

articolazione fono feccati, e copronla interamente. La parte di dietro ha undici pollici di lunghezza, pigliata di fopra all' offo dell' anca fino all' eftremità de' diti più lunghi.

Fine del Tomo X.

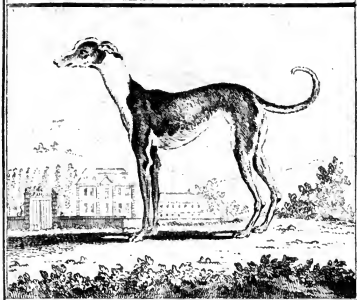
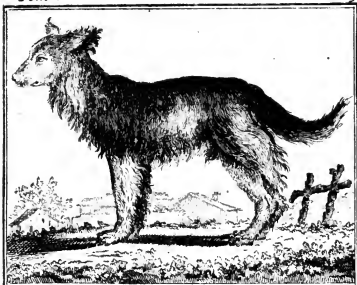
INDICE.

Di M. Buffon.

Di M. Daubenton.

Cagnoni sc.

MASTINO

GRAN · DANESE

CANE LEVRIERO.

CANE LUPO

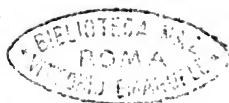
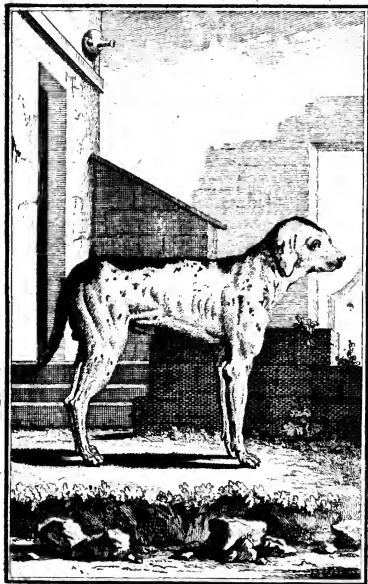
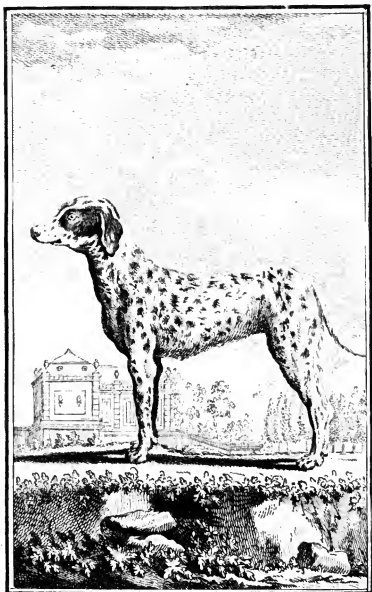
T. Viero inc.

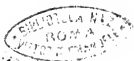
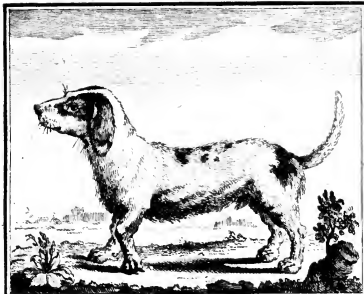
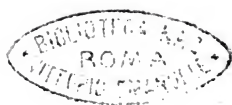
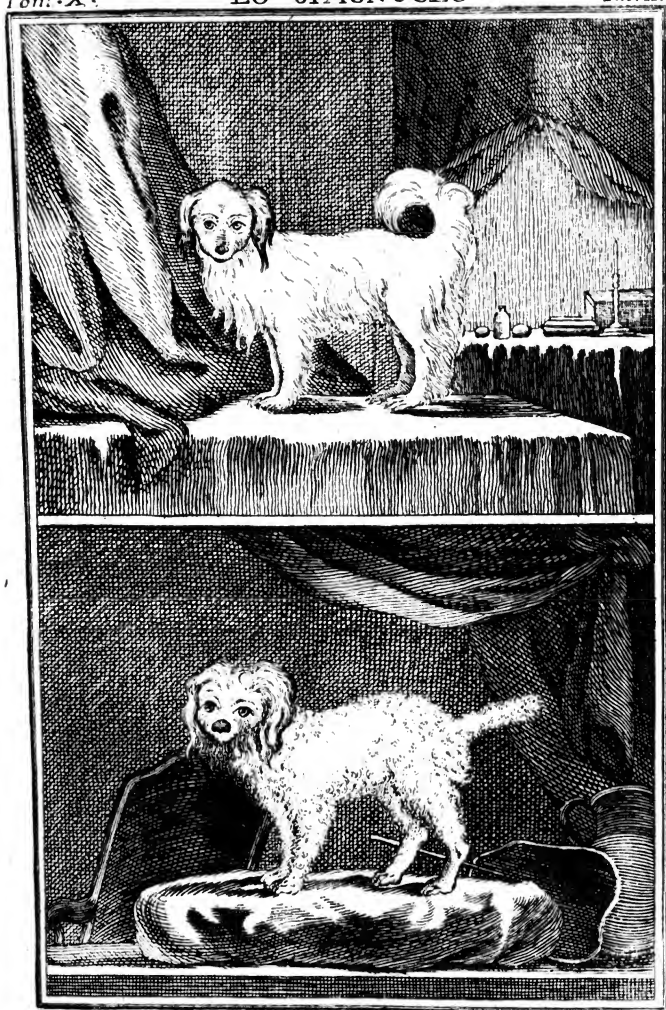
CANE DI SIBERIA

CANE D' ISLANDA

Lag. sc.

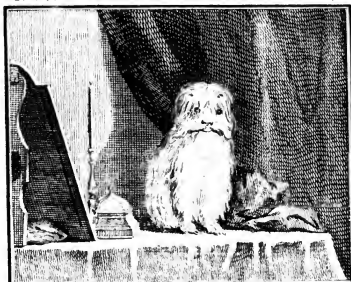
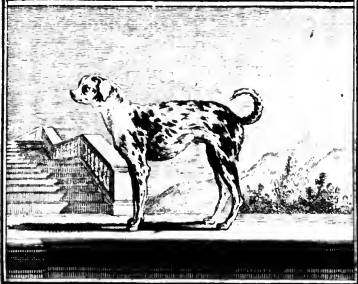
CANE DI CORSO

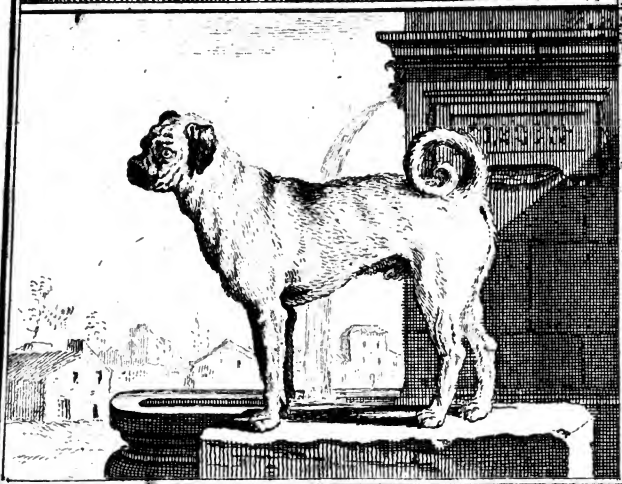
Cagnoni sc.

CANE BRACCO

CANE BRACO DI BENGALA

CANE BASSO DI GAMBE

CANE DI CORSO BASTARDO

IL PICCOLO BARBONE

SPAGNUOLO NERO CON MACCHIE DI COLOR
DI FUOCO AGLI OCCHI

CANE LEONE

Tom. X. PICCIOL DANESE *N.°* 14.

BOTOLO

CANE TURCO MISTO

Cagnoni sc.

PICCIOLO ALANO

ALANO DI RAZZA FORTE.

Fig.1
A
B
C
D
F
E
Fig.2.
E
D
A
B

Fig. 1.
C
G
F
H
B
A
D
E
C
Fig. 2.
A
F
C
D
E
B
Fig. 3.
G
H
I
M
Fig. 7.
Q
S
R
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 8.
Q
R
Fig. 6.
O
N
P

I. Viero inc.

Fig. 3.
N
O
L
M
Fig. 1.
K
Fig 2
D
E
C
H
G
I
F
A
B

Fig. 1.
E
G
F
A
C
H
D
Fig. 2.
R
S
X
M
N
Y
Z
Z

Fig. 1.
A
F
D
E
B
C
G
H
Fig. 2.
A
B
C
F
G
E

Fig. 3.
A
Fig. 2.
D
A
B
C
Fig. 1.
A
B
C